



MAGAZINE Marzo/2020 n.03
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO



Il dibattito delle idee
Post-Memoria
Dopo l'era del testimone,
non resta che tornare alla Storia

Viaggi delle scolaresche ad Auschwitz, eventi, conferenze, film, videogiochi, targhe commemorative. Liliana Segre a cui sono state offerte ottomila cittadinanze onorarie... Un bombardamento mediatico. Non sarà troppo?, si chiedono in molti. Un'overdose di Memoria? Con la "fine" dei Testimoni, che ne sarà del ricordo dell'Olocausto? La Shoah va studiata e compresa, non "sacralizzata" o celebrata come un rito laico, dicono gli storici. È allora giunto il tempo di affrontare lo studio dello sterminio come un qualsiasi evento della storia contemporanea? Un dibattito

Anno 75° - n. 03 - Marzo 2020 • Addr. - Nissim 5780 • Poste italiane Spa • Spedizione in abbonamento • D.L. n. 35/2009 (conv. in L. n. 27/02/2004 n.46) art.1, comma 1, DCB Milano - contatore allegati



@MosaicoCEM

ATTUALITÀ/ISRAELE

Perché il Piano di Pace di Trump fa storcere il naso ai palestinesi

CULTURA/ARCHEOLOGIA BIBLICA

Nel ventre di Gerusalemme, la "guerra" degli scavi. Parla l'israeliano Dan Bahat, grande archeologo-star

COMUNITÀ/ANIMA-GEMELLA-CERCASI

L'amore ai tempi di Tinder... Conoscersi e sposarsi grazie al web: nasce J-Spotclub, very kasher...



Un'esperienza di shopping unica

Vieni a Fidenza Village e vivi una straordinaria esperienza di shopping tra boutique sempre nuove a prezzi ridotti fino al 70%*, servizi esclusivi e ottimo cibo. La tua giornata perfetta è a solo un'ora da Milano. Baldinini, Furla, Jil Sander, Liu Jo, Luisa Spagnoli, Missoni, Pal Zileri, Paul Smith, Trussardi e molti altri.

Prenota gratuitamente il tuo viaggio a bordo dello Shopping Express®, il nostro servizio pullman da Milano a Fidenza Village, utilizzando il promocode CEMFV su FidenzaVillage.com/prenota.

Something Extraordinary Every Day™

FIDENZA VILLAGE

A MEMBER OF THE BICESTER VILLAGE SHOPPING COLLECTION®

Official Partner of

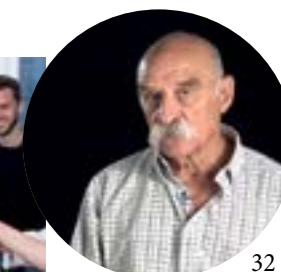
P Parma
Capitale Italiana
della Cultura
2020

*sul prezzo di listino raccomandato. © Fidenza Village 2020 02/20



Caro lettore, cara lettrice, i virus e le malattie entrano nell'immaginario collettivo in modo altrettanto prepotente che non le storie d'amore, i drammi familiari e le epopee guerresche. Anche la letteratura biblica ne è piena, ci sono molti Midrashim che raccontano di fosche patologie e altrettante repentine guarigioni che colpiscono Maestri di epoca talmudica, Saggi della Mishnà, eroi e giganti a vario titolo del pensiero ebraico - come il caso di Yehudà haNasi -, presi di mira da patologie e malattie legate a contagi ed epidemie ma il più delle volte in diretta relazione di causa-effetto con importanti deficit in fatto di qualità morali: la mancanza di misericordia e pietas, ad esempio, un'eccessiva e crudele intransigenza, la superbia e l'esercizio dell'umiliazione altrui, o ancora l'ira, la collera, o l'attitudine al "predicare bene e razzolare male", eccetera... Midrashim e apologhi che raccontano di una *refuà*, una salute ritrovata dopo una profonda *teshuvà*, ossia una presa di coscienza con relativa contrizione circa le proprie debolezze e mancanze, un benessere fisico ripristinato dopo una coraggiosa revisione di comportamenti distruttivi, sciatti, insensibili, moralmente sanzionabili... Come ad esempio accade con la malattia che, in un memorabile e celebre Midrash, colpisce appunto Yehudà haNasi, l'uomo che prese l'epocale decisione di trascrivere la Legge orale nel II° secolo dell'E.V., ossia il Talmud, il quale si ammalò di calcoli renali e altre spiacevolezze perché colpevole di non avere avuto pietà per un vitellino che piangendo e scappando dal mattatoio a cui era destinato era venuto a rifugiarsi sotto il suo mantello; inesorabilmente restituito alla sua sorte ("Vai e fatti macellare, per questo sei stato creato"), la morte del vitellino porterà con sé la dolorosa malattia del Maestro, il quale guarisce solo quando imparerà ad avere misericordia degli animali e delle creature più indifese del pianeta. L'apologo, databile intorno al 190 dell'E.V., ci restituisce non soltanto una sensibilità ante litteram nei confronti dei più deboli ma ci racconta della malattia come occasione di rinascita spirituale, finestra che si spalanca su insospettiti abissi di consapevolezza, opportunità unica per guardare al mondo e alle persone con occhi nuovi ed empatia. Malanni, indisposizioni, febbri, acciacchi, rinascite, guarigioni, resurrezioni dell'anima e del corpo. In proposito, viene in mente un altro straordinario compendio, *Il Sanatorio all'insegna della clessidra*, di Bruno Schulz (Einaudi), tra i più grandi autori della letteratura polacca del Novecento, ucciso a bruciapelo per strada dalla rivoltella di un nazista, in quanto ebreo: in uno dei suoi pirotecnici, sognanti, fantasiosi racconti, si narra di un figlio che al capezzale del padre si inventa il più audace tentativo per tornare indietro nel tempo, per guarire il genitore. Bruno Schulz individuava nella reclusione dei malati, nella nudità del dolore fisico, nella perdita di identità che si prova in un letto d'ospedale, un momento di sospensione, una possibilità d'inversione cosmica, di rigenerazione della materia e di cambio radicale di destino. Come scrive la scrittrice israeliana Zeruya Shalev nel suo più bel romanzo, *Dolore* (Feltrinelli), «c'è un momento netto tra prima e dopo, esiste nel nostro personale scorrere del tempo un varco, una linea di confine tra quello che eravamo e quello che siamo diventati con gli anni e le esperienze», un momento preciso, un istante, un qualcosa che ti strappa con forza a quello che c'era, che eri, che avevi; e ti trovi su una sponda opposta rispetto alla tua solita vita e da quella sponda inesplorata e inizialmente ostile inizi a capire, prendi in mano una bussola nuova che ti guidi in una geografia dell'anima che ti è sconosciuta. Per, da quel luogo, a volte, ricominciare daccapo.

36



32

43



25



Sommario

- PRISMA**
- 02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni
- ATTUALITÀ**
- 04. Perché il Piano di Pace di Trump fa infuriare Abbas
- 06. *Voci dal lontano Occidente* Lennesima occasione persa, se non vince il pragmatismo
- 07. *La domanda scomoda* Perché i media manipolano la traduzione delle parole?
- CULTURA**
- 08. *Speciale* Post-Memoria. Dopo l'era del testimone, non resta che tornare alla Storia
- 25. *Il nuovo libro di Maurizio Molinari*. La nuova Guerra Fredda corre sul web
- 26. La città si addormenta quando gli ebrei se ne vanno
- 27. *Scintille* Il declino della presenza ebraica impoverisce il Vecchio Continente
- 28. *Storia e contro storie* Giorno della Memoria: bulimia di informazione e strumentalizzazione politica
- 30. Ettore Modigliani: eroe dell'Arte a difesa del patrimonio italiano
- 32. Dan Bahat a Milano parlerà di archeologia biblica
- COMUNITÀ**
- 36. *Nasce J-spotclub* Conoscersi (e sposarsi) grazie al web
- 38. Formalizzato l'accordo: ecco il nuovo assetto della Giunta
- 39. Dai alla Comunità ebraica il tuo 5x1000! Ecco come e perché
- 40. La Wizo compie 100 anni! L'Adai in Israele per festeggiare
- 43. I 90 anni del Magen David Adom. Festa a Milano il 4 maggio
- 44. Scuola: alla Primaria il Premio Campioncino dei City Angels
- 49. **LETTERE E POST IT**
- 56. **BAIT SHELÌ**

In copertina: lo storico Marcello Pezzetti e sullo sfondo una installazione al Museo ebraico Polin di Varsavia. Elaborazione grafica di Dalia Sciana.

È stata aiutata grazie a UCEI, CEM e Sant'Egidio

Una famiglia siriana di Aleppo accolta a Milano

«Saremo sempre grati alla Comunità ebraica di Milano per l'accoglienza. Non ho mai incontrato ebrei ad Aleppo ma ci dicevano che non molto lontano dalla nostra zona c'erano ancora delle sinagoghe. Siamo una famiglia musulmana pacifista e per noi gli ebrei, i cattolici e i musulmani sono tutti uguali». Questo il commento della giovane madre siriana accolta a Milano, insieme alla sua famiglia, grazie alla Comunità di Sant'Egidio, all'UCEI e alla Comunità ebraica di Milano, che ha coinvolto varie Associazioni Ebraiche, come il Bene Berith, l'AME, il volontariato Federica Sharon Biazzi Onlus, Beteavon, Joi e Hashomer Hatzair e Benè Akiva. La famiglia - tre adulti e quattro bambini -, dopo un periodo nei campi profughi in Libano, è arrivata il 28 gennaio a Milano ed è alloggiata nella periferia sud della città.

«Io e mia moglie vivevamo ad Aleppo - ha spiegato il padre di famiglia Jumaa -. Le cose incominciarono ad andar male quando arrivò Daesh nel 2010. Le bombe avevano distrutto casa nostra. Vivevamo in una tenda. Mia moglie poi restò



incinta e così decisi di lasciare la Siria per mantenere la mia famiglia». Si trasferisce in Libano e, solo in un secondo momento, riesce a portarli in Libano. Ma i soldi non bastano, hanno anche bisogno di medicine per il diabete della figlia. Grazie a Internet riescono a mettersi in contatto con la Comunità di Sant'Egidio che li porta a Roma, nel giugno del 2019 e, poi, a Milano, con il supporto dell'UCEI, che finanzia un progetto di accoglienza, con anche l'aiuto della Comunità ebraica milanese. «La Comunità Ebraica di Milano è sempre pronta a mettersi in gioco quando si tratta di aiutare attivamente il prossimo - commenta il presidente della CEM Milo Hasbani -. Spero che questo esempio possa essere seguito anche da altri».

Paolo Castellano

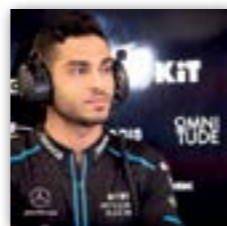
[in breve]

Israele ha il suo pilota in Formula 1

Roy Nissany è il primo israeliano a firmare un contratto con una squadra automobilistica di Formula 1. Il pilota sarà il prossimo collaudatore del team inglese ROKiT Williams Racing. Nato il 30 novembre 1994 a Tel Aviv, si è trasferito in Europa per crescere professionalmente, in particolare in Italia, dato che in Israele non esiste ancora nessun circuito da corsa.

Nissany ha incominciato la carriera di pilota automobilistico a 14 anni. Ha ottenuto 13 podi in due stagioni di Formula V8 3.5, due vittorie sulla pista di Silverstone nel Regno Unito e una vittoria sul circuito di Monza, Paul Ricard in Francia e Jerez in Spagna. Nel 2018 il pilota israeliano ha gareggiato in Formula 2, prendendosi una pausa nel 2019 per colpa di un infortunio.

P.C.



Eurovision 2020. Una cantante di origini etiopi rappresenta Israele

La prossima stella all'Eurovision (HaKokhav HaBa L'Eurovision).

L'artista israeliana vive a Gerusalem-

me ed è la prima cantante etiopica a esibirsi al prestigioso concorso europeo. Eden ha conquistato i cuori degli spettatori israeliani e della giuria del talent con la sua magnifica interpretazione di Halo della pop-star americana Beyoncé. Il suo talento è maturato grazie ai due anni di militanza canora all'inter-

no dello YMCA Jerusalem Youth Chorus: gruppo di coristi che esegue in prevalenza canti in lingua araba ed ebraica e che si esibisce in tutto il mondo. Nel 2018 ha partecipato al program-



ma tv X-Factor. Dopo aver superato la fase degli Home Visit, la cantante israeliana ha eseguito brani dal vivo nelle puntate successive. Giunta in finale, è stata proclamata vincitrice del talent show. P.C.

Al via in Israele il primo programma per start-up italiane

È NATO NELL'AMBITO DI UN ACCORDO DI COOPERAZIONE INDUSTRIALE TRA I DUE PAESI

È partito il primo programma di accelerazione per startup italiane in Israele lanciato dall'Ambasciata d'Italia in Israele e da Intesa Sanpaolo Innovation Center. Tramite un bando di gara pubblicato a gennaio del 2019 sono state infatti selezionate dieci startup, sette delle quali trascorreranno tre mesi presso l'Eilat Tech Center (Gruppo Arieli), tra i principali acceleratori di startup israeliani, con lo scopo di sviluppare

nuove idee d'impresa in uno degli ecosistemi dell'innovazione più all'avanguardia a livello mondiale. Le domande di adesione al bando sono state 40 e il Comitato di valutazione ha selezionato le migliori realtà attive in diversi settori. Il programma nasce nell'ambito delle attività previste dall'Accordo italo-israeliano di cooperazione industriale, scientifica e tecnologica e ha l'intento di sviluppare le startup italiane nel Paese più innovativo



al mondo: secondo le classifiche internazionali, Israele viene indicato al primo posto per startup pro-capite e per la creazione di brevetti con una percentuale sul Pil investito in ricerca e sviluppo pari al 4,1%. Inoltre, il Paese è rinomato per la capacità di attrarre capitali stranieri (circa il 47% contro una media europea del 9%): nel solo 2018 le startup israeliane hanno raccolto circa 6,1 miliardi di dollari.

«Il programma è un nuovo strumento per sfruttare la complementarità dei due sistemi economici, - ha sottolineato l'Ambasciatore italiano in Israele, Gianluigi Benedetti (nella foto) - il nostro ecosistema manifatturiero d'eccellenza mondiale e quello israeliano vocato all'innovazione e al venture capital, un obiettivo condiviso anche dai Ministri degli Esteri dei due Paesi in occasione del Rome MED Dialogue».

Harry Potter pubblicato per la prima volta in yiddish



Harry Potter e la Pietra Filosofale, il primo libro della saga di successo planetario di J.K. Rowling, è ora disponibile in yiddish. A pubblicarlo è l'editore svedese Olniansky Tekst Farlag: l'yiddish è una lingua ufficiale in Svezia, riporta il Times of Israel. La traduzione è di Arun Viswanath, 29 anni, figlio della poetessa in yiddish Gitl Schaechter-Viswanath.

Facebook: il MEV spiega le iscrizioni in ebraico

Le sinagoghe di tutto il mondo sono piene di iscrizioni ebraiche, sulle loro pareti, sull'arca, sulla bimah, sulla porta, come parte di oggetti rituali ... Ma molte persone, se non la maggior parte, che visitano le sinagoghe potrebbero non sapere cosa significano. Il Museo Ebraico di Venezia sta cercando di rimediare, pubblicando ogni settimana sulla sua pagina Facebook la traduzione (in italiano) di una delle tante iscrizioni trovate nelle sinagoghe storiche della città. Dal 1990, il complesso museale (con sinagoghe) è gestito da Coopculture, un operatore culturale che gestisce anche molti altri musei e siti del patrimonio ebraico in Italia, tra cui Fi-



renze, Pisa e Siena. La maggior parte dei post include note esplicative che mettono le iscrizioni in un contesto storico o rituale. Fra le iscrizioni già tradotte, c'è quella dei dieci comandamenti della Scola Tedesca.

«Questi post - ha dichiarato Roberta Favia, supervisore del progetto Coopculture a Venezia, a Jewish Heritage Europe - hanno lo scopo di creare una connessione tra il Museo e i suoi utenti, condividere la storia e il patrimonio della Venezia ebraica e ampliare la conoscenza tra le persone che hanno già visitato questi luoghi ma non hanno avuto la possibilità di esaminare le iscrizioni in profondità durante la loro visita guidata».



I nomi della Shoah italiana arrivano su podcast

In occasione del Giorno della Memoria Tommaso Prennushi ha realizzato il progetto La voce dei nomi. Si tratta di un podcast, registrato all'Università delle Arti di Madrid e con l'aiuto degli studenti del Liceo italiano madrilenno, in cui vengono letti i nomi dei deportati italiani (l'elenco, lungo 334 pagine, è fornito dal Cdec e conta 9.016 deportati; solo 1.100 sopravvissero), in ordine alfabetico per cognome. La lettura (più di 4 ore) è divisa in otto capitoli di trenta minuti l'uno, più una parte introduttiva. L'idea de La voce dei nomi nasce da Il libro della memoria di Liliana Picciotto (Mursia, ultima edizione 2002), che raccoglie l'elenco dei deportati italiani e che la senatrice Liliana Segre donò alla famiglia Prennushi. Nella dedica, Segre ricorda il nonno di Tommaso, Alfredo Tramer, deportato a Trieste e ucciso ad Auschwitz.



Perché il Piano di Pace di Trump fa storcere il naso ai palestinesi

Gerusalemme indivisa, cinquanta miliardi di dollari ai palestinesi per il loro Stato, stop all'educazione all'odio nei libri di testo e soprattutto il riconoscimento della legittimità di Israele. Questi i punti salienti della proposta di pace di Trump che però *fa infuriare Mahmoud Abbas*

di MICHAEL SONCIN



Dopo anni di stallo, la vera novità è che c'è un piano. Che qualcuno, Donald Trump, ha messo nero su bianco, in oltre 180 pagine, proposte e compromessi per la soluzione del pluridecennale conflitto israelo-palestinese. Un progetto che, pur chiamandosi "Visione di Pace", è basato sulla realtà di fatto, la situazione "sul campo".

«Il piano non parte dal passato ma dalla situazione attuale e dice che nessuno deve spostarsi da casa propria, né arabi né ebrei; questo lo specifica anche Trump stesso. C'è la volontà di creare una situazione di continuità geografica per tutti i territori dell'area in mano all'ANP, che dovrebbero costituire lo Stato Palestinese, utilizzando infrastrutture e trovando la strada più breve per col-

legare la striscia di Gaza con la parte sud della Cisgiordania», in modo da consentire così ai futuri cittadini di muoversi liberamente in tutto il territorio della Palestina. Questa l'analisi di Renato Coen, responsabile Esteri di SkyTG24 avvenuta nel corso di un dibattito organizzato recentemente da *Kesher* al Noam. «Il 27 novembre del 2007 - ha continuato Coen -, ci fu la conferenza di Annapolis, ed è stato l'ultimo evento nel quale, nel mondo in generale e nel Medio Oriente, anche tra i palestinesi e gli israeliani, si era parlato di un possibile accordo di pace; da allora, per ben tredici anni, non è successo più nulla». Coen evidenzia che il contesto storico ci porta a leggere le mosse di Trump come una rottura rispetto al recente passato, quando il conflitto israelo-palestinese è caduto in secondo piano: «Nel frattempo ci sono state le primavere arabe, il Medio Oriente è

deflagrato, mezzo milione di morti in Siria, la guerra nello Yemen e non ultimo il terrorismo dell'Isis; motivo per il quale - evidenzia il giornalista di Sky - gli stessi governi arabi avevano in testa tutto tranne che la risoluzione di questo conflitto, il quale ricompariva nelle prime pagine dei media solamente in virtù delle mosse spettacolari (e scioccanti) di Trump», come lo spostamento dell'ambasciata americana da Tel Aviv a Gerusalemme. «La ratio fondamentale del piano di Trump - continua Coen - risiede nel fatto che se in precedenza non si è mai riusciti a trovare un accordo era perché ci si era affidati, invece che alla realtà sul campo, all'ideologia, senza guardare la composizione sociale, etnica e religiosa delle singole zone che costituiscono i territori contesi; ma se invece cerchiamo di rendere la vita più semplice alla gente, rinunciando a tutte le strutture ideologiche, sarà

Nella pagina accanto: Netanyahu e Trump; la mappa del Piano; Benny Gantz e il presidente USA.



Abbas **interrompe** i rapporti diplomatici: "Non siamo in vendita!"

forse possibile ottenere qualcosa. Il problema è che il conflitto israelo-palestinese è, sin dall'inizio, frutto di una sovra-struttura ideologica». «Una prima innovazione culturale del piano - secondo Stefano Magni, saggista e docente di geografia politica all'Università degli Studi di Milano, intervenuto nel dibattito al Noam - risiede nel progetto di sviluppo previsto. Non viene elargito ai palestinesi direttamente del denaro, ma prestiti a tassi molto agevolati, affinché possano svilupparsi; il tutto all'interno di un completo sistema di crescita economica. La seconda grande innovazione culturale tocca dei tabù, come il boicottaggio da parte dei paesi arabi e non solo, in quanto il boicottaggio stesso è visto come una preclusione per l'accordo, senza dimenticare la lotta all'educazione all'odio, poiché un'altra delle condizioni - continua Magni - è cambiare il sistema educativo arabo-palestinese, che gli europei hanno sempre fatto finta di non vedere». Insomma, un cambiamento culturale ed economico a tutto campo, nelle relazioni israelo-palestinesi, come pre-condizione per la pace.

Nel corso del dibattito, Davide Romano ha chiarito che «si tratta di un piano alternativo, perché non vi è un approccio prettamente cartografico - terra in cambio di pace - come nel passato, quando si pensava fosse il presupposto necessario di una pace automatica; non fu così, e lo dimostra il fatto che il ritiro di Israele da Gaza peggiorò la situazione».

«In passato anche i media - afferma Stefano Magni - hanno in pratica incoraggiato gli arabi a dire "no" >

Uso politico dei diritti umani

Lo scandalo della black-list Onu che colpisce le aziende israeliane

di PAOLO CASTELLANO

Il Consiglio delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (UNHCR) ha pubblicato una lista di 112 aziende che non rispetterebbero i basilari diritti dei lavoratori. L'organo internazionale ha rilasciato il database il 12 febbraio. La lista ha destato molte critiche perché contiene in prevalenza nomi di aziende israeliane che operano negli insediamenti della Cisgiordania. Viene giudicata severamente la semplice "delocalizzazione" nei territori dell'ANP - invece di valutare positivamente il fatto che questo offre possibilità di lavoro ai palestinesi. Il lavoro minorile nel Sud-Est asiatico? I bambini schiavi legati ai telai in Afghanistan e Pakistan? Gli operai senza diritti in Cina o in Corea del Nord? Per l'UNHCR semplicemente non esistono. Un vero scandalo, che priva di qualunque attenzione chi avrebbe veramente bisogno di essere tutelato dalle Nazioni Unite.

Come si legge nel documento, le imprese commerciali inserite nella lista hanno "sollevato particolari preoccupazioni in materia di diritti umani". Nella black-list ONU compaiono società israeliane attive nei settori più disparati: banche, imprese edili, compagnie high-tech e così via. Non si salvano nemmeno famose e importanti multinazionali che lavorano direttamente o indirettamente - tramite licenze o quant'altro - in Cisgiordania. Vengono citate nell'elenco Airbnb, Expedia, Tripadvisor, Motorola, Egis Rail e JC Bamford Excavators. Escludendo le società israeliane: 6 aziende hanno la propria sede negli Stati Uniti, 4 nei Paesi Bassi, 3 nel Regno Unito, 3 in Francia, 1 in Lussemburgo e 1 in Thailandia.

Insomma, Israele "batte" Resto del Mondo 94 a 18. Semplicemente ridicolo.

Come riporta *The Times of Israel*, il ministro degli Esteri d'Israele Israel Katz ha commentato immediatamente la presa di posizione dell'ONU: «L'annuncio del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite sulla lista nera delle aziende commerciali è una vergognosa resa alle pressioni di quei paesi e organizzazioni che vogliono ferire Israele. Anche quando la maggior parte degli Stati internazionali ha rifiutato di prender parte a questa strategia politica».


Allo stesso tempo l'associazione americana pro Israele AIPAC fa eco alle parole del ministro: «Condanniamo fermamente l'approvazione di una lista nera da parte dell'UNHCR che potrebbe essere utilizzata per suscitare azioni discriminatorie nei confronti di Israele. Questa black-list è chiaramente progettata per colpire le aziende americane e israeliane con un boicottaggio o iniziative di condanna». L'AIPAC ha sostenuto che il database ONU sia la risposta palestinese al piano di pace proposto dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump nelle scorse settimane. «Questo è l'ultimo episodio di una serie di attacchi contro Israele da parte delle Nazioni Unite e dalle sue agenzie. Invece che sostenere un boicottaggio discriminatorio, l'ONU dovrebbero convincere gli esponenti politici palestinesi a ripristinare i negoziati con Israele per raggiungere la pace e la riconciliazione», ha dichiarato in una nota l'AIPAC diffusa dal sito d'informazione *Israel National News*. Dure anche le reazioni dall'Italia. L'ambasciatore Dror Eydar ha criticato fortemente la lista nera diramata dalla Commissione per i Diritti Umani sulla sua pagina Facebook: «La black-list pubblicata dalla Commissione per i Diritti Umani è una barzelletta priva di ogni credibilità. Si basa su informazioni discutibili, raccolte da ONG antisraeliane e antisemite. La Commissione, se ne avesse la possibilità, metterebbe l'intero Stato di Israele in una lista nera, o gialla come una volta». ☹

> alla risoluzione del conflitto e ora si sta assistendo a un atteggiamento molto simile: vi è uno schieramento mediatico contro Trump, qualsiasi cosa faccia e dica, e nessuno prende in considerazione la serietà del piano di pace, nonostante lo scenario in Medioriente sia più favorevole che in passato».

Stefano Magni evidenzia che «la storia ci insegna che quando, sia le monarchie sia i regimi nazionalisti arabi, sono i più deboli, allora sono più disponibili a scendere a compromessi. Così era accaduto nel 1993 con il trattato di Oslo, che seguì di soli due anni la guerra del Golfo del 1991. Quel conflitto fece sì che il mondo arabo «scaricasse» la causa palestinese, arrivando a firmare un accordo. Mentre il clima politico e culturale del 2000, durante l'era Clinton, quando i paesi arabi si sentivano molto forti e chiedevano l'equiparazione del sionismo col razzismo, era ben diverso», e Arafat fece fallire l'accordo con Ehud Barak, il più favorevole ai palestinesi che si fosse mai visto e che probabilmente non sarà mai più possibile realizzare in quei termini. «Oggi - conclude Magni - dopo la guerra all'Isis e l'attualissima strategia espansiva dell'Iran (che mette in discussione tutti i rapporti di forza in Medioriente) vi sono i presupposti che spingono in direzione di un possibile compromesso».

Donald Trump ha definito il suo piano "l'accordo del secolo" perché, da un'eventuale pacificazione, nascerebbero nuovi sviluppi politici ed economici in Medioriente.

Il patto piace all'attuale governo israeliano, mentre è stato immediatamente rifiutato da Mahmoud Abbas che lo ha definito "lo schiaffo del secolo". La dirigenza dell'Autorità Palestinese sostiene che il nuovo Stato di Palestina proposto dagli americani avrebbe una sovranità limitata e dovrebbe rinunciare a Gerusalemme come capitale.

Abbas dunque non ha voluto negoziare i punti del documento, preferendo una condotta più radicale: l'interruzione dei rapporti diplomatici con USA e Israele. 

[voci dal lontano occidentale]

Il (buon) piano di pace targato Trump: sarà l'ennesima occasione persa dai palestinesi? Speriamo che vinca il pragmatismo.

Netanyahu e Gantz, per una volta, si sono trovati d'accordo. Certo, nell'imminenza delle elezioni per la Knesset (le ennesime) e dati i rispettivi ruoli in quel momento, il 28 gennaio scorso, non si sono mostrati insieme nello Studio Ovale. E tuttavia che entrambi abbiano accolto il piano di pace di Donald Trump con favore (se non entusiasmo), dicendosi pronti a metterlo in opera subito o comunque utilizzarlo come punto di partenza per le trattative con i palestinesi, significa che qualcosa di buono, nelle ottanta pagine più mappe esplicative prodotte in tre anni di lavoro, c'è e va considerato. Ora, nel lontano Occidente soltanto il ministro degli Esteri britannico ha pubblicamente lodato la proposta che, peraltro, è stata approvata anche da Egitto, Bahrein, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita, con la Giordania più tiepida ma possibilista. I "mille no" di Abu Mazen sono invece stati condivisi da cancellerie e parti politiche (persino i democratici americani) che per ragioni le più diverse hanno deciso di sostenere i massimalisti piuttosto che i pochi (almeno dalla parte dell'Anp) teoricamente pronti ad accettare un buon compromesso per cominciare finalmente a vivere in pace e relativa prosperità (sul piatto ci sono anche 50 miliardi di investimenti promessi soprattutto dagli sponsor mediorientali). Eppure quante invettive: "Non funzionerà mai"; "un regalo a Netanyahu prima del voto"; "un favore solo agli israeliani"...

Certo, bisogna mettere sul piatto gli interessi degli opposti schieramenti politici; l'anno elettorale americano; e anche la poca simpatia che suscitano nell'opinione pubblica (internazionale?) Donald Trump o Netanyahu (di Gantz al momento non si può ancora dire). Ma alla fine resta una sensazione strana sul palato di chi osserva da decenni tic e atteggiamenti verso Israele del lontano Occidente.



di PAOLO SALOM

Insomma: consideriamo per un attimo cosa prevede il piano di pace: Gerusalemme indivisa con i quartieri oltre la barriera di separazione sotto la sovranità palestinese; annessione allo Stato ebraico dei maggiori insediamenti (quasi tutti fuorché quelli illegali per le leggi israeliane); continuità territoriale per il futuro Stato palestinese; aree israeliane cedute per compensare le annessioni; pieno controllo della Valle del Giordano a Israele con passaggi dedicati per i palestinesi verso la Giordania; un tunnel per collegare Gaza con il resto dello Stato palestinese. A mio modesto avviso, tutto è perfettibile: ma veramente qualcuno immaginava una soluzione differente dopo la sequela di rifiuti e violenze scatenate dai palestinesi a partire dal 2000, ovvero dall'offerta di Ehud Barak ad Arafat a Camp David, quando tutto quello che poteva essere desiderato era stato concesso? Davvero nel lontano Occidente qualcuno pensa che Israele si autodistrugga da solo per fare un piacere ai volenterosi odiatori degli ebrei?

Questo piano, a prescindere da chi lo abbia messo nero su bianco, è buono. Perché poggia sulla realtà piuttosto che sulle fantasie. Di una parte e dell'altra. È vero tuttavia che nella Storia spesso sono gli assoluti a prevalere e a muovere le decisioni dei leader. Speriamo per una volta di vedere la ragione e la giustizia avere la meglio. Ma restiamo ancorati alla realtà: e prepariamoci a tutto.



Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

[La domanda scomoda]

L'espulsione diventa "deportazione", il terrorista solo un "radicalizzato". Perché i media manipolano la traduzione delle parole?

Quando l'ideologia contaminata per fini politici la traduzione italiana di alcune parole inglesi quasi sempre non trova ostacoli. Il verbo *to deport*, ad esempio, può essere tradotto con "deportare", ma anche con "espellere". Da quando i nostri media specializzati nel diffamare Israele hanno cominciato ad adottare la versione "deportare" - quando il governo israeliano decideva di espellere clandestini o stranieri colpevoli di qualche reato - gli ignari lettori venivano (dis)informati su quanto avveniva in realtà e una decisione - comune a tutti gli altri Stati - diventava strumentalmente odiosa, specialmente quando donne e bambini vi erano coinvolti. Come, Israele deporta intere famiglie? Se lo scrivono senza smentite i media deve essere vero: ecco un altro esempio che spiega la crescita dell'odio anti Israele. La manipolazione della



DI ANGELO PEZZANA

traduzione diventa universale da quando la stessa tecnica viene applicata alla parola *radical*, un regolare aggettivo che può significare anche nella nostra lingua un mutamento, un numero, una terapia, persino il nome di un partito come quello fondato da Marco Pannella, che invece nelle cronache dei media ha sostituito: terrorista! "L'attentatore di Londra radicalizzato in carcere", titolavano i giornali per descrivere l'attentatore di Boris Johnson, per arrivare alla definizione di "potenziale terrorista" occorre leggere il pezzo, che lo qualificava persino "potenziale". Non sarà un caso se un numero significativo di "radicalizzati", dopo un paio di anni di buona condotta in prigione, vengono scarcerati. Se erano stati condannati in quanto potenziali terroristi, la parola che ha affrettato la loro liberazione è stata "radicalizzati", in fondo molto meno grave di terrorista.

Un incontro per A.M.A.T.A

Ágnes Heller, filosofa della libertà

Ágnes Heller. *I bisogni radicali dell'uomo*. È il titolo dell'incontro di mercoledì 18 marzo 2020 organizzato da A.M.A.T.A onlus ("Amici Italiani del Museo d'Arte di Tel Aviv") con il Patrocinio del Comune di Milano, in ricordo di Agnes Heller, filosofa ungherese, tra le più influenti del Novecento. Un incontro importante in memoria di colei che è stata definita da Laura Boella, docente di Filosofia morale all'Università degli Studi di Milano, «una pensatrice indipendente (*Selbstdenker*), che odia tutti gli "ismi", che ha avuto il coraggio di criticare, ripensare e rivedere

le sue convinzioni più care».

Dopo il benvenuto delle istituzioni, di Anna Sikos, presidente A.M.A.T.A e di Luciano Bassani, vice assessore alla Cultura della Comunità, intervorrà Gergely Karácsony, sindaco di Budapest che onora la città di Milano con la sua presenza. Aprirà quindi la serata una videointervista ad Agnes Heller del giovane regista Raphael Tobias Vogel, alla quale faranno seguito gli interventi di Laura Boella, filosofa; Francesco M. Cataluccio, saggista e scrittore; Renato Mannheim, sociologo e saggista; Jean Blanchaert, gallerista. Modera la serata, la giornalista Marina Gersony. Nata a Budapest nel 1929, scampata alla Shoah, sopravvissuta al regime di Horthy, allieva di György Lukács con il quale fondò, insieme a un gruppo di filosofi, la «Scuola di Budapest» dove prese a elaborare una visione



del marxismo eretica rispetto all'ortodossia sovietica, la Heller subì - come molti dissidenti - sospetti, processi, espulsioni, riabilitazioni. Esule politica, ritornò in Ungheria dove divenne membro dell'Accademia ungherese delle Scienze. Negli ultimi anni entrò in aperto conflitto con il premier Viktor Orbán che l'aveva estromessa dall'Università. È morta a novant'anni lo scorso luglio mentre nuotava nel suo lago

di Balaton, libera, come è sempre stata. E come aspirava lo fosse l'intera umanità.

Info: "Ágnes Heller. I bisogni radicali dell'uomo". Mercoledì 18 marzo 2020 - Ore 18.30 - Palazzo Reale - Sala Conferenze - 3° Piano - Piazza del Duomo, 14 - Milano. Ingresso libero fino a esaurimento posti. Info: a.m..a.t.a@email.it



Poco importa se le tecniche sono le stesse, l'urlo di Allah Uakbar mentre si accoltella o si lancia una bomba, può essere un atto che si è appreso da qualche "estremista" in carcere, oppure attraverso internet, ma anche con la frequentazione di moschee "radicalizzate", la parola che ha cancellato la verità, quelle moschee erano effettivi centri dove si impara a diventare terroristi. Terroristi, non radicalizzati, una parola che impedisce di capire il mondo in cui viviamo. Eppure l'hanno adottata quasi tutti i nostri "esperti", qualcuno di sicuro in buona fede, il che non diminuisce l'irresponsabilità di chi la usa. C'è una guerra da combattere contro il terrorismo, non ci sono avversari con opinioni diverse dalle nostre, pronti a civili confronti, ci sono dei nemici che vogliono distruggere il nostro modo di vivere. Smettiamola di chiamarli "radicalizzati"?



Post-Memoria. Dopo l'era del testimone, non resta che tornare alla **STORIA**

Viaggi delle scolaresche ad Auschwitz, eventi, conferenze, film, videogiochi, targhe commemorative. Liliana Segre a cui sono state offerte ottomila cittadinanze onorarie...

Un bombardamento mediatico. Non sarà troppo?, si chiedono in molti. Un'overdose di Memoria?

Con la "fine" dei Testimoni, che ne sarà del ricordo dell'Olocausto? La Shoah va studiata e compresa, **non "sacralizzata" o celebrata come un rito laico**, dicono gli storici. È allora giunto il tempo di affrontare lo studio dello sterminio come un qualsiasi **evento della storia** contemporanea?

Sa cura di PAOLO CASTELLANO, ESTER MOSCATI, ILARIA MYR ono in molti a chiederselo, da qualche anno, ogni 27 gennaio: non sarà *troppo*? Ancora parlare di Shoah? Giornali, tv, concerti, eventi, incontri, targhe commemorative, film, documentari, libri, viaggi. Parole, parole..., dette, scritte, cantate, gridate, sussurrate. Analisi, riflessioni, emozioni. La data sembra incomberci minacciosamente con il suo carico di dolore e di domande. La sovraesposizione

mediatica degli ultimi sopravvissuti, l'ipertrofico moltiplicarsi di eventi, l'enfasi istituzionale che circonda questo giorno, l'inevitabile dose di spettacolarizzazione, Liliana Segre il cui personaggio viene a volte manipolato e che rischia di diventare l'icona di una sorta di "religione del ricordo"... Non sarà *troppo*?, si domandano in tanti. Sì, è vero, gli ultimi testimoni se ne stanno andando e si ha il dovere di farli parlare finché hanno fiato. Per questo il Presidente Mattarella ha nominato Liliana Segre

Senatore della Repubblica. Tuttavia... Qui e là, qualcuno borbotta, avverte una sensazione schizofrenica: noia, assuefazione, un malcelato fastidio, eppure, ogni anno, sempre più scuole, sempre più incontri, un profluvio di libri, spettacoli, recital... come se tutti volessero essere coinvolti in questa celebrazione che sembra diventare, sempre di più, un rito laico in cui "immolare" un Testimone al *Mostro* della Memoria, memoria come Gorgone contemporanea che impietrisce chi la guarda. E proprio *Il mostro della*

memoria è il titolo di un libro dello scrittore israeliano Yishai Sarid che condensa, in 130 pagine, un insieme di spunti e straordinarie provocazioni che abbiamo voluto cogliere e rilanciare con un dibattito, una "tavola rotonda" organizzata dalla redazione di *Bet Magazine* con alcuni storici, insegnanti, esperti di didattica. Insomma, con chi di Memoria e di Storia dello sterminio nazista si occupa per lavoro o come volontario, al Memoriale della Shoah di Milano, al CDEC, come storico o guida didattica, o docente alla Scuola ebraica. I temi sono molti, intersecati tra loro, e non è facile proporli alla discussione in modo ordinato e consequenziale. Partiamo dai *Viaggi della memoria*: servono, non servono, sono utili o vanno aboliti, oppure concepiti diversamente? «Perché parte degli insegnanti e dei dirigenti di scuole e del Ministero dell'istruzione organizzano 'Viaggi della memoria' e non 'Viaggi didattici o di istruzione' ad Auschwitz-Birkenau? Cosa c'è che non va nell'organizzare per gli studenti iniziative con denominazione coerente con l'impianto e gli scopi di didattica, o di educazione, o di istruzione, o di conoscenza, o di approfondimento?» - si chiede Michele Sarfatti, per molti anni direttore del CDEC. Pellegrinaggi, viaggi di conoscenza o di omaggio e rimembranza? Come preparare i ragazzi, superando la banalizzazione, arginando il trauma, contenendo l'autocelebrazione?

Nella pagina accanto: giovani al Memoriale della Shoah. In alto: la "marcia dei vivi"; la copertina de *Il mostro della memoria* di Yishai Sarid.

Quando varca i cancelli di Auschwitz, che differenza c'è tra un liceale europeo e un liceale israeliano? Qual è il motivo per cui si va a visitare un campo di concentramento e sterminio? Che cos'è che si cerca nel luogo del Male?

Altro capitolo è poi quello dei testimoni, i sopravvissuti alla Shoah, il cui ruolo è stato fondamentale per la ricostruzione degli eventi. Voci di anziani che non parlano solo agli storici. Parlano al pubblico, incontrano i ragazzi delle scuole, accompagnano i viaggiatori nei lager. Rievocano quell'esperienza lontana ripetendola decine e decine di volte, col rischio inevitabile di venire usati, manipolati, prosciugati dai media. E la memoria degli eventi vissuti, è sempre attendibile? Scriveva Primo Levi ne *I sommersi e i salvati*: «La memoria umana è uno strumento meraviglioso ma fallace. È questa una verità logora, nota non solo agli psicologi, ma anche a chiunque abbia posto attenzione al comportamento di chi lo circonda, o al suo stesso comportamento. I ricordi che giacciono in noi non sono incisi sulla pietra; non solo tendono a cancellarsi con gli anni, ma spesso si modificano, o addirittura si accrescono, incorporando lineamenti estranei». Come confrontarsi quindi con le memorie dei testimoni?

Un altro tema che emerge con forza, quasi in modo violento, dalle pagine di questo libro epocale che è *Il mostro della memoria* è il confronto con il Male Assoluto espresso dal genocidio nazista. Paralisi, mutismo, vertigine emozionale, escandescenza emotiva... Alterazioni percettive, del comportamento, del linguaggio... Con reazioni

a volte estreme e irrazionali. Alcuni poi, arrivano a dichiarare il fascino oscuro che la macchina di morte e il "pragmatismo" del sistema nazista esercitano su di loro. Perché la violenza e la morte sono state ritenute una soluzione nei confronti di chi si odia? Altro tema clou: il ruolo dello storico. Come è possibile far convivere uno sguardo dolente e empatico con i freddi dati storici? Come tenere insieme l'umanità, il ricordo delle vite annientate e il resoconto degli eventi? Possibile che anche lo storico rischi una dissociazione dalla realtà tale da distorcerla, come accade con il revisionismo?

Chiunque sia andato in Polonia, in particolare a Cracovia e poi ad Auschwitz-Birkenau è stato sicuramente disturbato da un altro aspetto del problema: la mercificazione della Shoah. Tour operator e turisti stanno cambiando la percezione dei campi di concentramento. E anche lo sfruttamento polacco dei luoghi della Memoria, la vendita di "souvenir antisemiti" a Cracovia (portachiavi raffiguranti chassidim dal naso adunco), non aiutano. Come quindi viene oggi *rivissuta* l'esperienza della Shoah durante la visita nei campi? Auschwitz sta diventando un "non luogo"? Museo, memoriale, sito sacro, reliquiario? Senza contare che anche la tecnologia fa la sua parte: cinema, fotografia, ricostruzioni digitali, videogiochi di ruolo. Che permettono l'identificazione e di *indossare* i panni dei carnefici o delle vittime. Consentendoci di cambiare a nostro piacimento la narrazione della Storia e contribuendo a una possibile, futura manipolazione digitale che faccia pensare che sia tutto falso, inventato.

La sensazione è che rispetto alla tra- ➤

> smissione della Shoah si sia giunti a un punto di svolta. Lo si sente dire da ogni parte: dopo l'overdose di Memoria, che ha messo in ombra lo studio degli eventi, è urgente oggi *ritornare alla Storia*. Ne abbiamo parlato con Rav Alfonso Arbib, rabbino Capo di Milano (vedi pag. 22), Mino Chamla, docente di storia e filosofia, Marcello Pezzetti, storico della Shoah, Gadi Luzzatto Voghera, direttore della Fondazione CDEC, Esterina Dana, vicepresidente della Scuola Ebraica, Susanna Barki e Margherita Dana dell'Associazione Figli della Shoah, Pia Jarach del Memoriale della Shoah di Milano.



In alto: Marcello Pezzetti a Treblinka tiene una lezione al gruppo italiano in viaggio con Keshet. Nella pagina accanto: un soldato israeliano ad Auschwitz. In basso: i partecipanti al nostro dibattito sul Mostro della memoria.

■ Viaggi di istruzione o della memoria?

Da vent'anni, per il 27 gennaio, si è bombardati di informazioni sulla Shoah, tanto che persino alcuni di noi dicono "basta, è troppo". Che memoria stiamo costruendo? E come continuare a insegnare la Shoah?

Esterina Dana Sia fra i non ebrei sia tra gli ebrei stessi, sia da parte dei giovani sia dei docenti, oggi sembra prevalere una specie di saturazione nei confronti di questo argomento. E man mano che il Giorno della memoria andrà avanti negli anni, la situazione peggiorerà. Il punto sta nel trasmettere la conoscenza storica, unico antidoto contro il revisionismo e il negazionismo.

Margherita Dana Su questo fronte l'Associazione figli della Shoah organizza già dei seminari di aggiornamento per insegnanti: all'ultimo sono

venuti in 400 solo dalla Lombardia. Quindi, l'interesse c'è e ci fa pensare che siamo sulla buona strada. C'è anche da dire che molti professori oggi ricettivi a questo argomento sono ex insegnanti della scuola ebraica, che ora portano in giro i loro studenti non ebrei.

Pia Jarach Sappiamo bene che l'aggiornamento degli insegnanti è del tutto volontario e che le proposte di seminari di formazione del CDEC, dell'Associazione Figli della Shoah, o di Yad Vashem sono fondamentali ma non raggiungono tutti. Il rischio di avere a che fare con insegnanti non preparati, o convinti di sapere già tutto, è che, per quanti sforzi noi si faccia al Memoriale, finiamo col seminare su un terreno non predisposto e che difficilmente darà frutti. Se, in più, le basi fornite agli studenti sono viziata in partenza, la nostra guida sarà inefficace se non addirittura controproducente.

Credo fermamente che luoghi e siti come i memoriali o addirittura i campi di concentramento (e ciò che resta di quelli di sterminio), possano avere solo un ruolo di potente conferma e sostegno a un precedente percorso in classe, articolato e complesso. Non

possono, da soli, esaurire il percorso della Memoria. Senza rispettare questa premessa l'atto di portare gli studenti a visitare i luoghi del Male si riduce a una grottesca gita scolastica, fine a se stessa. Viene davvero un senso di vertigine quando ci si accorge che il nostro Memoriale o il campo di Auschwitz sono trattati come un parco a tema, anche se dell'orrore.

Gadi Luzzatto Voghera Come molti storici, ho guardato per molto tempo con sospetto al fenomeno dei viaggi della memoria. Ho poi accompagnato numerosi gruppi di studenti e di adulti visitando i lager nazisti in Polonia, in Germania, in Austria, in Croazia e in Francia e ho dovuto modificare in parte il mio giudizio. Si tratta ormai di un fenomeno di dimensioni consistenti. Solo dall'Italia ogni anno oltre centomila visitatori vanno ad Auschwitz, e sono numerosissimi quelli che visitano le altre centinaia di campi. È una dinamica complessa, che va interpretata e se possibile indirizzata e governata per rendere il più possibile utile ed efficace questa esperienza. I rischi sono molti: la commercializzazione della memoria, la sua "religiosizzazione", la perdita di un effettivo senso storico

che può essere addirittura controproducente. Non abbiamo dati convincenti, rilevazioni statistiche che ci indichino che la visita a un luogo che fu campo di concentramento o di sterminio abbia effetti durevoli nella formazione, nell'educazione dei ragazzi che compiono quell'esperienza. Ma d'altra parte moltissimi ragazzi tornano dicendo che quel viaggio li ha "cambiati". Si tratta di un antidoto utile contro il riemergere di forme d'odio, di antisemitismo e di altre dinamiche negative nella nostra società contemporanea? A prima vista direi di no, a giudicare dai sondaggi a nostra disposizione. Sia i viaggi, sia più in generale le politiche della memoria non sembrano aver avuto effetti visibili sulla permanenza dei pregiudizi nella nostra società. Non mi sembra però un buon motivo per smettere di organizzare quei viaggi. In realtà quella dinamica ha spinto fortemente e in maniera positiva alla produzione di materiale originale e di grande interesse (ricerche, produzioni artistiche, testi), ha permesso a gruppi di giovani di vivere collettivamente esperienze emotive importanti, ha spinto le autorità governative europee a riflettere e ad agire per investire risorse nella conservazione dei luoghi della memoria e per la monumentalizzazione (che è azione di pensiero architettonico, storico, artistico, culturale e politico insieme). In tutto questo, i due temi all'ordine del giorno relativamente al futuro dei viaggi della memoria mi sembrano questi: da un lato la questione del "conflitto di memorie" (israeliani e europei di diversa provenienza geografica sono portatori di memorie nazionali molto articolate e per nulla simili relativamente ai luoghi dello sterminio). Su questo tema bisogna avere il coraggio di lavorare con forza, facendo dialogare soprattutto i giovani. In secondo luogo bisogna costruire meccanismi che aiutino i giovani visitatori a evitare la facile immedesimazione con le vittime (utile, ma consolatoria). La vera riflessione va attivata sulla possibilità di ciascuno di noi - se messo nelle condizioni - di diventare un potenziale persecutore.



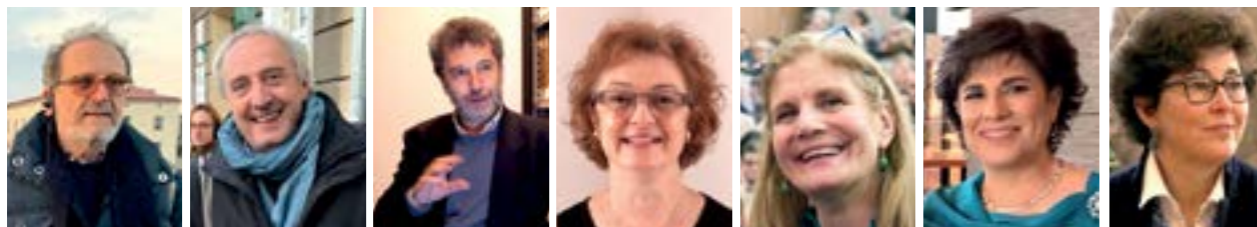
Se non si lavora su questi due cardini, i viaggi rischiano di ridursi a sterili pellegrinaggi.

Esterina Dana Sono d'accordo. Nelle mie due esperienze di accompagnamento dei ragazzi della Scuola ebraica, vent'anni fa, in compagnia di Rav Colombo ma senza la figura del testimone, i ragazzi si sentivano molto coinvolti da un approccio emotivo, basato sulla condivisione degli aspetti più religiosi e identitari rispetto a quelli storici. Oggi, invece, nei viaggi organizzati dalla Scuola ebraica si preferisce puntare sull'aspetto storico, per trasmettere ciò che è successo e per poter mettere gli studenti nella condizione di intervenire sulla realtà e sul mondo che li circonda. Certo, le emozioni coinvolgono, ma se non c'è una trasmissione di contenuti storici, facilmente vengono dimenticate. Mi

faceva sempre effetto vedere ragazzi disperati che si sentivano in colpa perché non riuscivano a piangere. Ma l'obiettivo del Viaggio non deve essere questo.

Nel libro *Il mostro della memoria* mi ha colpito il fatto che il protagonista parla ai giovani con un linguaggio dettagliato, racconta gli orrori e per questo viene criticato dagli insegnanti che accompagnano i ragazzi. La sua freddezza diventa però, man mano, un meccanismo di difesa che non riesce più a controllare, fino al delirio e al collasso fisico. I ragazzi israeliani in visita ai lager si sentono forti, sicuri, vivono in Israele, combattono per Israele, a tal punto da dire, in modo terribile, "noi contro i terroristi dobbiamo essere come i nazisti".

Un altro aspetto che il libro cita, e che è spesso oggetto di dibattito, è l'uso





> delle bandiere israeliane, in cui i ragazzi si avvolgono. Per i giovani della diaspora sono una sorta di protezione; li rassicura nell'angoscia inevitabile di ciò che potrebbe ancora accadere o di fronte a rigurgiti di antisemitismo.

■ Birkenau bandiere e canti in un cimitero?

Marcello Pezzetti Io invece non sopporto né le bandiere né i canti. Moltissimi, arrivando con le bandiere israeliane si mettono a cantare. In un cimitero - cosa che di fatto è Auschwitz - è qualche cosa di molto duro da sopportare. Ma questo riguarda un po' gli studenti di tutti i Paesi. La verità è che non dovremmo stupirci se dovessero all'occorrenza entrare anche con le bandiere della Polonia, dell'Italia e addirittura con le bandiere della Germania: tutte le vittime tedesche del nazismo finite ad Auschwitz dove le mettiamo? Hanno pari dignità, no? Gli ebrei tedeschi sono forse diversi dagli ebrei polacchi? Sono vittime esattamente come loro. Si senti-

vano tedeschi prima di tutto. La loro prima identità era quella nazionale tedesca. È un discorso complicato. Io personalmente non farei entrare nessun tipo di simbologia. Visitando i lager, dovremmo tutti concentrarci sul sistema di deportazione e di messa a morte. Lasciare da parte le stratificazioni posteriori. Il mio vuole essere un approccio squisitamente storico. **Susanna Barki** Secondo me, dall'Italia, chiunque volesse intraprendere un viaggio della memoria dovrebbe partire visitando un luogo italiano: il Memoriale di Milano, il campo di Fossoli o la Risiera di San Sabba, per non sdoganare la responsabilità degli italiani e fare capire che la Shoah non fu solo nazista e confinata alla Germania o alla Polonia, ma che avvenne anche qui da noi, anche per colpa degli italiani. Sono andata in Polonia due volte: la prima volta cinque anni fa con Marcello Pezzetti e con Sami Modiano e sua moglie Selma, a Cracovia e Auschwitz-Birkenau. Dopo tanti anni che lavoravo in questo ambito è stata la prima volta che mi sono sentita pronta. Ero talmente impietrita che non ho versato una lacrima: ero lì a toccare con mano quello che avevo letto e studiato. La cosa però che più mi ha scioccata di quel viaggio è stato trovare a Cracovia, città che vive di turismo ebraico collegato soprattutto

ai campi di sterminio, souvenir anti-semiti con lo stereotipo del rabbino col naso adunco, gli occhi sporgenti, la barba e i soldi in mano.

Il secondo viaggio l'ho fatto a Varsavia e Lublino con l'Adele Wizo lo scorso anno. Mentre Majdanek, campo dove quasi tutto è rimasto uguale ad allora (baracche, macchie del Zyklon B nelle camere a gas), mi è sembrato quasi un set cinematografico, perché tutto era troppo perfetto; quello che mi ha sconvolto è stato Treblinka: dominava una natura meravigliosa, con betulle ovunque, e solo queste pietre che ricordano le comunità ebraiche eliminate nella Shoah. Lì c'era già pochissimo all'epoca, perché gli ebrei venivano condotti lì e subito eliminati nelle camere a gas. In giorni di pioggia battente, emergono lì, come negli altri campi, resti di ossa, vestiti e oggetti: questo è davvero devastante.

Margherita Dana Personalmente ho un'esperienza opposta. Anch'io ho fatto entrambi i viaggi e per me Auschwitz è stata un po' una "delusione", perché era troppo evidente quanto fosse in realtà diventato una "macchina da soldi" per i polacchi: l'unica cosa che mi aveva colpito era l'immensità dei luoghi, mentre vedere come era esattamente strutturato un campo come a Majdanek mi ha colpito molto.

■ Guide polacche quale storia ci raccontano?

Viaggi della memoria e guide polacche locali: accade sovente che vengano enfatizzate le sofferenze del popolo polacco a discapito di quelle altrui; durante le visite ai campi a volte accade che lo sterminio ebraico venga "ridimensionato" e ricollocato all'interno della moltitudine delle vittime della barbarie nazista. Insomma, come viene svolto il lavoro delle guide in musei e memoriali ebraici?

Margherita Dana Questo è un punto davvero dolente. Ad Auschwitz, così come al Museo Polin a Varsavia, ti assegnano una guida di default, è obbligatorio entrarci accompagnati, ed è capitato che alcune fossero antisemite; e per soprammercato, quelle che vengono dall'Italia ad accompagnare il gruppo, anche se preparatissime, non possono intervenire né dire nulla.

Marcello Pezzetti Il discorso sulle guide è complicato. Intanto non è detto che una guida polacca sia per forza ideologizzata e un'altra no. Anche un'italiana può esserlo. Per quanti anni, come italiani, non abbiamo sentito alcuna responsabilità rispet-

to alla deportazione degli ebrei! Il problema è il tipo di preparazione che deve possedere una guida. Una preparazione il più approfondita possibile. Non deve soffermarsi sui dettagli, che non servono a niente. Non è un museo degli orrori. È la nostra storia. La storia di tutti. Qualcosa di molto più profondo e che merita più dignità. Le guide propongono visite brevi perché più ce ne sono e più guadagnano. Questo è folle. Quel che non capisco è il non saper restituire un quadro storico che sia il più corretto possibile. Spesso ci si ferma a "lì c'era il crematorio e lì c'erano le latrine e lì c'erano le baracche...". La gente non capisce perché e come, in questo caso, gli ebrei siano rimasti lì, selezionati e così via. Il problema grosso è il ruolo che ha avuto Auschwitz. Auschwitz ha avuto più ruoli. Occorre spiegarne la complessità, che è una delle cose più difficili da fare.

Ma se noi non spieghiamo questo non riusciamo a far capire il luogo e la storia ai nostri interlocutori. Ad Auschwitz possiamo anche fare una visita cercando di capire cosa sia successo, ad esempio, all'opposizione politica polacca. In fondo le guide polacche, quando si rivolgono ai polacchi, parlano del loro vissuto, della loro storia, del loro luogo

di martirio e hanno tutto il diritto di farlo, è ovvio. Ma il problema è che non vengano scambiati i ruoli. Che non si metta tutto sullo stesso piano. È qui che bisogna lavorare. Guai a puntare sull'emotività: se facciamo un lavoro di carattere emotivo il tutto sfuma. Dovremmo collaborare di più con le guide locali e con quelli che fanno formazione prima e dopo i viaggi. Io ho fatto quattro corsi qui in Italia per le guide polacche ad Auschwitz. Nei luoghi della Memoria bisognerebbe mettere in piedi un'organizzazione europea non solo per Auschwitz ma per tutti i luoghi della Memoria. È incredibile quanto poco ti spieghino e quanto poco le guide in loco sappiano della storia del Paese di provenienza dei visitatori. Bisognerebbe approfondire. Le guide dovrebbero fare degli stage soprattutto nei luoghi da cui provengono i loro visitatori. Quelle italofone





Da sinistra: il Memoriale di Milano; Liliana Segre con Sergio Mattarella, Goti Bauer, Nedo Fiano, Piero Terracina, Sami Modiano, Franco Schoenheim e Edith Bruck. In alto e a destra: Bergen Belsen.

> devono lavorare sulla storia delle persone deportate dall'Italia. Ebrei e non ebrei.

Pia Jarach Essere guida al Memoriale della Shoah per me è una sfida continua, quotidiana. Non posso pensare di diventare un disco rotto. Mi devo saper misurare con ogni singolo gruppo, capire in pochissimi minuti come entrare in contatto con i suoi partecipanti e come costruire il viaggio che di lì a poco affronteremo insieme. Ogni gruppo va analizzato e compreso prima di essere ingaggiato a compiere un percorso che non può ridursi a una semplice spiegazione. La visita guidata deve riuscire ad armonizzare un ordito fatto di storia, di fatti, di date, di testimonianze, con una trama fatta di riflessioni, di significati, d'incursioni nel presente per confrontarle con il passato. Fra l'altro per me è molto importante riuscire a fondere tutti questi elementi più astratti con la concretezza del luogo e con le scelte architettoniche, mai casuali, che hanno trasformato l'area in un Memoriale.

Parlare di didattica in un approccio alla Shoah estemporaneo e veloce è pressoché impossibile. Il problema si pone invece per gli insegnanti che accompagnano i propri studenti, e a noi guide basta poco per capire come li hanno preparati. Esiste una differenza abissale tra un approccio al tema della Shoah didattico, educativo e olistico e invece quello del "dovere della Memoria" un po' morboso o, al contrario, usa e getta.

Molto è stato fatto negli ultimi anni e, per fortuna questa non è la regola. Sono tantissimi i docenti seri e preparati, oltre che profondamente convinti del valore inestimabile dell'insegnamento della Shoah e consapevoli del ruolo unico che hanno i siti storici.

■ I testimoni: usati, prosciugati, manipolati?

Esterina Dana: La questione dei testimoni è sempre molto delicata. Per molti è una grande fatica rivivere quei momenti. Alcuni di loro hanno però *bisogno* di parlare: per Liliana Segre, Nedo Fiano, Sami Modiano, parlare è stata ed è ancora un'esigenza, un'urgenza dell'anima. Questo emerge anche nel libro *Il mostro della memoria*: c'è il testimone che quando porta i gruppi ad Auschwitz coinvolge i ragazzi, e c'è quello che invece soccombe al dolore.

Del resto, per i sopravvissuti, dimenticare quello che hanno vissuto è impossibile, torna nella vita di tutti i giorni - pelare le patate, andare a una stazione ferroviaria, vedere cani che abbaiano -; cominciare a raccontare vuol dire per loro uscire da quello stato di depressione.

Mino Chamla Io penso che la testimonianza non dovrebbe mai essere "esemplare". Piuttosto, un racconto che mette in moto qualcosa dentro di noi. Paradossalmente, attraverso la figura del testimone, siamo arrivati ad una sorta di anonimato generalizzante; il testimone, alla fine, non possiede quasi più un nome proprio,

rappresenta una vicenda all'interno di un insieme di vicende, ha il valore di un rito espiatorio. Il dramma è che le politiche della memoria si sono svolte tutte all'insegna di una società della rappresentazione, dello spettacolo, della parola dichiarata e della credenza nei poteri salvifici di queste cose, appunto riti espiatori che ovviamente non hanno cambiato nulla. La testimonianza avrebbe dovuto essere funzionale alla ricostruzione storica, quindi una testimonianza restituita e consegnata allo storico, non al pubblico. Magari anche al pubblico, ma *dopo, in un secondo momento*; in tutta onestà, non me la sento di dire che la presenza del testimone *in carne e ossa* sia stata un'esperienza negativa. Ma negativa è stata la *gestione* della testimonianza, la ripetizione, l'aver delegato tutto a loro. Sono esseri umani, sono anziani, hanno debolezze e sofferenze. Fatalmente, invece, in una situazione del genere i testimoni vengono caricati di significati. Frasi ormai fatidiche che ripetiamo come un mantra: *che cosa accadrà dopo l'era del testimone?*, implicano il non avere alcuna fiducia nella Storia e nessuna fiducia nel valore stesso della "testimonianza del testimone". Perché ci si affida al suo corpo, alla sua fisicità, invece che alle sue parole, che sono già "registrate" e affidate al futuro. Che non si perderanno. Abbiamo proiet-

tato *Anne Frank Vite Parallele*. Alla fine, finita la proiezione, ho detto ai ragazzi che il problema non è passare il testimone. Ho detto "voi non siete tenuti in quanto ragazzi ebrei a diventare storici provetti né testimoni della totalità. L'unica cosa che vi si chiede: prendetene cura". Prendersene cura vuol dire cavarne un significato universale, senza distorsioni. La Shoah c'è stata, *vai e studia*. L'unico messaggio è "prendetene cura, ognuno secondo quel che può". Per il resto, lasciate lavorare gli storici. Tutto il resto alla fine si ritorcerà contro.

Pia Jarach L'ammirazione per i testimoni può presentare risvolti un po' inquietanti. Mi capita spesso di essere fermata al termine di una visita guidata da persone che chiedono, anzi, quasi pretendono, un incontro privato, un libro, un autografo, una testimonianza esclusiva per la propria classe con la Senatrice Liliana Segre, come se fosse l'inevitabile gioco delle parti, tra una star e i suoi fan. Se gentilmente si fa loro presente che ormai la Senatrice non ha proprio più tempo, superato il disappunto iniziale, eccoli pronti a chiedermi se "ce n'è un altro" da chiamare. I testimoni vengono a volte considerati come un mezzo intercambiabile sulla strada del ricordo. Sono più di trent'anni che i nostri testimoni si sottopongono pubblicamente alla tremenda fatica

del ricordo, hanno dato tutto quello che era umanamente possibile dare. Ora hanno bisogno di un po' di pace, del silenzio, di provare solo pietà per quelle ragazzine e per quei giovani che sono stati, travolti prima dalla Shoah e poi dal dovere della Memoria. Come si può non capire che la testimonianza non è una chiacchierata qualsiasi, né un favore che ti è in qualche modo dovuto? Ne parlavo diversi anni fa anche con Goti Bauer: il dovere della testimonianza, che i sopravvissuti come lei si sono assunti con coraggio, non è solo emotivamente e psicologicamente logorante, ma può diventare anche molto frustrante. Quando si tratta di esperienze così impossibili da raccontare e da comprendere, così devastanti e uniche, qualsiasi sforzo tu faccia per trasformarle in un racconto decifrabile e storicamente attendibile, ti lascerà nell'anima un senso d'incompletezza.

Al termine di una testimonianza rimane la sensazione di aver probabilmente omesso qualcosa di fondamentale, di non aver detto tutto quello che si sarebbe potuto dire, di non aver reso abbastanza giustizia ai fatti, alla storia, alla memoria. Per non parlare del dolore amaro che immagino assalga i testimoni nel confronto con la realtà e con la cronaca: sapere di essersi votati alla costruzione di una coscienza condivisa capace di fron-

teggiare il Male e vederlo invece riemergere, con tanta banale normalità. Come se loro non avessero parlato né raccontato. Come se la storia non fosse stata documentata.

Margherita Dana Il problema è che sono gli stessi adulti che *pretendono* che ci sia il sopravvissuto, negli eventi come nei viaggi, senza considerare che stiamo parlando di persone che sono molto in là con gli anni, per i quali queste sono esperienze sfinenti e scioccanti. Allo stesso tempo, però, finché si può affiancare l'approccio storico con la testimonianza del sopravvissuto, è giusto dare un'esperienza davvero completa. Sono infatti convinta che anche l'emotività lasci tracce durature e importanti, sulle quali poi si può costruire e consolidare nel tempo la conoscenza dei fatti. Le testimonianze di Arianna Szorenyi o di Nedo Fiano che ascoltai da ragazza mi hanno segnato per la vita. Storia e testimonianza devono andare insieme. Poi è chiaro che il futuro della didattica della Shoah va ripensato in modo diverso perché quando non ci saranno più i sopravvissuti dovremo cercare una nuova strada. >



> ■ L'emozione non basta; come tornare alla storia?

Marcello Pezzetti Da storico della Shoah, posso dire che la domanda non è 'perché' si inizia a lavorare su questo tema, ma come si faccia a *non* entrare in questo campo. Se uno studia storia contemporanea, per varie ragioni che possono essere ricerca di radici personali o altro, si trova davanti a questo grande buco nero della storia del mondo. La Shoah. Uno Stato, la Germania, nel pieno delle sue funzioni, che mette a disposizione tutte le sue energie e tutte le sue risorse per eliminare una parte di sé. Una cosa mai vista. Tremenda. Il problema è: come *non si fa ad entrarci*. Dal momento in cui *si entra*, il vero ed enorme problema è come uscirne. Bisogna cercare di mantenere una distanza. Sempre, cercare di farlo, anche se spesso non è facile e ogni tanto uno si rende conto che suo malgrado viene colto dall'emozione. Ma una delle cose che uno storico deve fare è dare un'impronta più razionale possibile, più vicina al fatto storico. La maggior parte della gente

affronta la Shoah da un punto di vista emotivo, emozionale. Lo storico deve fare l'esatto contrario. Per esempio, a livello scolastico, un insegnante che da un punto di vista didattico offra un approccio emotivo, sbaglia completamente. Molti insegnanti hanno un approccio che è rigoroso e onesto. Altri hanno un approccio veramente troppo emotivo. L'emotività porta a commettere errori grossolani. Anche in questo campo. Faccio un esempio, negli anni Sessanta uno dei primissimi show radiofonici su questo tema presentava qualche cosa di orrendo: una comparazione - come adesso si fa con le Foibe - fra un familiare di una persona scomparsa nella Shoah e la mamma di un ragazzo di Salò che ha fatto la scelta repubblicana e che era stato ucciso. Il tutto era basato veramente solo sui sentimenti, l'emozione, così via. La più credibile, che destava più empatia, era la mamma di quel disgraziato. Se si rimane su questo livello è chiaro che manca il rapporto con la storia e con la verità dei fatti, non si capisce più qual è l'approccio corretto. Il problema vero oggi di Auschwitz è che c'è così tanta gente che vuole visitare quel luogo che si perde la dimensione storica. Auschwitz sta diventando un luogo diverso. Un

luogo di attrazione turistica e questo va assolutamente evitato. È un bene che un numero altissimo lo vada a visitare ma a questo punto bisogna che sia rigorosa la visita. Io abolirei tutte le visite brevi. Non ci permettono di comprendere ciò che è avvenuto. Le visite brevi sono quelle di massimo tre ore. Uno dovrebbe visitare Auschwitz standoci tutto il giorno, visitando assolutamente Birkenau che è fondamentale per capire la Shoah. Stare poco significa non capire nulla. Forse è qui che bisogna lavorare per capire come fare una visita che ci permetta di comprendere.

Gadi Luzzatto Voghera La ricerca storica sulle dinamiche dello sterminio non si è mai interrotta. Negli ultimi anni si è anzi arricchita notevolmente giovandosi di nuove fonti rinvenute in archivi dell'Europa orientale e di altre fonti de-sectate grazie allo scorrere del tempo che le hanno rese accessibili. Ultimo in ordine di tempo, l'archivio del Vaticano relativo agli anni del pontificato di Pio XII, disponibile agli studiosi dal 1 marzo 2020. In qualche misura, si può affermare che le numerosissime testimonianze che abbiamo a disposizione a partire dagli anni Novanta hanno aiutato la ricerca storica for-

nendo elementi in precedenza sconosciuti e ignoti e aprendo nuove prospettive di indagine. È peraltro vero che nel discorso pubblico sulla Memoria ha finito con il prevalere (probabilmente per la drammaticità dei racconti e per la loro umanità) la dimensione della Testimonianza rispetto a quella della ricerca storica. Se non si può parlare - a mio giudizio - di un contrasto assoluto fra Storia e Memoria, ci sono stati e ci sono dei momenti di criticità fra le due dinamiche. Una certa tendenza alla *testimonianza-spettacolo* ha portato a volte a sottovalutare la necessaria adesione rigorosa alla documentazione storica che è l'unica dimensione che ci può restituire la vicenda dello sterminio nella sua complessità. Personalmente, da storico, trovo pericolosa qualsiasi tentazione di manipolare la vicenda storica (tutte le vicende storiche) piegandola a interessi politici di parte. Chi vive nel presente si deve assumere la responsabilità di guardare con sguardo non ideologico la storia passata (anche recente) creando gli spazi pubblici per raccontarla e discuterla. C'è invece oggi la tendenza a considerare la storia - e in particolare quella del fascismo, del nazismo e delle persecuzioni antiebraiche - come un campo di battaglia su cui esercitare la propria dialettica politica, sacrificando troppo spesso un'adesione rigorosa alle fonti e a quello che ci raccontano. Viviamo tuttavia il momento - sempre paventato - in cui anche gli ultimi testimoni ci hanno lasciato o hanno smesso di raccontare. In questo senso, e solo in questo senso, si può usare l'espressione "tornare alla storia". Ma è un "ritorno" che continuerà a confrontarsi con la testimonianza, con la memoria. La Fondazione CDEC e altre istituzioni nel mondo, hanno in questi decenni compiuto uno sforzo straordinario raccogliendo le testimonianze e organizzandole con rigore scientifico. Si tratta di fonti di storia orale che si aggiungono alle ricchissime serie archivistiche. Bisogna

Marcello Pezzetti: «Bisogna cercare di mantenere una distanza, anche se spesso non è facile e ogni tanto uno si rende conto che suo malgrado viene colto dall'emozione».

spingere gli studenti, ma anche i ricercatori, a scoprire queste fonti e a lavorarci con la dovuta passione. Mi sembra sia un buon modo per affrontare la sfida che ci attende "dopo l'ultimo testimone". Bisogna peraltro dire con chiarezza che attorno al binomio storia/memoria si muovono

no ormai da tempo discipline scientifiche che su tutto ciò hanno dimostrato di avere molto da dire: la pedagogia, la psicologia sociale e in genere le scienze cognitive, la sociologia, l'antropologia, l'archeologia. Per non parlare delle arti applicate, che da anni vedono schiere di artisti e performers, di scrittori e poeti, esercitarsi in riflessioni pubbliche sulla storia e sulla memoria dello sterminio.

Susanna Barki A oggi però il problema è che prima di parlare di Shoah nelle scuole si dovrebbe far capire come si sono svolti i fatti, almeno dagli anni Trenta, come si è arrivati a questo: dalla Germania, poi dal 1938 in Italia, e tutti i fatti che culminano nella Shoah, senza i quali non sarebbe stata possibile. Ma nella scuola italiana l'insegnamento della storia è un grande punto debole: molti insegnanti sono poco preparati.

Mino Chamla Vorrei fare una precisazione forse più filosofica che storica, nel senso che vorrei ampliare l'interpretazione dei fenomeni. La storia è certo la base, perché è la ricostruzione complessa dei fatti, di *tutti* i fatti e esperienze possibili. Ad esempio proprio sulla questione testimonianza e storia, o meglio memoria e storia, andrebbe ricordata un po' di "storia della sto-

riografia" della Shoah. Lo storico Raul Hilberg, per esempio, nutriva verso le testimonianze una totale sfiducia. Le considerava sin dagli albori, sin dall'inizio dell'Era del Testimone, come la chiamava Annette Wieviorka, una cosa che rischiava di essere molto negativa. Hilberg polemizzò aspramente con Elie Wiesel, perché diceva che ne *La notte* aveva raccontato cose inesistenti, che lui da storico aveva ricostruito. In epoca molto più recente Saul Friedländer era arrivato a dire attenzione, "L'unica storia possibile è una storia integrata", in cui sono i testimoni che devono essere integrati nella storia generale e non viceversa. Secondo me, due sono stati i peccati capitali commessi, non da parte dei testimoni, evidentemente, ma *con* i testimoni. Il primo è avergli delegato praticamente la storia della Shoah come fonte principale per il mondo. Il secondo è quello di aver così vanificato il valore storico primario delle loro testimonianze perché praticamente poi si è giocato tutto sulla ripetitività e la rappresentabilità di qualcosa e

Nella pagina accanto: un viaggio di israeliani ad Auschwitz, soldati e autorità. In basso: il presidente israeliano Rivlin a una cerimonia ufficiale; a Treblinka, le pietre che ricordano le comunità cancellate dalla Shoah.





> non sul valore, se vogliamo, storico assoluto e di testimonianza che corroborava anche negli aspetti emotivi. Come ha scritto Liliana Picciotto, “la storia e la ricerca storica sono la siepe intorno alla memoria”, è ciò che assicura anche la “vita” della memoria, alla fine. In ultima istanza, la parola spetta alla storia e la storia non può che essere “complessificazione” continua. Invece, un problema che emerge nel libro *Il mostro della memoria* è quello a cui si può andare incontro quando la storia è asservita ai meccanismi della “memoria celebrata”. Laddove appunto tutto si semplifica e diventa un “pacchetto”. Nel libro spesso volte il protagonista dice: *gli tiro fuori il discorso di cui sono molto fiero e che avevo costruito nel tempo*. Siamo paralizzati dalla paura perché ci sono i negazionisti. È la storia l'argine contro il negazionismo, molto più della testimonianza.

■ Uso politico della memoria? È ora di finirla

Margherita Dana Certamente c'è una speculazione politica e salta agli occhi anche nei confronti di Liliana Segre, alla quale sono state offerte negli ultimi mesi ottomila cittadinanze onorarie... Il fatto poi che sia diventata Senatrice l'ha posta al centro dell'arena mediatica, trasformandola in un'icona. C'è senza dubbio in questo un aspetto positivo, perché dalla sua nomina si parla sempre più di Shoah. Però rischia di essere davvero troppo. **Marcello Pezzetti** Secondo me però, il vero rischio oggi sta nei paragoni con altri etnocidi o genocidi. Paragoni che sono dettati da un uso politico della memoria, come nel caso delle Foibe. Lo storico deve mantenere una

distanza soprattutto quando parla a un pubblico giovane.

Mino Chamla Ne *Il mostro della memoria* c'è anche una critica allo Yad Vashem, alle politiche nazionali e soprattutto alle loro responsabilità. C'è la critica all'ente ufficiale e all'uso politico della Shoah. E anche la Polonia... ripeto da anni che non dovremmo più andare in Polonia... Ovviamente i polacchi, malati di vittimismo, diranno che sono gli ebrei a “perseguitarli” e che sono tornati al loro vecchio *antipolonismo*. Tantissimi anni fa uno scrittore polacco che era presidente dell'Associazione amicizia Polonia-Israele, uno famoso scrittore, Andrzej Szczępiński, scrisse che i polacchi dovevano smetterla una buona volta con l'antisemitismo..., ma che anche gli ebrei dovevano finirla con l'*antipolonismo*! Ed era un amico! Io non andrei in Polonia anche perché oggi stanno abolendo lo stato di diritto.

■ Tra fiction e docu-film: quale Shoah al cinema?

Susanna Barki Sono dell'avviso che *tutta* la fiction sulla Shoah non abbia alcun valore storico. L'unica eccezione è il film *Il figlio di Saul*, che dà un'idea molto realistica di quello che ci è stato raccontato: i rumori, l'atmosfera, mancano solo gli odori. Nel contempo, sono anche validi i film che portano a una riflessione come, ad esempio, *Io sono qui*, che ha trattato in modo molto intelligente – e terrificante nelle parti della candid camera di saluti entusiastici al “Mussolini ritornato” – il pericolo del ritorno del fascismo.

Margherita Dana Uno strumento molto utile sono i docu-film, ad esempio *Kinderbloch* sulla storia

Nella pagina accanto: il cast del film *Schindler's list* di Steven Spielberg. Con il regista, Liam Neeson, Ben Kingsley e Ralph Fiennes.

Dall'alto al basso: una scena del film premio Oscar *La vita è bella* di Roberto Benigni e *Bastardi senza gloria* di Quentin Tarantino con Brad Pitt.

delle sorelle Bucci. È una buona soluzione per una didattica del futuro piuttosto che il film “finto”.

Esterina Dana Ci sono tuttavia alcuni film che *non* funzionano storicamente, ma che fanno comunque conoscere a un ampio pubblico storie inedite, piantando così il seme per un interesse futuro. Penso ad esempio a *Jona che visse nella balena*, di Roberto Faenza, tratto dal libro *Anni d'infanzia*. Certo, ci vuole comunque la conoscenza storica basata sui documenti.

Ma se pensiamo alla manipolazione, c'è un passaggio nel libro *Il mostro della memoria* davvero inquietante; è quando si narra di israeliani che vogliono girare un film nel campo, con un set totalmente ricostruito in cui gli ebrei poi vincono. Così come viene realizzato un videogioco su Auschwitz a cui il protagonista è chiamato a partecipare come consulente storico. Questo può portare alla manipolazione della storia e al negazionismo? Purtroppo sì e sta già accadendo oggi. Gli strumenti tecnologici sono deperibili e ci sarà chi porrà in dubbio la veridicità dei fatti. **Susanna Barki** Io non sono d'accordo con Esterina. La Shoah è l'evento storico più documentato al mondo, sia dalle vittime sia dai carnefici, nelle meticolose relazioni naziste. Certo, forse nella ricostruzione storica fatta fino a oggi, in cui il punto di vista delle vittime è stato sviscerato al massimo, quello dei carnefici è stato molto ridotto. I libri scritti dai nazisti non mancano.

Margherita Dana Io punterei di più

sull'utilizzo di un linguaggio che parli direttamente ai giovani: ad esempio come era stato fatto con il progetto *Eva's story* su Instagram, che utilizzava il social per raccontare la storia di una bambina durante la Shoah, come se fosse un alter ego moderno di Anne Frank. Si deve ragionare sul modo migliore per arrivare al cuore dei ragazzi, anche utilizzando la tecnologia. Penso che sia utile perché quello è linguaggio dei giovani.

Susanna Barki Penso ad esempio a *La vita è bella*. Racconta cose che non sono plausibili con la realtà storica che conosciamo. Però... c'è un *però* enorme, bisogna rendergli atto che ha fatto conoscere quel pezzo di storia all'uomo medio italiano, quello della strada.

Marcello Pezzetti L'approccio filmico è un approccio complesso. È duplice, ha un punto di vista documentaristico e di fiction. La fiction è fiction. Molti film possono produrre una banalizzazione e secondo me il 70% delle fiction semplificano e banalizzano. Ma il film ha una potenza enorme e per questo ha anche una grossa responsabilità. Ma è chiaro che se uno fa fiction, il suo obiettivo non è la verità storica ma è arrivare a più persone possibili. La fiction è un mezzo fantastico per affrontare un tema storico ma dovrebbe farlo in un modo corretto e approfondito. Ci si deve preparare e spesso non avviene questo lavoro di approfondimento preventivo. Ci sono però moltissime opere che possono essere usate. Un film polacco di 12 minuti degli anni Sessanta, *Ambulans*, di Januz Morgenstern, fa capire molto di più di moltissimi testi sulla realtà dei *gaswagen* di cui non c'è molta documentazione.

Un'opera d'arte stupefacente che ha un contenuto storico di altissimo livello. Il problema è che la gente ma soprattutto gli insegnanti non conoscono questa letteratura. Queste opere, questo capitolo. Conoscono solo i titoli che arrivano così, all'ultimo momento. Quelli che hanno successo soprattutto. Si dovrebbero analizzare solo sul tema della Shoah almeno oltre 1000 opere.



> ■ **Giorno della Memoria vent'anni dopo, quale bilancio?**

Esterina Dana Difficile fare un bilancio. Davanti alla nascita di innumerevoli Giorni della memoria (per le vittime della mafia, delle foibe...) e di numerose strumentalizzazioni a cui assistiamo oggi mi verrebbe provocatoriamente voglia di abolire qualsiasi celebrazione, per non mettere tutto sullo stesso piano e creare confusioni inutili. Il problema è la ritualità condensata in un periodo, mentre se ne dovrebbe parlare in modo diluito nel tempo.

Margherita Dana Noi dell'Associazione siamo riusciti a portare le nostre mostre nelle scuole durante tutto l'anno scolastico, nonostante la prima richiesta sia sempre quella di gennaio. **Susanna Barki** Il punto è che siamo un paese strano se per ricordarci delle tragedie abbiamo bisogno di istituire giorni specifici che diventano rituali! Ricordiamo però che quando è stato istituito il Giorno della Memoria, si voleva che ad approvarlo fosse il Parlamento a maggioranza, così come

era accaduto per l'approvazione delle Leggi razziali nel '38. Inoltre, come spiegò il promotore dell'iniziativa Furio Colombo all'epoca, si voleva colmare la totale mancanza dello studio di quel capitolo della storia che all'ultimo anno del liceo non si riusciva mai ad affrontare.

Il problema è che oggi al Giorno della Memoria, il 27 gennaio, si sono aggiunti giorni e giorni di celebratività ridondante, quasi un mese intero... In teoria, noi ebrei avremmo già Yom Hashoah in cui ricordiamo i nomi delle vittime secondo la tradizione ebraica. Fa quindi male vedere molti correligionari che si mobilitano per il 27 gennaio e disertano il Tempio centrale a Yom Hashoah, solo perché dà loro più visibilità!

Per quanto riguarda il Memoriale della Shoah di Milano, in cinque anni di vita le visite sono cresciute esponenzialmente e, anno dopo anno, aumentano i visitatori, soprattutto ragazzi. Molti vengono preparati da insegnanti volenterosi e motivati, ma c'è anche una parte che arriva senza sapere nulla, e spesso abbiamo l'impressione di fare la visita più a beneficio dei docenti che dei ragazzi... Per ciò che concerne le fasce di età, sicuramente i più interessati e i più preparati sono i bambini di quinta elementare:

a quell'età non hanno freni inibitori e fanno domande che, quando sono più grandi, non hanno il coraggio di porre. La fascia più problematica è quella delle medie, età già di per sé difficile, che devono essere coinvolte in un dialogo e un rapporto umano. Infine, per i licei, abbiamo un problema enorme su Milano. Mentre vengono in visita licei e istituti da tutta Italia, così come molti istituti tecnici milanesi, i grandi licei della città, classici o scientifici, non ne sentono la necessità, per la presunzione che "sappiamo già tutto". Un esempio? Un ragazzo della Comunità ebraica che frequentava il Manzoni aveva dovuto organizzare, con i suoi compagni, una visita extra scolastica perché la docente si era rifiutata di "perdere ore" ad accompagnarli.

Non dimentichiamoci che il Memoriale è un luogo molto evocativo, buio, con il rumore dei treni che passano, emozionale, certamente inadatto a bambini troppo piccoli. Per contro, abbiamo anche incontrato casi *didattici estremi*: l'insegnante di danza che per il giorno della memoria ha fatto ballare le sue allieve con la stella di David sul tutù o, ancora, una classe che ha messo in scena la vita quotidiana ad Auschwitz, con i ragazzi vestiti da deportati con i

pigiama a righe... Non mettiamo in dubbio la buona volontà, ma certo sono progetti che ci lasciano perplessi e che pongono al mondo della didattica della Shoah diverse domande su dove stiamo andando.

Pia Jarach Ci siamo illusi che quel "mai più" ripetuto come un mantra avrebbe protetto e salvato la Memoria. Dove abbiamo sbagliato? Penso che l'errore più grave sia stato quello di non concentrarci sull'elaborazione, di non esserci battuti perché fossero fatti i conti con la nostra storia. L'abbiamo sempre spostata più in là, oltre i nostri confini geografici e interiori. Abbiamo riempito la Memoria di pietre s'inciampo, di targhe, di discorsi, di siti, d'interviste, di mappe, di numeri e di statistiche, di ricerche, archivi e l'abbiamo lasciata lì, fuori da noi. Solo i testimoni non hanno mai smesso d'invitarci a entrare e di riportarci dove la Memoria è viva e c'interroga. Mi sembra che la stessa Liliana Segre stia cercando di mandarci dei segnali molto precisi e forti, sia col suo lavoro in Senato, sia in ogni altra occasione possibile. Ci indica che la Memoria della Shoah deve tornare dentro di

Nella pagina accanto e in alto: Birkenau; il museo Polin a Varsavia; Furio Colombo; Yishai Sarid; il Memoriale di Milano.

noi per poterne elaborare i valori e i disvalori etici di cui è portatrice. Non possiamo più maneggiare le parole malate, misurarci con la vergogna per il Male altrui, con la paura, con l'indifferenza e l'opportunismo senza sporcarci le mani, senza confrontarci con ciò che siamo oggi.

L'elaborazione profonda della Memoria potrebbe aiutarci finalmente a compiere scelte più mature, a tornare a parlare dei nostri diritti, ma soprattutto dei nostri doveri di esseri umani e di cittadini. Come si può far capire oggi il valore della resistenza, della disobbedienza civile, del prezzo che può costare la difesa di un ideale? Come si fa a spiegare che conquiste come la libertà e la democrazia rischiano d'appassire nuovamente se non impariamo a nutrirle e che non basta un click su una piattaforma web per conservarle? Come si fa a spiegare che non è tutto bianco o nero, che la zona grigia di cui parlava Primo Levi ne *I sommersi e i salvati* è la realtà con cui dobbiamo fare i conti più spesso? Non credo sia la contiguità col Male assoluto che ci deve preoccupare, quanto il fatto di averlo indagato, studiato, raccontato più come catastrofe storica che non umana. L'approccio scientifico è fondamentale ma sono gli uomini che fanno la storia. ■

Il libro: Il mostro della memoria

Il protagonista è una guida ai lager nazisti, arrivato allo studio della Shoah quasi per caso. Man mano che si legge *Il mostro della memoria* ci si rende conto che il vero mostro è quello nato dal ricordo dell'orrore nazista, con cui il protagonista ha a che fare quotidianamente per lavoro, e che si presenta nel libro sotto diverse forme: una cerimonia dell'esercito israeliano totalmente fittizia e artificiale nei campi di sterminio, i gruppi di studenti israeliani che visitano Auschwitz, avvolti nelle loro bandiere e cantando canti strappalacrime e l'inno nazionale, ma anche il ministro israeliano che visita Chelmno solo per farsi vedere nelle fotografie nei luoghi dell'orrore. E poi il regista tedesco che, nelle ultime pagine, predilige gli aspetti morbosi della barbarie nazista. Un mostro, quello della memoria, che il protagonista non solo non riesce a sconfiggere, ma che anzi ha la meglio su di lui, risucchiandolo in una spirale di malessere e squilibrio. Un libro molto potente, inquietante e sconvolgente, che fa riflettere sulla strumentalizzazione e banalizzazione della Memoria nella società contemporanea israeliana e non solo. *I. M.*

Yishai Sarid, *Il mostro della memoria*, trad. Alessandra Shomroni, edizioni e/o, pp. 135, euro 15,00.

L'opinione di Rav Alfonso Arbib

In questa Polonia che dimentica tutto, portare un po' di vita ebraica

Che cosa significa, dal punto di vista religioso, il viaggio ad Auschwitz? La Shoah è diventata per l'ebraismo europeo un fattore identitario?

Il rapporto tra memoria e istruzione dei giovani

di RAV ALFONSO ARBIB

Quale valore e significato religioso hanno i viaggi della "memoria" (o viaggi di istruzione?) Quale elemento deve prevalere? E poi, la Shoah può essere considerata un evento storico che fonda l'identità ebraica contemporanea? Iniziamo dai viaggi. Chiamiamoli "viaggi ad Auschwitz". In realtà sono un insieme di due cose, due elementi. Un elemento è la conoscenza, un'occasione per fare una full-immersion della storia della Shoah che non si fa normalmente. Col viaggio si riesce in qualche modo a farlo. Dopo di che, c'è un aspetto emotivo che è difficilmente definibile ed è diverso da persona a persona. Non è assolutamente possibile stabilire una reazione emotiva standardizzata della memoria. È possibile solo in un caso, che la si produca "artificialmente". Se io mi metto a giocare con le emozioni, a quel punto riesco ad ottenere che ci siano trenta persone che piangono in quel preciso momento. Ma non è giusto farlo, è una cosa sbagliata. Se l'emozione è spontanea, ha un senso. E le emozioni sono diverse e non tutte nascono negli stessi momenti. Ci sono persone che non si emozionano ad Auschwitz per esempio. Magari si emozionano dopo, in albergo. Credo che vada bene così. L'emozione "organizzata" credo che ci ponga dei problemi, perché sa di falso. L'ho ottenuta in quel momento, è una cosa momentanea. Questo è un altro problema di Auschwitz, l'esperienza momentanea. Il problema è quello che rimane dopo. Il significato religioso: per quanto riguarda il viaggio della Scuola ebraica, sarebbe giusto passare uno Shabbat a Cracovia perché la Shoah è stata un'immane distruzione in sé, ma è stata anche l'immane distruzione di un ebraismo di grande vitalità. La Shoah riguarda tutta l'Europa, ma quello che è accaduto in Polonia non è paragonabile ad altro, assolutamente. Nemmeno alle stragi in Russia, con l'operazione Barbarossa, di cui non si parla mai. Con questo non voglio togliere tragicità a quello che è successo altrove. Ma qui siamo davanti a qualcosa di proporzioni immense. Tentare di recuperare qualcosa di ciò che è stato

l'ebraismo polacco, anche se in maniera un po' artificiale, lo ammetto, dato che l'ebraismo polacco non c'è più, personalmente ritengo che sia un'esperienza educativa per i ragazzi. Lo Shabbat a Cracovia è educativo, importante, ed è un'esperienza di vita ebraica. Portiamo un po' di vita ebraica in un posto in cui la vita ebraica è stata volutamente cancellata. I nazisti se la sono presa con le persone e se la sono presa con i luoghi, pur non rientrando nelle teorie razziali. Hanno distrutto quasi tutte le sinagoghe, quasi tutti i cimiteri...

Secondo argomento, la questione identitaria legata alla Shoah. Io non credo che la Shoah debba diventare fondante dell'identità ebraica, no, assolutamente. Faremmo solamente un gran favore a Hitler. Certo che dobbiamo tentare di identificarci col dolore delle vittime. Tentare di essere partecipi, di essere empatici nei riguardi di quel dolore. Dobbiamo tentare di farlo. Pur nella consapevolezza dell'impossibilità più assoluta di riuscirci. Forse neppure i deportati possono farlo fino in fondo, come dice Primo Levi: in realtà si può comprendere il proprio dolore e non quello degli altri, di quelli che sono stati uccisi. Ognuno di noi vive il proprio ed è difficilissimo arrivare a un'empatia tale che mi faccia provare il dolore degli altri, soprattutto quando il dolore è un dolore allucinante. Non riesco a trovare una parola per definire questo tipo di dolore. Ma che sia impossibile farlo non esclude che non si debba tentare di farlo. Non siamo macchine che studiano solamente libri di storia.

Anche nella storia dell'Haggadah di Pesach c'è l'identificazione con il dolore, il tentativo di identificazione. Anche lì, mangiamo il *maror*, l'erba amara, perché dobbiamo "sentire" in bocca l'amarrezza della schiavitù. Però, sia quando leggiamo l'Haggadah di Pesach e dobbiamo "sentirci come se noi fossimo personalmente usciti dall'Egitto" sia quando dobbiamo sentirci "come se fossimo sotto il Monte Sinai", in questi due momenti fondativi dell'identità ebraica, l'identificazione non riguarda la sofferenza. Ma riguarda il contrario. Riguarda la liberazione. Riguarda l'elemento positivo, non l'elemento negativo. Questo non significa che l'elemento negativo non ci debba essere. Però se dovessi dire su che cos'è incentrata l'Haggadah, è incentrata sull'elemento successivo, sulla liberazione appunto, sulla "capacità" di liberazione, sul fatto di essere usciti comunque dall'Egitto. Sul fatto che si esca dall'Egitto e questo credo che sia un altro elemento importante.

Credo che una delle cose straordinarie della storia ebraica è come gli ebrei abbiano ricostruito, dopo. Non parlo dello Stato di Israele, che è un elemento straordinario ed è fuori discussione. Parlo della comunità di Milano, del fatto che gente tornata dalla Shoah abbia ricostruito una scuola, abbia ricostruito il tempio e abbia trovato il modo di ricostruire una comunità. Questo è incredibile. Credo che sia un elemento importante del come noi ebrei siamo riusciti a tornare alla vita dopo tutto quello che è stato. La reazione di "dimenticanza" è una reazione naturale per difendere se stessi. Tentare di togliersi una sofferenza

allucinante. Ma ricostruire una vita comunitaria è un'altra cosa, non è "dimenticare" la sofferenza, ma costruire la vita, nonostante la sofferenza. Ed è stato fatto dappertutto. Chiaramente meno in Polonia, meno in Ucraina. Lì ormai non c'era quasi più nessuno e dopo la Shoah si è passati a un'altra persecuzione. C'è stata un'espulsione di ebrei dalla Polonia dopo la Shoah, oltre ai pogrom. Gli ebrei erano sospettati di essere spie sioniste.

Nel mondo occidentale questo non si è vissuto.

Quindi, personalmente, penso che il viaggio in Polonia, dentro la Shoah, debba essere un momento in cui proviamo a capire. Credo che la conoscenza storica sia fondamentale. Credo che ci sia ancora un'ignoranza completa sull'argomento, un'ignoranza abissale.

Vorrei dire qualcosa anche sul Giorno della Memoria. La retorica, da sempre, fa parte delle celebrazioni ufficiali, ed è in effetti molto presente. Fatalmente direi. Diciamo la verità: ci sono le autorità che devono parlare di una cosa di cui non sanno nulla o quasi. Cosa vuoi che dicano? Diranno le stesse cose che hanno sentito dire da altri. Più o meno emozionati. Alcuni sono anche molto bravi. In generale parliamo di persone chiamate lì a fare una commemorazione di cui sanno poco o nulla, e la cosa più naturale è il rifugiarsi nel già detto. Inoltre, c'è anche una tendenza nostra a ripetere più o meno le stesse cose, facciamo un discorso pubblico dove cerchiamo di far passare un piccolo messaggio. Non puoi di certo fare una lezione, in pochi minuti.

Ma devo dire che ci sono anche cose importanti, nel Giorno della Memoria; alcuni programmi televisivi di storia che sono straordinari. Tuttavia, sono per un pubblico di nicchia. In genere sono fatti molto bene, davvero, di ottimo livello. Ma a quante persone arrivano questo non lo so; è più semplice, di largo consumo, lo sceneggiato, il film che veicola un'emozione. Ma bisognerebbe studiare un po' di storia dell'antisemitismo, anche antica. Non fermarsi alla Shoah, che è un punto di arrivo della storia dell'antisemitismo, non di partenza. Ma anche studiare la storia dei primi trent'anni del Novecento. Nel 1933 arriva al potere Hitler, ma fino al '33 ne succedono di tutti i colori. A Vienna va al potere un sindaco con un programma esplicitamente antisemita. E poi succede dappertutto. L'antisemitismo è una caratteristica dei primi trent'anni del Novecento ed esplose dopo la prima guerra mondiale, non solo in Germania ma anche in Francia e in Inghilterra. Questa



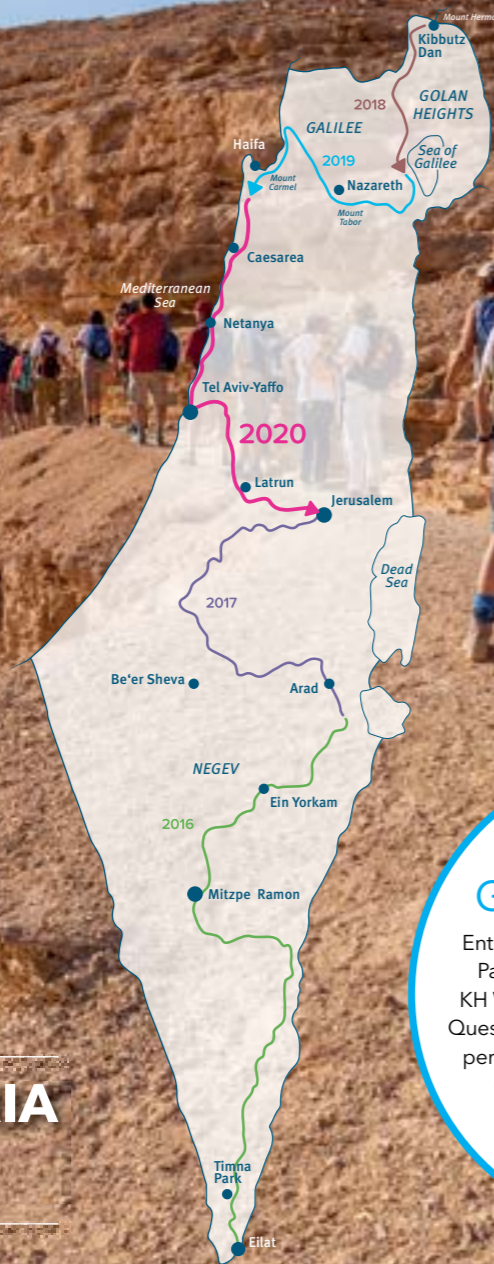
Sopra: Rav Alfonso Arbib recita il Kaddish ad Auschwitz-Birkenau, davanti al sito delle fosse comuni. Il rastrellamento del ghetto di Varsavia.

cosa va spiegata, perché noi diciamo spesso che lo studio della Shoah deve essere un messaggio per il futuro. C'è una cosa interessante che diceva Churchill: "il messaggio per il futuro è direttamente proporzionale a quanto riusciamo ad andare indietro nel tempo". Però dobbiamo studiare il passato prossimo, non il passato remoto. Con il passato prossimo è più facile fare dei paragoni con la società moderna. Dire che oggi ci sono i nazisti è sbagliato, non stiamo rivivendo gli anni del nazismo. Non c'entra nulla con noi. Fare invece un paragone con l'Europa degli anni Venti, forse non è scorretto. Non stiamo parlando di nazisti. Stiamo parlando di qualcos'altro, di un antisemitismo dilagante, pervasivo: è un paragone molto più corretto.

LA VITTORIA SUL NAZISMO? È VIVERE UNA VITA EBRAICA

La sconfitta sul nazismo sta nel fatto che siamo ancora qui, vivi. Questa è la sua sconfitta, diceva Vittorio Dan Segre. Diceva che dovevamo gestire una vittoria, non una sconfitta, perché alla fine il nazismo ha fallito. Gestire una vittoria certe volte è più difficile che gestire una sconfitta e credo che gli ebrei abbiano fatto tantissimo in questi decenni. La memoria è fondamentale per riuscire a vivere il futuro. È un'idea insita della tradizione ebraica. Quando si parla della mitzvah dell'offerta delle primizie, si racconta che prima dell'offerta bisognava fare una dichiarazione che è una specie di riassunto della storia ebraica. L'offerta delle primizie è riconoscere Dio come padrone della natura. Che cosa c'entra l'uscita dall'Egitto? La schiavitù? La risposta data da Rav Jonathan Sacks è che prima di sapere chi è Dio devo sapere chi sono io. Per sapere chi sono io, devo sapere da dove vengo, sennò non so chi sono davvero. L'obiettivo è sapere chi sono io, ma per saperlo devo capire il mio passato.

WALK ISRAEL: UN PROGETTO
EUROPEO DEL KEREN HAYESOD
25-30 OTTOBRE 2020



DA HAIFAA
GERUSALEMME

Entra a far parte di una nuova tradizione!
Partecipa alla 5° edizione annuale del
KH Walk Israel lungo il magico Israel Trail.
Questo sentiero escursionistico di 1.000 km
percorre Israele da sud a nord attraverso
una straordinaria varietà di habitat
naturali ed ecosistemi.

www.khwalkisrael.org

VIVI LA STORIA
PRENOTA!

KEREN HAYESOD ONLUS

Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691/027. kerenmilano@khitalia.org
Roma: Lungotevere Ripa, 6 - 00153 Roma. Tel 06 6868564 - 06 68805365. kerenroma@khitalia.org
Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus - IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290
www.khitalia.org | Israele con il Keren Hayesod



Cyber-war, attacchi informatici, minacce nucleari
“locali”... Le autocrazie dell’Est Europa e dell’Asia
accerchiano un Occidente vecchio e stanco

La nuova Guerra Fredda corre sul web

di MARINA GERSONY

A trent’anni dalla fine della Guerra fredda - data fatta coincidere per convenzione con la caduta del Muro di Berlino, 9 novembre 1989 - un’altra guerra si sta materializzando sempre più aggressiva sotto i nostri occhi. È una guerra più criptica e impalpabile rispetto al passato; una seconda guerra fredda contro l’Europa e l’Occidente, di cui subiamo il fascino e che al contempo ci spaventa; una guerra combattuta con metodi tecnologici e informatici sofisticati, dove diverse forme di autocrazia cercano di affermare la propria superiorità sfruttando ogni opzione disponibile, inclusa la comunicazione di massa. Una realtà non lontana dalle società distopiche ipotizzate da certe serie tivù di successo, dove la narrazione ruota intorno a generali che si sfidano davanti ai monitor di ultima generazione e ad attacchi informatici mirati a danneggiare l’infrastruttura di uno Stato nemico.

Fantapolitica? Suggestioni emotive? Pare di no. «Oggi l’Occidente che si impose nella Guerra Fredda è sotto assedio -», spiega Maurizio Molinari, direttore de *La Stampa* e grande esperto di

Medioriente, nel suo ultimo libro *Assedio all’Occidente. Leader, strategie e pericoli della seconda guerra fredda* (La Nave di Teseo) -. Questo è per effetto della sfida convergente di cinque Paesi che pongono altrettante formidabili sfide». Sfide diverse da parte di Russia, Cina, Iran, Turchia e Nord Corea in una cyber-war sempre più minaccioso e segreto. «Ognuno di questi Paesi ha una sua strategia di penetrazione cibernetica - sintetizza l’autore -, sa identificare gli avversari, militari o civili, colpire, infiltrarsi al fine di carpire dati e informazioni e riuscire a perseguire i propri obiettivi. Questo significa che la NATO ha bisogno di più difese, che gli Stati Uniti si stanno dotando di difesa cibernetica molto aggressiva e questo evidenzia che l’Unione Europea e l’Italia sono molto vulnerabili». Cosa si deve dunque aspettare oggi un Occidente uscito vittorioso della prima Guerra Fredda, terminata con la vittoria e l’implosione del blocco sovietico? Un Occidente che oggi appare indebolito e ripiegato su se stesso in una sorta di

comfort zone da cui dovrebbe trovare il coraggio di uscire? Esiste una linea difensiva? Se sì, quale? L’argomento è complesso, affascinante e se vogliamo turbativo. La riflessione dell’autore parte dal presupposto che l’epicentro dello scontro sia un’Europa colta di sorpresa sulle rovine della globalizzazione. Un’Europa impreparata e lacerata sotto vari aspetti, dove l’attuale Guerra Fredda - che non ha ancora una data di inizio ufficiale ma che già sta cambiando il mondo in cui viviamo - è strutturalmente diversa dalla prima: sono cambiati gli attori principali (non sono più due, bensì molteplici); gli scontri ad alto rischio non frontali, bensì asimmetrici); le armi (non più nucleari, bensì digitali, quindi più temibili). Armi che si traducono in ricatti strategici, ingerenze politiche e cyber-duelli. Dove anche gli Stati Uniti stanno perdendo il ruolo di genitore del mondo mentre altri attori cercano di emergere in questo caos. C’è la Russia di Putin che punta a ricostruire il proprio impero, il proprio

spazio naturale di influenza e per riuscirvi vuole l’indebolimento dei paesi occidentali. C’è la Cina di Xi che vuole trasformare l’Europa - ma non solo - in un proprio grande mercato appendice della Grande Madre Patria dell’Impero di Mezzo. Entrambe mirano a far implodere NATO e UE, allontanando quanto più possibile gli Stati Uniti dai loro alleati. Poi c’è la sfida dell’Iran, l’egemonia in Medioriente, basata sull’aggressività della corsa all’atomica. E quindi la Turchia, alleata della NATO, una sfida che viene dall’interno dell’Alleanza atlantica, portatrice di un progetto neo ottomano, ovvero garantire alla Turchia una propria sfera di influenza in Medioriente fino all’Asia Centrale. Senza contare la corsa alla proliferazione atomica da parte della Corea del Nord, accompagnata da un’unità cibernetica di formidabile efficacia. L’Europa diventa così il campo di battaglia per queste sfide. Un’Europa dai mille volti, dove i modelli politici alternativi, di stampo leaderistico, autocratico o autoritario fanno parte di un mosaico sovranista e populista che oggi rappresenta probabilmente la sfida più temibile



> e pericolosa. Senza dimenticare l'Italia, terra di frontiera, tra i più vivaci campi di battaglia e dove nemmeno il Papa è indenne da quanto sta avvenendo.

Difendersi e rafforzarsi è quindi il suggerimento dell'autore.

Gli Stati nazionali dell'UE hanno a disposizione diverse opportunità, una fra tutte la difesa della propria sovranità digitale. È un passaggio dal valore strategico, perché avere una governance digitale significa per le democrazie armonizzare la difesa dei diritti digitali dei cittadini e anche la loro difesa cibernetica. Conclude Molinari: «Le difese cibernetiche consistono nella produzione di propri brevetti tecnologici e della lotta al terrorismo, ma in realtà trattandosi di una sfida ibrida, trattandosi dell'intento di più Paesi di far implodere le nostre democrazie, la vera risposta che l'Occidente può dare è di rafforzarsi; di rafforzarsi dall'interno, rafforzare il rapporto delle proprie istituzioni e i propri cittadini. Da qui l'importanza dei nuovi diritti, diritti nei confronti delle disegualanze, diritti delle donne, diritti dei gay, diritti di chiunque si sente discriminato, diritti digitali».

La vera sfida che l'Occidente si trova ad affrontare è quella di rafforzare le proprie democrazie per rispondere quindi alle sfide di chi la vuole fare implodere dal di dentro».

Maurizio Molinari, *Assedio all'Occidente. Leader, strategie e pericoli della seconda guerra fredda*, La Nave di Teseo, pp. 238, euro 18,00



Un **romanzo distopico** racconta una **Vienna desolata**, che ha cacciato i suoi ebrei e si è ritrovata senz'anima. La profezia letteraria di **HUGO BETTAUER**

Una CITTÀ che si addormenta, Vienna, quando gli ebrei se ne vanno

di MARINA GERSONY 

Bell'idea quella della casa editrice Chiarelettere di ripubblicare *La città senza ebrei. Un romanzo di dopodomani* di Hugo Bettauer, lo scrittore più letto nella Vienna dei primi anni Venti. Pubblicato con il titolo *Die Stadt ohne Juden* nel 1922, questo piccolo capolavoro premonitore è più che mai attuale (e prezioso) in tempi di rurgiti antisemiti. All'epoca vendette nel giro di qualche anno oltre 250mila copie. E fu perfino tradotto in America con il titolo *A novel of our time*, dove ebbe un clamoroso successo tanto da essere definito un «universal novel, transcending the geographical boundaries of Austria», eleggendolo già allora a manifesto di contenuto universale, nonostante furono in pochi (come spesso accade) a capirne il potente messaggio premonitore.

Brillante e anticonformista, Bettauer aveva intuito l'imminente tragedia della persecuzione. Nel suo romanzo profetico, immaginò un

giorno come tanti in cui il Parlamento austriaco decise di promulgare un editto per scacciare gli ebrei dall'Austria. Tutto naturalmente nel rispetto formale della legalità. La popolazione aderì entusiasta a questo piano scellerato, persuasa che una volta ripulita dagli «orribili giudei» la città sarebbe rifiorita. Il capro espiatorio era lì, a portata di mano, servito su un piatto d'argento. Naturalmente - come in ogni tragedia che si rispetti - non mancarono gli aspetti comici legati alla decisione delle istituzioni: capitava infatti che molti

«buoni viennesi» annoverassero nella propria genealogia un qualche antenato di origine ebraica... Fu così che emersero i dubbi, gli errori, le identità confuse e i malintesi: chi doveva andarsene? Chi poteva restare? Come districarsi tra quei politici con tanto di trisnonno ebreo e quei professionisti di origini «dubbe»? Come venirne fuori? Risolti i casi più intricati, gli ebrei furono

finalmente espulsi a furore di popolo e tutto precipitò all'istante. In un battibaleno Vienna perse il suo smalto di città vibrante, cosmopolita dalle lievi sfumature orientali. Le banche, le industrie, i teatri e le boutique chiusero e nei caffè non si sentì più quel vociare allegro di commercianti e uomini di affari. Niente più artigiani, medici, avvocati, scrittori, giornalisti e artisti. Tutti svaniti di colpo. Vienna piombò gradualmente in una mortale e igienica noia... Il resto è tutto da leggere in un finale che non sveliamo al lettore.

Bettauer fu ucciso da un giovane nazista nel 1925 mentre si trovava nella redazione della sua rivista. Morì il 26 marzo all'età di 52 anni e il suo assassinio fu presto proscioltto e rilasciato. Egli aveva predetto con i toni grotteschi della satira un momento storico in apparenza paradossale. Ma la sua immaginazione aveva colto il pericolo di una Tragedia che si realizzò da lì a poco.

Hugo Bettauer, *La città senza ebrei*, Chiarelettere, pp. 192, euro 15,00.



Die Stadt Ohne Juden, film espressionista austriaco del 1924, tratto dal romanzo distopico di Hugo Bettauer.

[Scintille: letture e riletture]

Oggi come ieri, il declino della presenza ebraica in Europa rischia di impoverire il vecchio continente

Qualche volta il vizio - di cui mi confesso colpevole - di alternare la lettura di parecchi libri assieme ha il vantaggio di suggerire accostamenti significativi. Negli ultimi



DI UGO VOLLI

giorni ho letto in parallelo *L'Europa senza ebrei* di Giulio Meotti e *La grande Vienna ebraica* di Riccardo Calimani, entrambi appena usciti, rispettivamente per Lindau e Bollati Boringhieri. Il primo, documentatissimo come sempre, è una cronaca fitta e drammatica degli episodi di antisemitismo e di vera e propria violenza antiebraica che hanno funestato il nostro continente negli ultimi decenni, spesso senza reazioni concrete da parte della autorità, soprattutto quando l'origine dell'antisemitismo non si poteva archiviare genericamente nelle categorie dell'"odio" e del "razzismo" attribuiti in automatico alla destra politica, ma - come accade di fatto nella grande maggioranza dei casi - si tratta dell'"antisemitismo" (ma in realtà antisemitismo) praticato da immigrati musulmani e loro discendenti, appoggiati magari dalla sinistra politica più o meno estrema. Il secondo libro racconta gli ultimi decenni della cultura di origine ebraica nella capitale austriaca, dove essa era egemone per qualità e forza produttiva, ben al di là del peso demografico notevole della popolazione ebraica. Basti pensare a nomi come Freud e Hofmannsthal e Mahler e Schnitzler e Herzl e Wittgenstein e tanti altri.

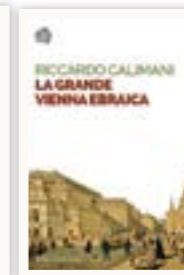
Un impressionante parallelismo fra i due libri emerge non solo dal titolo di quello di Meotti, che cita esplicitamente *La città senza ebrei*, un romanzo di Hugo Bettauer uscito nel 1922, in cui si prevedevano molto esattamente, ma per difetto, le prime fasi del genocidio nazista. Molte altre cose nell'inchiesta di Meotti richiamano la situazione di cent'anni fa: il riemergere di un antisemitismo che sembrava ormai sepolto nel cimitero degli orrori della storia; la complicità di partiti rispettabili e pieni di ebrei, come i socialdemocratici austriaci; l'"odio di sé" (l'espressione fu coniata in

quegli anni da Theodor Lessing) di molti ebrei che per arrivismo, per la speranza del quieto vivere, per conformismo ideologico, per presuntuoso "senso di giustizia", facevano proprie le opinioni di chi odiava il loro popolo (a questo proposito sono particolarmente impressionanti le pagine che documentano le posizioni antisemite di un "mostro sacro" nato ebreo come Karl Kraus); e infine la simmetrica opposizione al sionismo da parte dei militanti ebrei progressisti, (che vedevano il futuro nell'assimilazione e nel superamento del particolarismo ebraico in nome di alti ideali politici) e di frazioni del mondo religioso più conservatore (che non accettavano l'idea di riportare il popolo ebraico in patria coi soli mezzi della politica).

In effetti il trionfo viennese della cultura ebraica assimilata fu immediatamente precedente alla sua distruzione: dei 350 mila ebrei che abitavano Vienna al tempo della prima guerra mondiale oggi ne restano, o piuttosto ne sono tornati, meno dell'un per cento. Lo stesso declino, secondo Giulio Meotti (e molti fra i testimoni e gli analisti che egli ha intervistato) attende l'ebraismo europeo: dappertutto esaltato nei suoi lutti con le manifestazioni ufficiali della memoria, ma assediato dall'antisemitismo, messo

a rischio dall'odio sanguinoso degli islamisti, spesso incapace di mantener vive le sue radici culturali e spirituali autentiche e anche semplicemente di mantenere la sua vita tradizionale per le minacce legislative crescenti alle regole alimentari e perfino alla circoncisione, ma soprattutto per la perdita dei costumi e della cultura dei padri: ridotto quindi quasi dovunque alla propria museificazione. L'incapacità di reagire a questo destino è probabilmente l'aspetto più preoccupante della situazione. La presenza ebraica in Europa risale a più di venti secoli ed è stata sempre

attiva e creativa, autonoma e legata alle proprie tradizioni, anche in mezzo alle più orribili persecuzioni o alle crisi interne più difficili. Ora questa capacità di reazione e di invenzione sembra perduta, o meglio trasferita in Israele, e l'Europa, anche quella progressista, appare decisa o rassegnata a liberarsi degli ebrei vivi, ricordando, ma a modo suo, con la sua morale universalista e antinazionalista, quelli uccisi durante la Shoah e trattando lo Stato di Israele come un anacronismo imbarazzante perché contraddice il suo universalismo. Stretto in questa dinamica, impoverito dall'emigrazione e dall'assimilazione, in parte compiacente con l'ideologia che lo nega esaltandone il ruolo di vittima, l'ebraismo europeo ha perso ormai buona parte delle sue energie e rischia, se non di scomparire del tutto, di avere un ruolo solo residuale e di testimonianza. Questa è la diagnosi di Meotti. È difficile trovare argomenti per contraddirne il pessimismo, se non uno, che peraltro Meotti certamente condivide. A differenza del mondo ebraico dell'Europa centrale, che fu distrutto senza alternative, quel che è accaduto qualche decennio dopo all'ebraismo europeo non è una distruzione, ma un trasferimento o meglio un ritorno a casa. È l'Europa che rischia di realizzare il progetto nazista e di restare "Judenrein", senza ebrei, anche perché non riesce a riconoscere Israele come un fratello da cui avrebbe moltissimo da imparare e con cui potrebbe condividere una popolazione attaccata a



L'Europa senza ebrei di Giulio Meotti e *La grande Vienna ebraica* di Riccardo Calimani

entrambe le sponde del Mediterraneo. Ma gli ebrei hanno ricostruito fra il Giordano e il mare anche forme politiche, culturali, economiche, scientifiche che riprendono, oltre alla tradizione ebraica, anche il meglio dell'esperienza europea. Non resteranno quindi senza una loro immagine ebraica dell'Europa.

[Storia e controstorie]

Bulimia di informazione e strumentalizzazione politica: il *Giorno della Memoria* è diventato anche questo. Ma la memoria deve aiutare a *costruire un'etica comune*

Che un dispositivo rivolto a preservare e a diffondere il ricordo del passato, quale quello inserito nella legge 211 del 2000 che istituiva il Giorno della Memo-



DI CLAUDIO VERCELLI

ria, a vent'anni dalla sua approvazione, possa essere fatto oggetto di un'analisi e di una valutazione critica, di per sé non deve sorprendere. Poiché, se non muta l'esigenza civile di socializzare la conoscenza del passato per aiutare a costruire la cognizione del presente, è non meno vero che le stagioni culturali e, con esse, le priorità nel discorso pubblico, possono invece cambiare. La cornice alla quale riferirsi, quindi, non è necessariamente polemica. Semmai deve assumere la problematicità come opportunità e non in quanto esclusivo vincolo e costrizione. In altre parole, cercare di capire cosa va messo a punto, per poi procedere oltre. Tuttavia, l'affaticamento è un dato di fatto, del quale si va discorrendo non da oggi. Riscontro in tal senso è il fatto che le indagini e le rilevazioni statistiche ci segnalino come l'antisemitismo non sia per nulla venuto meno, conoscendo semmai una nuova stagione che si alimenta di tanti fattori. Così come per il razzismo e la xenofobia. **Parlare della Shoah, quindi, non costituisce da sé un antidoto al male.** Perché, allora? Misuriamo senz'altro un'inflazione di comunicazioni al riguardo. Le quali non aiutano a comprendere, semmai saturando lo spazio pubblico di stimoli e sollecitazioni a volte molto disordinate, quasi sempre disorientanti. Toccare ripetutamente il tasto dell'identificazione emotiva, quello delle "povere vittime", alla ricerca di un facile consenso sulla base dell'empatia del momento, può rivelarsi decisamente controproducente. Si è poi sviluppato un settore produttivo, che spesso diventa puro merchandising, il quale in prossimità della ricorrenza civile sforna libri, film, opere teatrali e quant'altro, nella prevedibile attesa di

poterle commercializzare. D'altro canto, in una società dove la radice di buona parte delle relazioni sociali è lo scambio economico, la mercificazione di una parte del discorso sulla Shoah può risultare poco o nulla gradevole, ma non può neanche essere cancellata con un solo colpo di penna o con un mero atto di autorità.

In questi anni si sono poi viste all'opera, insieme a molte persone competenti ed esperte, anche tante figure inverosimili, sedicenti specialisti che hanno purtroppo contribuito a intorbidire le acque. E così via. La sazietà, in questo caso, non è quindi indice di completezza e soddisfazione. Semmai denuncia una bulimia, che appesantisce, senza di certo rendere più forti e agili coloro che se ne sentono in qualche modo afflitti. C'è tuttavia ancora dell'altro da prendere in considerazione. Senza ombra di dubbio siamo alla **definitiva conclusione di quella che Annette Wieviorka ha definito come l'«età del testimone»**. Se dagli anni Ottanta in poi i sopravvissuti, così come quanti ebbero cognizione di ciò che succedeva, hanno svolto un ruolo importante nel ricostruire il passato, oggi ci confrontiamo con la loro oramai definitiva scomparsa. Si tratta di un avvicendamento anagrafico che segna però anche una transizione generazionale. Non sono solo i protagonisti del tempo trascorso a venire a mancare, ma sono anche i destinatari della comunicazione pubblica a cambiare. Parlare della Shoah nelle scuole, terreno elettivo della medesima legge 211, implica il rivolgersi a uditori che sono nati dopo il 2000, ovvero nel

nuovo millennio. La percezione che una grande parte di essi ha nei riguardi del passato recente non è poi troppo diversa da quella che coltiva rispetto a quello lontanissimo dell'antichità. Non si colma peraltro un tale divario con le prediche di circostanza: parlare di Shoah non vuole dire fare la morale a chi ci ascolta, ma cercare di fare intendere quali siano i fondamenti di un'etica comune, nel nome di quel bene supremo che è la coesione sociale. Ben altra cosa da certi approcci raffazzonati, artificiosi non meno che presuntuosi, ovvero prescrittivi e assertivi, di chi ritiene di avere una qualche verità in tasca. **Fare memoria implica inoltre la capacità di trasmettere significati condivisibili** che, come tali, debbono confrontarsi con i linguaggi, i sistemi di pensiero e di comunicazioni che accompagnano le generazioni più giovani. La trasmissione, infatti, non è mai la consegna meccanica di una consapevolezza statica e irrigidita, bensì il raccordo del passato con le esigenze e i bisogni di chi è venuto dopo i fatti che sono in tale modo ricostruiti e narrati. **Si è protagonisti di memoria quando ci si sente parte di essa, pur non avendola vissuta in prima persona.** La memoria stessa, peraltro, non è terreno di parifi-



cazioni né, tanto meno, di pacificazioni. Collabora nel costruire un terreno di intesa civile, trasfondendosi in quei valori che sono parte della solidarietà e della giustizia sociale. Non deve creare fittizie unioni, come neanche rivestirsi dei panni di quei giudici che prendono parte a un tribunale convocato in peren-

Nella pagina accanto: @eva.stories su Instagram, un progetto volto a comunicare ai più giovani la Shoah, con il loro linguaggio e l'uso della tecnologia digitale. In basso: una testimonianza di Liliana Segre.



ne appello. **Funziona quindi se attiva il pensiero critico, non le sovrapposizioni, le omologazioni,** le associazioni tra storie diverse, alimentando una sorta di oscena competizione tra le vittime, come se un crimine compensasse l'altro e trasformando la storia dell'umanità in un'eterna carrellata di tragedie, del tutto incomprensibili nella loro singolarità. Una parte della politica, invece, la pensa in maniera molto diversa. Poiché ritiene che la piegatura che deve essere data all'uso pubblico della memoria (e della storia) del passato sia funzionale alla conquista del senso comune nel presente, manipolandolo a proprio beneficio e capitalizzandolo immediatamente in consenso rispetto alle proprie posizioni. Anche di ciò non ci può stupire oltre misura; non per questo, tuttavia, si deve assentire. Perché altrimenti facendo, si lascia libero campo a chi ritiene che le cose trascorse possano essere combinate a proprio piacimento, come si fa con i mattoncini del Lego, cambiandone disposizione e ordine di volta in volta, secondo i calcoli del momento. Nell'età del web, dove il confine tra reale e virtuale tende a cancellarsi, e il rifiuto della sospettosità cospirazionista e paranoide attraverso la ricerca della verità si fa sempre più difficile, **lavorare sulla memoria implica muoversi verso due grandi orizzonti problematici: l'hate speech e le fake news.** Sono i due estremi di un unico universo mentale, che partecipa della messa in mora della democrazia. Il problema, allora, non è il Giorno della Memoria, ma il fare sì che la memoria non sia questione di una sola giornata.

Dall'autrice di *Wonder*, una graphic novel sulla Shoah

Una storia di **indifferenza** e generosità nella Francia nazista

di ILARIA MYR

Il suo *Wonder* è stato un vero e proprio caso letterario: milioni di copie vendute in tutto il mondo, così come milioni gli spettatori che hanno visto l'omonimo film del 2017, con due splendidi Julia Roberts e Owen Wilson. Il successo della storia di Auggie Pullmann - il bimbo di 10 anni con una malformazione cranio-facciale causata dalla sindrome di Treacher Collins - è stato tale che l'autrice americana R. J. Palacio ha scritto, a grande richiesta dei fan, un sequel, che si è concretizzato in tre libri spin-off: *A Wonder Story - Il libro di Julian*, *A Wonder Story - Il libro di Christopher*, *A Wonder Story - Il libro di Charlotte*. A questi si è aggiunta ora un'altra "Wonder Story", intitolata *Mai Più*. *Per non dimenticare* e diversa dalle altre per stile, ambientazione e tema trattato. Si tratta infatti di una graphic novel: siamo in Francia, negli anni dell'occupazione nazista, e la protagonista è una bimba ebrea, Sara Blum.



Ma qual è il legame con le altre storie legate al mondo di *Wonder*? È proprio Julian, il bullo che prende in giro Auggie, che è anche il nipote di una ormai invecchiata Sara Blum. È lui, nelle prime pagine del libro, a telefonare alla nonna per chiederle di raccontargli della sua infanzia durante la guerra. "Ho un'idea per la lezione di storia - le dice -. Devo scrivere un tema su qualcuno che conosco e voglio scrivere di te, Grandmère! Di quando eri piccola, durante la guerra". Ecco allora dipanarsi, nelle bellissime tavole realizzate dalla stessa Palacio, la storia di Sara, bambina felice in un paesino della Francia del sud, dove va a scuola con le sue amiche. Anche lei ha, come il nipote Julian, un compagno che viene preso in giro da molti e ignorato da tutti, lei compresa: Julien, chiamato malignamente Tourteau (granchio) dai compagni per via della claudicantia causatagli dalla poliomielite. È proprio lui, con l'invasione nazista, ad aiutarla a salvarsi, nascondendola in un

fienile fino alla fine della guerra. Sullo sfondo, il dolore della perdita dei genitori e degli amici, la guerra e la solitudine, con un unico sollievo: le visite serali di Julien - ha smesso di chiamarlo Tourteau - con cui nasce un rapporto unico. Una storia di indifferenza e orrore, ma anche di generosità (di Julien e della sua famiglia) e amore, vero messaggio di tutto il libro. "Di tutti i libri letti in vita mia, *Il diario di Anna Frank* è quello che mi ha influenzata di più, non solo come scrittrice, ma come persona - scrive l'autrice, sposata con un ebreo -. Alcuni potrebbero addirittura chiedersi se ho il diritto di raccontare una storia del genere, sia pure immaginaria, perché l'Olocausto non fa parte della mia storia.

Secondo me però tutti dovrebbero ricordare, insegnare, piangere quello che è stato perduto. I milioni di morti innocenti sono state le prime vittime, ma a essere attaccata è stata l'umanità in sé: l'essenza stessa di chi e che cosa siamo in quanto esseri umani. Non tocca solo agli ebrei fermare l'antisemitismo, ma spetta a tutti, ogni volta che lo vedono risorgere. È per questo che ho scritto *Mai più*. Per me, in questo particolare momento storico, la sofferenza di una bambina separata dai genitori, costretta a fuggire e a vivere nella paura d'essere catturata è estremamente rilevante. C'è un legame tra passato e presente. Ci sono cose a cui dobbiamo sempre opporci, ovunque e comunque possiamo. E dato che sono una narratrice, *Mai Più* è il mio personale atto di resistenza".

A coronare l'intento didattico e divulgativo del libro, adatto ai ragazzi, sono molto utili le pagine finali, con il glossario dei termini e degli eventi citati nel libro, così come un elenco di letture consigliate sul tema Shoah, una lista di "organizzazioni e risorse" che studiano l'Olocausto e lottano contro l'antisemitismo e l'intolleranza, e la bibliografia.

R.J. Palacio, *Mai Più*. *Per non dimenticare*, Giunti, pp. 220, 20,00 euro.



Ettore Modigliani: un eroe dell'Arte a difesa del *patrimonio italiano*

Direttore della pinacoteca di Brera dal 1908 fino al 1936, allontanato da Milano perché in aperto dissidio con il gerarca fascista De Vecchi, Modigliani fu mandato all'Aquila e poi, come tutti i cittadini ebrei, **nel 1938 venne cacciato** dall'Amministrazione statale. Skira ha pubblicato le *Memorie* del grande Soprintendente

di SANDRA SICOLI
 “**S**appi dunque che per le recenti leggi razziali in Italia contro gli Ebrei io e mia moglie, siccome i nostri genitori erano di religione ebraica, siamo andati incontro a gravi pene. Immagina che io sono stato espulso dall'Amministrazione dello Stato che pure ho servito per 37 anni nel modo che tu sai... Ci sarebbe da impazzire se noi fossimo gente meno forte che si lascia abbattere dalle disgrazie...”. È un uomo dolente, sconcertato, ma non vinto, l'Ettore Modigliani che nella primavera del 1939 scrive all'amico Alfred Longden, studioso d'arte inglese, circa la situazione della sua famiglia, alla quale, aggiunge “non mancherà mai nulla e tanto meno del necessario, ma immagina lo strazio mio e di mia moglie nel vedere e nel sapere tre uomini bravi, intelligenti e forti e desiderosi di lavorare per le loro famiglie, senza lavoro”. I tre uomini sono il figlio Arturo, il marito della figlia maggiore Bianca Maria e il marito della figlia minore, Norah. Le leggi razziali giungono a Modigliani come un fulmine a ciel se-

reno, sebbene egli si fosse già scontrato aspramente con il regime fascista, al quale non aveva mai aderito. Un caso molto raro, come è noto, nel mondo universitario e dei musei. Prima ancora dell'espulsione dall'amministrazione statale nell'autunno 1938, Modigliani era stato allontanato dalla sua Brera e dalla sua Milano, città d'elezione (era nato a Roma nel 1873), nel 1935, “esiliato” - come egli scrive - alla Soprintendenza dell'Aquila, un “borgo” dove, “per soffocare l'amarezza e la solitudine”, decise di scrivere un libro (*Mentore. Guida allo studio dell'arte italiana*) che poté essere pubblicato nel 1940 solo grazie alla generosità della “valorosa” collaboratrice Fernanda Wittgens che ne appose, con tutti i rischi del caso, la firma, vietata agli autori ebrei (è giusto ricordare che la Wittgens patì il carcere per aver aiutato alcuni ebrei). Oggetto della rappresaglia è la querelle circa la proprietà del Cenacolo vinciano che il potente “quadrimviro” e ambasciatore presso la Santa Sede, Cesare Maria De Vecchi, rivendicava per il Vaticano. Già nel 1924 l'Ordine domenicano di Santa Maria delle Grazie era riuscito con

pretestuose rivendicazioni a rientrare in possesso del convento della chiesa che, dopo la demanializzazione napoleonica di fine Settecento, era diventato patrimonio pubblico italiano. Grazie all'appoggio di De Vecchi i domenicani insistevano con caparbia presso Mussolini per ottenere la proprietà dell'intero complesso monumentale, compresa la ricca biblioteca. Il soprintendente Modigliani si oppose e difese strenuamente la sua idea in qualità di servitore dello Stato. Una posizione pagata duramente. Infatti, non appena il gerarca fascista venne nominato nel 1935 ministro dell'Educazione Nazionale (carica che poi sarà ricoperta da Giuseppe Bottai), ordinò a Modigliani dapprima di trasferirsi a Palermo e di lì a poco all'Aquila. La vicenda è stata ricostruita da Amalia Pacia, nel volume *Ettore Modigliani. Memorie. La vita movimentata di un grande soprintendente di Brera* (Skira, 2018). È l'autobiografia che egli iniziò a scrivere, come ipotizza il nipote Enrico Pontremoli che conservò il dattiloscritto del nonno, nell'autunno 1943 quando fu costretto a nascondersi insieme alla famiglia, nei casolari di Porchia, in provincia di Ascoli Piceno: “La vita ritiratissima che conducevo dalla metà del '40 non valse a risparmiarmi altre, e ancora più gravi, peripezie... Il 15 ottobre... cominciai il nostro calvario. Per molte settimane peregrinammo nelle colline dell'Ascolano da un casolare all'altro, non di rado dormendovi soltanto e girovagando a notte per far perdere le nostre tracce già sviaate da false voci da me fatte circolare in continuazione... accolti sempre dalla bontà degli umili, ma osteggiati non di rado dalla viltà di qualche proprietario

di fondi”. Le *Memorie* si chiudono l'11 febbraio 1946, il giorno prima del suo reintegro a Brera come soprintendente e direttore di una pinacoteca che “è - scrive - un ammasso di macerie, una catasta di travi incenerite, una sfilata di muri neri su cui s'apre il cielo”.

La vicenda di Ettore Modigliani, fino ad ora poco conosciuta, è esemplare e istruttiva nello stesso tempo. È stato probabilmente il più importante funzionario delle Belle Arti, apprezzato non solo in Italia, ma anche in ambito internazionale, grazie ai suoi prestigiosi incarichi istituzionali, primo fra tutti il delicato compito della restituzione delle opere d'arte trafugate dall'Austria all'Italia, discussa a Parigi in occasione della Conferenza della Pace (1920, “Trattato di S. Germain”). Una vicenda rilevantissima, gestita in accordo con il generale Roberto Segre del Comando Supremo dell'Esercito, che confermò le doti di leale diplomatico di Modigliani e che garantì all'Italia il recupero del proprio patrimonio artistico, illegittimamente asportato. Un solo esempio: il ritorno della serie dei nove colossali arazzi con le storie degli Atti degli Apostoli, tessuti a Bruxelles a fine Cinquecento sui disegni di Raffaello. Erano stati prelevati nel 1866 dai saloni di Palazzo Ducale di Mantova ed erano conservati a Vienna. Ma ci fu forse un altro episodio che gli diede ancora maggiore visibilità. Si tratta della straordinaria mostra allestita a Londra alla Royal Academy of Arts *Italian Art 1200-1900*, nel gennaio 1930. Vi erano esposte 962 opere, tra

ma volta dipinti quali la *Flagellazione* di Piero della Francesca, la *Nascita di Venere* di Botticelli, il *Cristo morto* del Mantegna; sculture di Donatello, del Verrocchio e capolavori simili. Nel giro di pochi mesi, dalla

primavera del 1929, quando venne contattato dal governo, Modigliani si gettò in un'impresa proibitiva anche per i non facili rapporti con il Comitato inglese rappresentato da Lady Chamberlain, moglie di Sir Austen Chamberlain, primo ministro inglese. Dopo un lavoro “intenso e febbrile”, tutte le opere furono trasportate su la “Leonardo da Vinci”, il piroscampo ormeggiato a Genova, pronta a salpare. Era il 4 dicembre. Fu un viaggio apocalittico, con ore di bufera e di raffiche di vento violentissime. Ma alla fine, dopo circa una settimana di navigazione, con il fiato sospeso di tutto il mondo (e le cronache sono molto interessanti), la “Leonardo” (la “Treasury Ship” inglese), attraccò nei Docks di Londra. Ad attendere Modigliani è il già citato Mister Longden, l'amico che gli rimase vicino anche nei momenti più difficili delle persecuzioni. Dopo questa “epica” avventura, Modigliani ritornò in Italia per dedicarsi alla pinacoteca di Brera e al suo lavoro di sovrintendente. Due impegni che lo avevano sempre appassionato da quando, poco più che trentenne, era giunto a Milano a dirigere Brera e poco dopo (1910) la soprintendenza della Lombardia. Il giovane studioso si era già fatto conoscere nel mondo delle Belle Arti: ha fama di buon conoscitore e di avere proposto acquisti importanti per la Galleria Borghese, il museo dove per primo prestò servizio, dal 1902, dopo la laurea in storia dell'arte con Adolfo Venturi.

Giunto a Milano in un clima non particolarmente accogliente (“Occupai il

mio posto a Brera in mezzo all'infuriare di polemiche giornalistiche”), si mette subito all'opera, progettando un riallestimento delle sale braidensi. Ma il progetto si interruppe nel 1915 allo scoppio della guerra.

La pinacoteca venne chiusa, le opere più significative messe nelle casse e nascoste in locali protetti, in attesa di essere trasferite in un luogo più sicuro. Venne scelta Roma, Palazzo Venezia. Un rifugio non solo per i dipinti di Brera, ma per le opere di pregio di tutta la Lombardia, musei e complessi chiesastici compresi. Ma il riallestimento della pinacoteca non venne accantonato e la nuova Brera venne inaugurata, con grandissimo apprezzamento anche della stampa estera, nel luglio 1925.

Questa è stata la “vita movimentata” di Ettore Modigliani, al quale a Lucca, nel dicembre 2018, è stato dedicato il convegno “Fraternità artistica e solidarietà umana. Ettore Modigliani Soprintendente dal primo Novecento alle Leggi razziali”. Il merito va a Emanuele Pellegrini della Scuola Alti Studi di Lucca che ha deciso di impegnare i fondi destinati dalla Regione Toscana alle celebrazioni dell'anniversario delle Leggi razziali per far luce su, come egli scrive, “Un soprintendente dimenticato”. Ora fortunatamente ne sappiamo di più e grazie al convegno, i cui Atti sono di prossima pubblicazione sempre per Skira, si è avviato un primo studio su “Leggi razziali e storici dell'arte”, a cura di Donata Levi. Un tema finora mai affrontato in tutta la sua complessità: dall'epurazione, al reintegro, agli effetti sulla disciplina storico artistica degli infamanti provvedimenti. Un primo passo molto importante. ☪



Nella pagina accanto: Modigliani con la moglie; all'Aquila nel 1938; a Brera durante una visita ufficiale. In alto: Modigliani sul piroscampo che trasportava le opere per la mostra a Londra *Italian Art 1200-1900*

Parla l'israeliano Dan Bahat grande archeologo-star

Nel ventre di Gerusalemme, la "guerra" degli scavi tra ebrei e arabi

di FIONA DIWAN

A Gerusalemme, le memorie del sottosuolo non tacciono. Litigano, gridano, si accapigliano, si guardano in cagnesco, le loro voci si rincorrono lungo i sentieri scavati dagli archeologi e illuminati da luci al led o da torce artigianali di chi scava alla ricerca del passato. Sempre di più, nel ventre di Gerusalemme si combatte una guerra senza esclusione di colpi (di piccone), una sfida all'ultimo capitello, una battaglia all'ultimo cunicolo, cocci o reperto archeologico sepolti nelle viscere di questa città le cui stratificazioni fanno impallidire persino quelle vestigia di Romolo e Remo che bloccano senza sosta i lavori della metropolitana di Roma. Le scoperte archeologiche sotto Gerusalemme spono una questione spinosa da sempre, e finiscono per con il coinvolgere non solo gli studiosi ma anche la politica e l'opinione pubblica. Sotto l'*Har haBait* (il Monte del Tempio) vibrano le vanghe. Sotto l'*Haram al-Sharif* (il Nobile Santuario), fremoni i picconi. Con gli archeologi che si fanno i dispetti gli uni con gli altri a seconda di qual è il loro orientamento politico o ideologico, arabi o israeliani, di destra o di sinistra, laici, religiosi, secolari, ortodossi, mistici o *pasdaran*, facenti parte o meno di quel certo clan o di quello rivale... Perché nella città santa, da secoli, anche gli scavi inaspriscono vecchie e nuove tensioni, alimentano la conflittualità interna e inalberano vittorie e sconfitte non meno cocenti di quelle che avvengono alla luce del sole.

Non basta che vengano svelati antichi tesori. Qui, ogni giorno, la paura è che ogni nuovo reperto o "coccio" possa riscrivere la storia pro domo dell'una o dell'altra parte. Mormorano da là sotto le voci del passato. Colonne e capitelli scaricati lontano dal luogo dove sono stati rinvenuti, monete antiche buttate in mezzo al Neghev, frammenti di fregi ripescati nel lago di Tiberiade, pezzi di architrave in pietra scaraventati chissà dove affinché se ne perdano le tracce e sia impossibile ricostruirne la collocazione originaria.

In somma, non c'è pace neppure per le pietre in questo angolo celeste e terreno,



luminoso e oscuro, del mondo. Perché qui politica, religione e archeologia sono sempre state intrecciate, in un abbraccio a volte mortale. Si scava e si scava, ogni archeologo segue una pista, una storia, una traccia, un'evidenza. Lo sa benissimo anche Dan Bahat, 80 anni, l'archeologo-star che fu braccio destro di Ygal Yadin a Masada, lo studioso a cui dobbiamo la scoperta e lo scavo del Tunnel sotto il Kotel, 25 anni fa, quello che oggi tutti i visitatori fanno la fila per visitare. Dan Bahat sa quanto è difficile lavorare qui, il difficile equilibrio da stabilire

con la popolazione araba, con i colleghi del Waqf, con gli altri archeologi israeliani (lo racconterà personalmente a Milano, in esclusiva per il pubblico di Keshet, con una eccezionale conferenza il 15 marzo, alle ore 17.00, Aula Magna Benatoff). Quali allora le scoperte più recenti e controverse? Dov'è che finisce l'approccio scientifico alla storia e dove inizia la strumentalizzazione politica? Si può scavare con la Bibbia alla mano? Si può dissotterrare un passato sacro senza offendere altrettante sacre credenze? «Tutto è difficile a Gerusalemme, per questo molti archeologi israeliani, esasperati dal conflitto, vorrebbero liberarsi da questa pietra della discordia, rinunciare a Gerusalemme, a questo cumulo di pietre troppo insanguinato e gravido di morte; archeologi soprattutto laici,

che credono che, in fondo, rivendicare e cercare reperti biblici per noi è oggi come se gli antichi e redivivi Gebusei o Cananei rivendicassero una resurrezione e legittimazione fuori dal tempo, colpevolmente immemori delle vicissitudini storiche che ne hanno succeduto la presenza in antico», spiega Dan Bahat.

Perché allora, alla fine, una vanga conficcata a Gerusalemme è come il famoso battito d'ali di una farfalla giapponese che farà crollare la borsa di Wall Street? Lo spiegherà Dan Bahat stesso a Milano, il 15 marzo. 🇮🇱

di CIRO DAVINO*

Cercava disperatamente l'antro della Sibilla Cumana, per passare alla storia e compiacere i finanziatori fascisti; ma l'archeologo napoletano Amedeo Maiuri si imbatté in qualcosa di completamente diverso: un sepolcreto lungo un'antica via romana, costellato di simboli ebraici. Siamo negli anni Venti del '900 e quella che si manifesta nella zona di Cuma, in Campania, è una storia ancora tutta da scrivere.

La galleria riportata alla luce potrebbe infatti costituire un'area cimiteriale ebraica, un'altra catacomba oltre a quelle già catalogate e accertate.

Le campagne di scavo intraprese da Maiuri avevano un obiettivo ben preciso, ritrovare il famoso antro della Sibilla. Tale scoperta avrebbe tramandato alle generazioni future il suo nome che sarebbe stato inciso a grandi lettere nella storia dell'archeologia. Ricevuto nel 1925 un congruo finanziamento dal governo fascista, egli intraprese la prima campagna di scavo. Successivamente ne furono effettuate altre nel 1926 e nel 1930. L'archeologo non trovò il mitico antro della Sibilla ma un enorme camminamento militare romano realizzato intorno al I secolo, che attraversava da est a ovest il colle cumano.

La sua destinazione a sepolcreto avvenne nel III secolo, come ipotizzato dagli archeologi Paolo Caputo e Gianfranco De Rossi, che hanno datato a quest'epoca sia i loculi scavati nel tufo sia i graffiti ritrovati sulle pareti, di probabile origine ebraica. I loculi rinvenuti, una ventina, appaiono completamente spogli e dovevano essere sicuramente sigillati da lastre di pietra mai ritrovate. Possiamo comprendere il motivo della totale mancanza di reperti: Amedeo Maiuri era interessato solo ed esclusivamente alla riscoperta delle vestigia dell'età classica greco-romana; inoltre il governo fascista era interessato alla valenza politica delle scoperte archeologiche che dovevano servire alla valorizzazione della stirpe italica. Quindi non ci dobbiamo stupire se nelle relazioni dello studioso Maiuri non viene spesa alcuna parola su quelle sepolture e se il materiale di scavo è stato distrutto. Successivamente, in una nuova



UNA SCOPERTA EBRAICA A CUMA

Anche le necropoli parlano della vita di antiche comunità

Non solo a Roma e Venosa: in Italia, anche a CUMA si svela la presenza ebraica in misteriose catacombe...

campagna di scavo a Cuma nel 1994, sono state riportate alla luce tre anfore e testimonianze iconografiche: su una parete, il graffito di un ramo di palma stilizzato e una corona. Poi, all'altezza di 5 metri dal piano di calpestio, troviamo due graffiti che rappresentano due menoroth, a riprova dell'origine ebraica di questa catacomba. Se tutto ciò dovesse essere accertato, sarebbe un'ulteriore prova di quanto antica e numerosa fosse la componente ebraica nel Meridione.

In Italia, la bimillenaria presenza ebraica è documentata da reperti e siti archeologici, in particolare le catacombe ebraiche che costituiscono la testimonianza di una comunità costituita e radicata. I cimiteri sotterranei che a oggi sono noti, sembrano comparire in un periodo successivo a quello degli ipogei cristiani, datati tra la fine del II secolo e l'inizio del III secolo.

Le catacombe ebraiche presenti in Italia sono diverse. Sei si trovano a Roma (due a Villa Torlonia, sulla via Nomentana, quella di Vigna Randanini sulla via Appia, quella della Vigna Cimarra lungo la via Ardeatina, quella in prossimità di Villa Labicana e infine quella di Monte Verde). In Basilicata ci troviamo in presenza di quelle della città di Venosa, che furono scoperte nel 1853 sul fianco meridionale della collina della Maddalena, anche se altre fonti ne davano notizia già dal 1584. Le iscrizioni ritrovate in questo complesso cimiteriale ebraico

furono in primis studiate nel 1880 dal linguista e glottologo Graziadio Isaia Ascoli e successivamente, nel 1944, da Umberto Cassuto.

Negli anni Settanta del '900, Cesare Colafemmina intraprese diverse campagne di scavo che portarono alla scoperta di un prezioso affresco, l'unico ritrovato in queste catacombe. L'affresco, che ornava un arcosolio, aveva al centro una menorah, affiancata da un lulav, un etrog, uno shofar e una fiala di olio. Attualmente, purtroppo, esso non è visibile in quanto una frana blocca l'accesso al vano.

Le decorazioni dipinte, incise o graffite che ritroviamo nelle catacombe ebraiche sono generalmente molto sobrie e piuttosto rare, essendo gli ebrei fedeli alla tradizione che vieta l'uso delle immagini. Tendevano così ad adornare le lapidi, raramente, con scene che provenivano dal mondo animale (colombe e pavoni) e vegetale, ma soprattutto con i simboli religiosi: la menorah, l'etrog, il melograno, lo shofar, il ramo di palma, l'ampolla con l'olio. 🇮🇱

*Ciro Moses D'Avino è laureato in Scienze politiche presso l'Oriente di Napoli, con indirizzo "Medioriente e lingua ebraica". Appassionato di storia dell'ebraismo, ha orientato le sue ricerche sull'ebraismo sefardita e la presenza ebraica nell'Italia meridionale. Ha pubblicato articoli e ricerche e tiene conferenze e seminari. Appassionato collezionista d'arte, possiede una discreta raccolta di judaica con la quale organizza mostre.

Una bambina nella Shoah, scritta da una ragazza di oggi

di DANIELA COHEN

Opera prima di una giovane calabrese, il libro coinvolge e stupisce per le atmosfere, i sentimenti e le avventure che descrive con dettagli storici e geografici ben documentati



Eleonora E. Spezzano, Hans Mayer e la bambina ebrea, pp. 396, euro 18,90.

Ecco un romanzo corposo dedicato alla Shoah, uno dei tanti, verrebbe a dire, ma questo ha qualcosa che lo rende unico: è scritto da una quattordicenne nata e vissuta a Reggio Calabria di nome Eleonora E. Spezzano. Come un'abile scrittrice, prima del titolo mette un brano tratto da un testo di Lucio Dalla, *Futura*. E al termine ringrazia chi l'ha guidata a scuola, la famiglia e altri. È per questo che leggere questo volume dalle tinte fosche, dure, spesso complesse, crea una certa difficoltà a immaginare che davvero una ragazza di oggi abbia potuto calarsi nei panni di Hans Mayer, giovane tedesco ventinovenne che esercita il ruolo di ufficiale nella Wehrmacht. Siamo a Varsavia, è il 1941 e quanto sta avvenendo è noto alla grande maggioranza delle persone, specie attorno e in Germania. Hans ovviamente sa di dover obbedire a qualunque ordine, ma uccidere persone che non hanno fatto nulla di male comincia a pesargli. Trova per strada una bimba bionda dagli occhi verdi che si guarda attorno e decide all'improvviso di portarla a casa sua. Ma proprio il suo superiore lo informerà di una bambina di 4 o 5 anni, ebrea, sfuggita

a una retata in cui tutta la sua famiglia è stata deportata, che deve assolutamente essere ritrovata. Nulla può sfuggire ai tedeschi. Inizia così l'avvincente avventura che porterà a conoscere una serie di personaggi seguiti da tanti colpi di scena in grado di tenere sempre all'erta il lettore (per quanto personalmente avrei consigliato alla scrittrice in erba che ripetere troppe volte concetti o emozioni non li rafforza, ma li indebolisce). In breve, se il romanzo contasse 250 o al massimo 300 pagine avrebbe guadagnato in suspense; ma resta il massimo stupore per come una ragazza adolescente, anziché perdersi nei social col suo smartphone, abbia preferito trascorrere mesi a documentarsi e scrivere un romanzo non solo avvincente, ma colmo di informazioni geografiche e storiche corrette. La terza parte del volume è inattesa e, per rispetto a chi vorrà tuffarsi nella lettura per seguire la storia di Marie, la bimba, e di Hans, insieme a tutti quelli che appaiono lungo questa storia avvincente, non dirò altro. Certa che una figura giovanissima stia entrando in un mondo per lei davvero nuovo, quello della fama: in Calabria è già un personaggio. ❌



«Una delle ricchezze del decalogo - dice Elena Loewenthal - risiede nella molteplicità delle sue interpretazioni». E nelle Tavole, c'è tutto il Pentateuco

Obbedire o trasgredire? Di fronte alla TORÀ siamo tutti uguali

di MICHAEL SONCIN

Dall'uno al dieci. Un numero di cifre la cui combinazione e interpretazione è sufficiente a rappresentare l'infinito, che riflette la vastità del creato e la pluralità del genere umano che lo anima. Elena Loewenthal, studiosa e docente presso l'Università di Pavia, collaboratrice del quotidiano *La Stampa*, offre una versione dei dieci comandamenti, fondata sulla numerazione ebraica, presentando citazioni

bibliche e talmudiche da lei tradotte. E come spiega: «Ho scelto di presentare una versione intimamente aderente al testo originale, sia sul piano morfologico sia su quello sintattico». Né Eva né Adamo moriranno assaggiando il frutto proibito. Quel "morir morirai" pronunciato dal Creatore cosa vuole quindi raffigurare? La consapevolezza dell'esistenza della morte. Quello che la neurobiologia chiamerebbe con il termine di "coscienza", una facoltà

esclusiva dell'essere umano, ciò che distingue noi dagli altri mammiferi e dagli animali in generale. Si scoprono le differenze tra quell'*Hinneni* - che in ebraico significa *Eccomi* - pronunciato da Hashem, dal significato simbolico, passando all'*Hinneni* pronunciato da Abramo in risposta al Signore, come segno di obbedienza fino ad un altro "Eccomi", ancora diverso, dal tono dubitativo-interrogativo di Mosè. «Le tavole - scrive la Loewenthal - non contengono né contengono, come lascia pensare l'immaginario collettivo, soltanto i Dieci comandamenti bensì tutto il testo dei primi cinque libri della Bibbia». Sono questi e molti altri i passi affrontati, come

il concetto di perfezione e imperfezione. Un'apripista dove si apprende che una delle ricchezze del decalogo risiede nella molteplicità delle sue interpretazioni, laddove anche i sinonimi non sono esattamente sovrapponibili. Un libro edito da Einaudi nella collana Vele, da leggere e rileggere riflettendo sui vari livelli di lettura che ci offre. «La legge divina ha senso solo se ammette la facoltà di non osservarla». ❌



Elena Loewenthal, *Dieci*, Einaudi editore, pp. 106, euro 12,00, e-book euro 7,99.



■ Teatro / Un atto unico che mette in scena una "intervista impossibile"

Hannah Arendt toglie la maschera a quell'omuncolo di Adolf Eichmann

Di Otto Adolf Eichmann, uno dei maggiori responsabili operativi dello sterminio degli ebrei nella Germania nazista, pensavamo di sapere ormai tutto. L'organizzatore del traffico ferroviario per il trasporto degli ebrei ai vari campi di concentramento, sfuggito al processo di Norimberga, rifugiatosi in Argentina, dove venne individuato e rapito dal Mossad per essere processato in Israele e condannato a morte per genocidio e crimini contro l'umanità, non finisce mai di stupire, tanto da diventare rinnovato soggetto di studio per increduli storici, scrittori e intellettuali. Nel libro fresco di stampa *Eichmann, dove inizia la notte. Un dialogo fra Hannah Arendt e Adolf Eichmann*. Atto unico di Stefano Massini, l'autore noto al grande pubblico per i suoi racconti su Piazza Pulita, restituisce al lettore l'intero messaggio de *La banalità del male*. Attraverso un dialogo fra Eichmann e Hannah Arendt - che si ispira ai verbali degli interrogatori a Gerusalemme, agli atti del processo, alla storiografia tedesca ed ebraica oltre che ai saggi di Hannah Arendt -, Massini fa riemergere in modo inedito la vita di Eichmann, dagli albori nella piccola borghesia travolta dalla crisi fino all'ebbrezza del potere. Ci sono Hitler e Himmler raccontati fra psicosi, dolori addominali, scuderie, teatri e salotti; e c'è la carriera di Eichmann tra una promozione all'altra, successi, poltrone, prestigio e denaro fino al grado di Grande Macellaio della Soluzione Finale. Ma la domanda rimane sempre la stessa, unica, sconvolgente e spiazzante: com'è mai stato possibile che l'uomo più temuto da milioni di deportati, il cui solo nome incuteva terrore, fosse in realtà un essere contraddittorio, squallido, superficiale, perfino goffo? E come poteva una personalità simile, mediocre e priva di talento, assurgere a simbolo del Male Assoluto? Basta vedere il suo volto nelle immagini del famoso processo in Israele (anche su youtube) che esprime soltanto banalità. Come spesso banale sa essere il Male nella più comune e insospettabile piccolezza umana. (*Marina Gersony*)

Eichmann, dove inizia la notte. Atto unico di Stefano Massini, Fandango Libri, pp. 114, euro 12,00.

■ Meghillàt Estèr/Un dono di Giuntina alle Comunità

Purim in festa (e in lettura)

A40 anni dalla sua fondazione, la casa editrice Giuntina, nata a Firenze nel 1980, decide di fare un bellissimo dono: «Regaleremo la Meghillàt Estèr a tutte le Comunità ebraiche italiane - dice Shulim Vogelmann, grazie alla collaborazione tra Giuntina e lo Steinsaltz Center che prosegue da molti anni, dopo la pubblicazione dei tre libri fondamentali di Rav Adin Even-Israel Steinsaltz *Cos'è il Talmud*, *La rosa dai tredici petali* e *L'anima*. Mi fa



molto piacere l'idea di regalare una Meghillah proprio per Purim 2020 che coincide con i 40 anni della Giuntina. E ancor di più che a Milano sia stato deciso di destinarla a tutti gli studenti della Scuola ebraica». In occasione di Purim, i volumi saranno consegnati a Scuola, dopo la recita delle IV elementari.

Meghillàt Estèr, con il commento di Rav Adin Even-Israel Steinsaltz, Giuntina.

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in febbraio alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Enrico Mentana, Liliana Segre, **La memoria rende liberi. La vita interrotta di una bambina nella Shoah**, Rizzoli (nuova edizione), € 15,90
2. Liliana Segre, Daniela Palumbo, **Fino a quando la mia stella brillerà**, Piemme, € 9,90
3. Otto Friedrich, **Il regno di Auschwitz. 1940-1945**, Solferino, € 11,90
4. Harry Freedman, **Kabbalah. Il segreto, lo scandalo e l'anima**, Bollati Boringhieri, € 25,00
5. Deborah E. Lipstadt, **Antisemitismo. Una storia di oggi e di domani**, Luiss, € 20,00
6. Walter Benjamin, Gershom Scholem, **Archivio e camera oscura. Carteggio 1932-1940**, Adelphi, € 26,00
7. Delphine Horvilleur, **Riflessioni sulla questione antisemita**, Einaudi, € 14,00
8. Rav Giuseppe Laras, Rav David E. Sciunnach, Vittorio R. Bendaud (cur.), **Pensieri per le sere di Chanukkà**, Salomone Belforte, € 20,00
9. Moni Ovadia, Dario Vergassola, **Se vuoi dirmi qualcosa, taci**. La nave di Teseo, € 10,00
10. Scialom Bahbout, **Sèder di Tu Bishvát**, Morashà, € 17,00



JSPOTCLUB: NASCE LA "SUkkÀ VIRTUALE" PER COLLEGARE GLI EBREI DI TUTTA ITALIA E OLTRE

Conoscersi (e sposarsi) grazie al web

Un **CIRCOLO RICREATIVO** dove portare la propria identità ebraica e confrontarsi con altri ebrei residenti ovunque in Italia e nel mondo: questo è **JSPOT**, la **piattaforma online** creata da Dario Hajun con l'obiettivo di creare una "coscienza ebraica allargata", oltre ogni differenza e distanza, attraverso il dialogo e la conoscenza reciproca, sia virtuale sia fisica. Per fare nascere nuove amicizie e anche nuovi amori. Perché, si sa, **i miracoli esistono: ma vanno un po' aiutati....**

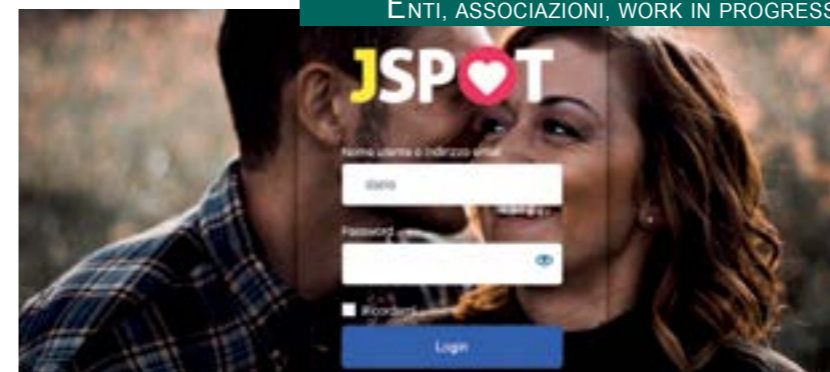
L'amore ai tempi di Tinder: l'avrebbe forse chiamato così Gabriel Garcia Marquez il suo celebre romanzo se lo avesse scritto oggi, nel pieno dell'era social, in cui l'incontro è prima di tutto virtuale e poi, forse, anche reale? Non è dato saperlo: certo è che la tecnologia può dare un contributo importante per trovare l'anima gemella. E anche in ambito ebraico non mancano le iniziative che mettono in connessione gli ebrei di tutto il mondo che vogliono conoscersi: siti come Jdate, JSwipe e JMatch, o App come Forj, dedicata agli ebrei ortodossi, permettono a correligionari di ogni dove di incontrarsi sulla grande "piazza virtuale" della blogosfera. Nella maggioranza si tratta però di

di ILARIA MYR



iniziative che nascono all'estero (soprattutto negli Stati Uniti), ma non c'è niente di questo tipo che abbia le sue radici nel nostro Belpaese. O, meglio, non c'era nulla. Fino a oggi. Con lo slogan "allarghiamo il ghetto" nasce infatti JSpot, una "sukkà virtuale" per tutti gli ebrei italiani, che dà la possibilità di conoscersi online e confrontarsi sui diversi temi, di condividere momenti ludici e di incontro insieme, ovunque. «La maggior parte degli ebrei tende a relazionarsi con correligionari vicini geograficamente, ma meno con persone di altre città - spiega a *Bet Magazine* l'ideatore del progetto Dario Hajun, ebreo spezzino trapiantato a Roma che, dopo due matrimoni, ha trovato, a 50 anni suonati, la propria fetta metà tramite una *shidduch* -. Inoltre, spesso si sviluppano culture ebraiche eterogenee che "ghettizzano"

i soggetti, rischiando di fare perdere loro il senso di appartenenza o di "isolarsi" dal mondo. Con JSpot ho voluto dunque creare un sostrato culturale nazionale, in cui ebrei di tutte le identità possano conoscersi, sia virtualmente sia fisicamente. Sviluppare, insomma, una coscienza ebraica allargata, che vada oltre lo spazio fisico del territorio nel quale si risiede, attraverso un club, un circolo ricreativo dove fare due chiacchiere e riportare il proprio modo di essere ebrei. Una specie di bottiglia pronta a contenere liquidi di colori diversi che si mescolano e amalgamano generando la colorazione finale». Cuore e motore di JSpot è il sito internet (www.jspot.club), sul quale è necessario registrarsi. Se si ha già una famiglia, si ha accesso a contenuti e forum aperti a tutti gli iscritti. Se invece si è single, si può anche



accedere a un'area privata, dedicata esclusivamente a chi non ha trovato ancora l'anima gemella. Minimo comune denominatore è la voglia di divertirsi, parlare, scambiarsi opinioni ed esperienze con l'unico scopo di creare socialità e amicizie. Unica grande "esclusa": la politica, argomento purtroppo divisivo. Una bella clubhouse, insomma, con tante stanze, un social network ebraico dove parlare di qualsiasi argomento, ma nelle stanze giuste, un "baretto" dove incontrarsi ogni giorno per bere un caffè insieme. Ogni profilo utente, poi, ha a disposizione un servizio di messaggistica individuale, per favorire le comunicazioni (e le conoscenze) private. «Siamo partiti a novembre con un gruppo privato su Facebook dedicato solo ai single, che a oggi conta 154 iscritti, e sono nate già almeno cinque coppie - spiega con soddisfazione Hajun -. Ma con il sito, che è appena partito, contiamo di arrivare a molti

più contatti». Su Jspot sono dunque benvenuti gli auguri di "shabbat shalom", le foto di tavole imbandite per le feste, lo scambio di ricette o di riflessioni, e tutto ciò che favorisce la conoscenza con persone nuove, in pura ottica "social". A queste attività virtuali, si affiancano poi anche eventi sul territorio, come cene, feste e anche weekend. A oggi sono già state organizzate un paio di cene a Roma, con tanto di diretta Facebook per chi non ha potuto partecipare. «Sono nato a La Spezia, dove c'è una sinagoga che io e altri che hanno cambiato luogo di residenza cerchiamo di mantenere in vita ad ogni costo - commenta Hajun -. Ma quanto sarebbe bello se qualche nuovo amico di qualche altra città, conosciuto su JSpot decidesse per Rosh Ha Shanà di venire a La Spezia per stare insieme e al contempo consentire di aprire il Tempio con la certezza del Minian? I miracoli esistono: solo che vanno un po' aiutati».



Un giorno nel campus Naale Mosenson...

Giornate piene e duro lavoro sono elementi fondamentali per gli adolescenti che si adattano alla vita in Israele

di David Brummer

Un viaggio alla Naale Elite Academy (il più importante programma educativo in Israele, Scuola superiore gratuita per adolescenti ebrei) nel campus Mosenson di Hod Hasharon è sempre utile e interessante. Avere la possibilità di trascorrere del tempo e intervistare adolescenti ebrei di tutto il mondo e comprendere le loro storie è un privilegio raro. Ognuno degli studenti sa che la scuola offre loro una fantastica opportunità; imparare, crescere, sentirsi indipendenti e sperimentare la vita in Israele. Hanno anche notato che qui esiste una buona energia, un ambiente tranquillo con vibrazioni positive. Allora, com'è una giornata tipo a Mosenson? Dipende dalla conoscenza dell'ebraico dello studente e dal livello in cui si trova. Per la diciassettenne Luana Calisman, originaria di Old Saybrook, nel Connecticut, la cui madre brasiliana ha studiato ad Ayanot alla stessa età, la giornata trascorre così: inizia intorno alle 6.30/6.45; il risveglio è seguito da uno dei numerosi incontri giornalieri con un consulente incaricato di vedere come stanno i ragazzi e se hanno qualche preoccupazione per la giornata. Poi, fino alle 8.00, si può fare colazione, seguita immediatamente dalla prima lezione. Può essere un po' uno shock culturale iniziare la giornata così presto, ma Luana sembra pienamente integrata nella routine della scuola. Agli studenti viene concessa una breve pausa dopo un'ora e mezza di lezioni, seguita da un blocco di due lezioni aggiuntive, un'altra breve pausa a metà mattina e poi altre lezioni fino a pranzo. Nel pomeriggio c'è un altro blocco di lezioni fino alle 16.00. Gli studenti hanno poi un incontro alle 16.30 con i tutor, per parlare di eventi imminenti o informazioni importanti. Vi sono, tuttavia, giorni che non seguono esattamente questo programma. Il martedì a Mosenson, ad esempio, è il giorno delle pulizie. La giornata scolastica termina all'ora di pranzo, alle 13.00, e poi gli studenti devono tornare nelle loro stanze al dormitorio e agli spazi abitativi condivisi per pulire i pavimenti e riordinare le loro cose. La cena è seguita da attività integrative in cui gli studenti possono seguire i propri interessi; nel caso di Luana, il canto e il ballo. C'è anche l'opportunità di usare la palestra. Vengono fatti seri sforzi per dare agli studenti un equilibrio tra i loro intensi studi e le attività extracurricolari. La terza e ultima riunione della giornata si svolge alle 21.45; un'altra opportunità per ragazzi e tutor di parlare, magari discutendo di questioni personali che hanno bisogno di attenzione. Gli studenti vengono rigorosamente sottoposti a screening prima di poter accedere alle scuole della Na'ale Academy; ma sono ancora adolescenti, lontani da casa e da un ambiente familiare e hanno bisogno di essere seguiti. Tutti devono rientrare nel loro alloggio entro le 22.00 e le luci si spengono alle 22.30. Dopo una giornata di 16 ore è lecito ritenere che la maggior parte delle persone sia piuttosto stanca; e questi adolescenti non fanno eccezione!

Info: naale.it@gmail.com

B VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

B Magazine - Bollettino della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Allegati al Bollettino

Banner sul sito della Comunità Mosaico www.mosaico-cem.it (oltre 100.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda Nazionale (inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald
concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289 - 393 8369159 - 333 1848084

Giunta e Consiglio

Formalizzato l'accordo: ecco il nuovo assetto della Giunta

di ILARIA MYR

Dopo due mesi di tentativi di riappacificazione, seguiti alle dimissioni annunciate dai consiglieri di Wellcommunity, le due liste che compongono il Consiglio hanno finalmente trovato un accordo, che è stato formalizzato lunedì 10 febbraio durante la riunione del Consiglio, a cui è poi seguita quella della Giunta. Hanno ritirato le proprie dimissioni 6 consiglieri di Wellcommunity - Dalia

Gubbay, Raffaele Besso, Davide Levi, Sara Modena, Luciano Bassani e Daniele Schwarz -, mentre le ha confermate Guido Osimo. «Siamo molto contenti che si sia arrivati a questo punto: hanno vinto il buonsenso e la responsabilità di andare avanti - ha dichiarato soddisfatto il presidente Milo Hasbani -. L'impegno del consiglio è ora cercare di lavorare per il bene della comunità e della scuola, collaborando e condividendo. Ringrazio Rav Arbib che ci ha dato una mano per sederci e ragionare su un accordo, Alfonso Sassun e tutti

quelli che hanno permesso questo accordo. Auguro a tutti noi buon lavoro e speriamo che le cose vadano bene come nel consiglio precedente».

LA NUOVA GIUNTA

Da parte di Milano Ebraica, hanno annunciato di rinunciare all'assessorato, uscendo quindi dalla Giunta, Daniele Misrachi (comunicazione) e Gadi Schoenheit (cultura). Ha invece annunciato le proprie dimissioni dalla Giunta Carlotta Jarach, che si è trasferita all'estero per lavoro. Alla luce del rientro dei consiglieri



di Wellcommunity e alla volontà più volte dichiarata di lavorare davvero in un nuovo spirito di collaborazione, è emerso un nuovo assetto della Giunta, deliberato all'unanimità:
 Milo Hasbani: presidente
 Timna Colombo: assessore alla Scuola
 Antonella Musatti: assessore alla RSA e al Welfare
 Rony Hamau: assessore al Bilancio e Contributi
 Olympia Foà: assessore ai Giovani
 Nuovi incarichi per Dalia Gubbay (Assessore alla Scuola per le materie ebraiche e progetti internazionali) e Raffaele Besso (assessore al Personale e Organizzazione).
 La Giunta ha inoltre deliberato all'unanimità come segue:
 Antonella Musatti: vicepresidente, e vice assessore al Personale
 Raffaele Besso: vicepresidente
 Daniele Misrachi: assessore, fuori Giunta, alla Comunicazione
 Gadi Schoenheit: assessore, fuori

Giunta, alla Cultura
 Pia Jarach: viceassessore alla Scuola e vice assessore alla cultura
 Luciano Bassani: viceassessore alla cultura
 Rosanna Bauer: viceassessore alla RSA e al Welfare
 Daniele Schwarz: viceassessore alla RSA e al Welfare
 Sara Modena: vice assessore alla RSA e al Welfare
 Monique Sasson: viceassessore alla Scuola per le materie ebraiche e progetti internazionali
 Elia Golran: viceassessore ai Giovani
 Milo Hasbani: delega ai Contributi e delega al Culto
 Davide Levi: vicedelegato al Culto
 Ufficio stampa: comitato composto da Milo Hasbani, Raffaele Besso e Daniele Misrachi
 Per quanto riguarda il fundraising il presidente Milo Hasbani si impegna sotto la sua egida a costituire un gruppo di lavoro.

Quietanze liberatorie 2019

È possibile chiedere all'Ufficio Relazioni con il Pubblico, presso la Comunità, il rilascio della quietanza liberatoria relativa al pagamento dei contributi 2019. La quietanza può essere richiesta nei seguenti modi:
 personalmente nei nostri uffici aperti nei seguenti orari: Lunedì - giovedì: 08.00 - 17.00
 Venerdì: 08.00 - 13.00
 inviando una mail, specificando il proprio nome e cognome e quello dei familiari, ai seguenti indirizzi di posta elettronica:
 zizi.ozlevi@com-ebraicamilano.it
 maria.grande@com-ebraicamilano.it
 L'URP provvederà a recapitarvela via mail o per posta, nel più breve tempo possibile.
 Info: 02-483110235/233

In breve

Versamenti alla CEM: tutte le regole per le detrazioni fiscali

La Comunità ebraica di Milano informa i propri iscritti che è cambiata la normativa riguardante la possibilità di detrarre dal reddito una quota dei versamenti effettuati alla CEM per le rette scolastiche, per la Residenza Anziani Arzaga e per la Comunità in quanto ente religioso. Per la Scuola la detrazione è del 19% - fino a un massimo di 800 euro ad alunno - di quanto versato come rette scolastiche o donazioni. Per la RSA la detrazione è del 26% o del 30% a seconda dei casi, sino a un massimo di 30.000 euro. I contributi comunitari sono deducibili fino a un massimo di 1.032,91 euro. In tutti i casi l'erogazione, per essere deducibile, deve essere "tracciabile", effettuata tramite versamento bancario o postale, o bonifico bancario o estratto conto di carta di credito. Per i dettagli e tutte le info: 02 483110238, massimo.perseu@com-ebraicamilano.it

Il progetto sicurezza si allarga a Templi e Associazioni "Un grande impegno per rendere tutti più sicuri".

È fondamentale comunicare all'Anagrafe il proprio numero di cellulare

La Comunità ebraica di Milano sta continuando a perseguire il progetto dedicato alla sicurezza di tutti gli iscritti. «Abbiamo installato - dice il responsabile - in vari luoghi, tra cui tutte le scuole ebraiche di Milano, tablet con il pulsante d'emergenza (il Panic Botton, da premere - in caso di urgenza - per almeno 3 secondi, evitando ovviamente falsi allarmi) per avvisare e chiedere aiuto in caso di grave pericolo. Chiediamo poi a tutti di installare l'applicazione di Octopus su vostri cellulari e contattarci su secu1@com-ebraicamilano.it per la registrazione. Stiamo lavorando per rendere tutti più sicuri». Per portare avanti il Progetto Sicurezza, in cui la Comunità è impegnata sia a livello finanziario sia di risorse umane, e anche per una generale ottimizzazione del servizio Anagrafe, che consenta alla Comunità di essere sempre più vicina ai propri iscritti nell'offrire e comunicare servizi



personalizzati e iniziative mirate, si chiede a tutti di tenere costantemente aggiornata la propria situazione nel database della Comunità. In particolare, per l'eventuale urgenza di comunicazioni indispensabili a tutti gli iscritti e a tutti gli ebrei di Milano, è fondamentale che nel database della CEM siano registrati i numeri di telefono cellulare e gli indirizzi email di tutti. «In marzo - dice il presidente Milo Hasbani - la Comunità mette a disposizione degli iscritti la consulenza di alcuni giovani per aiutare le persone a scaricare la App Octopus, a installarla correttamente e a registrarsi al servizio».

Dai alla CEM il tuo 5x1000! Ecco come e perché

Puoi destinare il 5x1000 solamente ad un ente. Destinare il 5x1000 a te non costa nulla, perché è un'opportunità che lo Stato ti dà per decidere chi sostenere con una parte delle tue tasse. Se non indichi nessun destinatario, scegli di rinunciare a questa opportunità e la cifra corrispondente andrà allo Stato. Anche se non devi fare la dichiarazione o se la stessa non prevede pagamenti fiscali, puoi compilare il modulo delle donazioni alla Unione delle Comunità (8x1000) e alla Comunità Ebraica di Milano (5x1000). Per ogni firma a favore della Comunità Ebraica di Milano riceveremo dallo Stato un importo di 60,00 euro. Qualsiasi tipo di dichiarazione tu faccia, puoi destinare sia il 5x1000 alla Comunità Ebraica di Milano che l'8x1000 all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi, puoi esprimere la tua scelta nell'apposito modulo allegato alla Certificazione Unica rilasciata dal tuo ente pensionistico. Potrai consegnare questa scheda in qual-

siasi ufficio postale, chiudendola in una busta su cui avrai scritto "SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL 5x1000", l'anno 2017 e il tuo nome, cognome e codice fiscale. Saranno loro a recapitarla, gratuitamente, all'amministrazione finanziaria. SEI UN PENSIONATO? Se presenti il modello 730 ti basterà indicare il nostro codice fiscale e apporre la tua firma negli spazi dedicati alla destinazione del 5x1000 per "sostegno ONLUS". SEI UN LAVORATORE DIPENDENTE? Se ricevi la Certificazione Unica e non sei tenuto a fare la dichiarazione, puoi esprimere la tua scelta compilando la scheda allegata al tuo CU e consegnandola in ufficio postale, chiusa in una busta su cui indicare il tuo nome, cognome, codice fiscale, l'anno 2017 e la dicitura "Scelta per la destinazione del 5x1000 dell'IRPEF". Se invece presenti il 730 - da solo o appoggiandoti ad un commercialista o

CAF - indica nell'apposito riquadro destinato a ONLUS il nostro codice fiscale e la tua firma. SEI UN IMPRENDITORE O UN LAVORATORE AUTONOMO CON PARTITA IVA? Se presenti il modello UNICO per la tua dichiarazione dei redditi troverai una sezione destinata alla scelta per la destinazione del 5x1000 dell'IRPEF. Per dare il tuo 5x1000 alla Comunità Ebraica di Milano dovrai compilare il riquadro contraddistinto da "ONLUS" con il nostro codice fiscale e la tua firma. RICORDA: tra le spese detraibili dalla tua dichiarazione dei redditi ci sono anche: - le erogazioni liberali /donazioni a favore di ONLUS e quindi anche le donazioni che hai fatto alla Comunità Ebraica di Milano - i contributi pagati annualmente alla Comunità.

PRENDI NOTA DEL NOSTRO CODICE FISCALE:

03547690150

È l'indicazione da apporre nella casella del 5x1000!

Adei Wizo - Incontro per celebrare il centenario

La Wizo compie 100 anni! L'Adei in Israele per festeggiare

Un pacifico "esercito rosa" impegnato, ormai da decenni, in progetti a favore di donne, bambini, integrazione e sviluppo.

Il meeting a Gerusalemme è stata l'occasione per valutare da vicino le attività che impegnano anche le *adeine italiane*

Un vivace "esercito" di donne si è dato appuntamento a Tel Aviv dal 19 al 23 gennaio per l'EGM 2020 (Enlarged General Meeting), durante il quale hanno avuto inizio i festeggiamenti per celebrare i 100 anni della WIZO. «È stato emozionante ritrovarsi a Tel Aviv - ha dichiarato la Presidente Nazionale Susanna Sciaky - per un evento così importante, simbolo di un secolo di storia WIZO in scindibilmente legata alla nascita e allo sviluppo dello Stato di Israele». Il 20 gennaio ha avuto luogo il Gala di inaugurazione del centenario, nella splendida cornice dell'Università Ebraica di Gerusalemme sul Monte Scopus, una serata emozionante nella quale le partecipanti di ogni federazione si sono incontrate in una festa gioiosa ed a tratti commovente, che ha unito momenti di spettacolo a momenti di riflessione e messaggi augurali.

La WIZO è presente in circa 40 paesi nel mondo e le varie rappresentanti si riuniscono per confrontarsi sulle attività del Movimento a livello internazionale ogni quattro anni in Israele per l'EGM e una volta l'anno per il MOR (Meeting of Representatives). Tanti i temi affrontati nell'ultimo appuntamento: dalle strategie di fundraising a sostegno dei numerosi progetti che impattano fortemente sulla società israeliana, fino alle rinnovate e purtroppo ancora attuali piaghe dell'antisemitismo, dell'azionismo e del BDS.

Nel corso dell'EGM 2020 si sono svolte le elezioni per la carica della World

WIZO President: confermata Esther Mor, personalità amata e stimata in ogni Federazione, già Presidente nel precedente mandato e Chairperson negli anni prima, che continuerà a coordinare le attività e a rappresentare la WIZO a livello internazionale per i prossimi quattro anni. Eletta anche la nuova World Chairperson: Anita Friedman, fino a ieri Capo Dipartimento Fundraising, attiva nell'Associazione da 25 anni.

La Federazione italiana ADEI WIZO, degnamente rappresentata, è stata guidata dalla Presidente Nazionale Susanna Sciaky che ha messo in evidenza l'importanza di partecipare all'EGM: «Si tratta di un appuntamento di respiro internazionale che ci consente anche di prendere coscienza di persona dei progetti per i quali si lavora a distanza». Tra i tanti progetti di grande valore c'è Maakom Balev a Beer Sheva, un luogo sicuro dove bambine e ragazze dai 13 fino ai 25 anni con storie drammatiche (stupri, droga o prostituzione) possono trovare aiuto, cura, sicurezza. «Ascoltare le loro tragiche esperienze di vita basta per capire dove ci porta il cuore e dove bisogna agire».

Altri sono progetti assolutamente all'avanguardia e strumenti per un lavoro teso alla conoscenza e alla convivenza pacifica tra etnie diverse, come l'asilo che la WIZO sta costruendo all'interno dello stabilimento Sodastream. Qui lavorano pacificamente fianco a fianco operai ebrei, arabi, drusi e beduini, in un clima in cui giorno per giorno si costruisce la pace e la fratellanza.



Dall'alto: da sinistra, Roberta Vital, Emanuela Alcalay, Silvia Pesaro, Susanna Sciaky, Roberta Nahum, Ziva Fischer, Grazia Sciunnach, Sara Sciunnach. Da sinistra: Roberta Nahum, Esther Mor, Susanna Sciaky, Silvia Pesaro. Visita allo stabilimento Sodastream: da sinistra, Susanna Sciaky, Silvia Pesaro, Ziva Fischer con le operaie arabe. Il neo eletto consiglio World WIZO: al centro, in rosa, la presidente Esther Mor e, alla sua sinistra, la chairperson Anita Friedman.

«La prossima apertura di un asilo nido WIZO per i figli dei dipendenti della Sodastream - prosegue Susanna Sciaky - è importante per le operaie ebrae, beduine, arabe e druse perché consente loro di mantenere il posto di lavoro e di conseguenza la loro indipendenza e crescita sociale. Nonostante sia ferocemente osteggiata dal BDS, la fabbrica continua ad esportare a testa alta i suoi prodotti made in Israel in tutto il mondo».

La WIZO ha tra le sue 250.000 volontarie donne di tutte le età: dalle instancabili socie storiche, piene di esperienza e risorse, alle giovani Aviv fortemente motivate, piene di energia e impegnate a traghettare il movimento nel futuro.

La storia dell'associazione inizia nell'estate del 1920 grazie alla trentenne Rebecca Sieff che insieme a Vera Weizman, Edith Eder e Romana

Goodman fonda l'Organizzazione Internazionale delle Donne Sioniste. Da allora la WIZO non si è più fermata e oggi centinaia di migliaia di donne ebrae, volontarie sparse in tutto il mondo (di cui 6.000 solo in Israele), mettono a disposizione tempo, capacità e iniziativa per offrire una seconda opportunità di vita a donne, bambini e giovani in difficoltà in Israele.

«L'atmosfera di quei giorni è stata molto speciale. - prosegue Susanna Sciaky - L'EGM non è solo un evento ad altissimo livello ma è anche un momento emozionante per incontrarsi, rivedersi e fare nuove conoscenze, confrontando le proprie esperienze e tracciando linee comuni di lavoro a tutte le Federazioni».

Un pacifico "esercito" rosa che è passato attraverso un '900 pieno di odio antisemita e che continua con determinazione a sostenere lo Stato di Israele con i suoi progetti per donne, bambini, giovani e famiglie in difficoltà. Un impegno - dopo un secolo di attività - sempre più forte e qualificato, portato avanti dalle donne ebrae delle Federazioni WIZO di tutto il mondo, unite in un comune intento.

Giovanna Micaglio Ben Amozegh
Responsabile della Comunicazione
ADEI WIZO Italia

AIMIG - Amici Italiani dell'Israel Museum

International Friends dell'Israel Museum di Gerusalemme in visita a Milano



Si è tenuto l'International Executive Council dell'Israel Museum al Four Seasons di Milano dal 2 al 5 febbraio 2020. Ogni anno il Museo organizza questo grande raduno internazionale in una delle città del mondo e questa volta è toccato al luogo dove si è tenuta la percezione dell'Italia in generale e di Milano in particolare. Il Direttore del Museo, Ido Bruno, ed il Chairman Itzik Molho hanno guidato una sessantina di Friends, provenienti da sette Paesi, nella visita di Mostre, Gallerie e case di Collezionisti che li hanno ospitati a pranzi e cene. Il programma è stato allestito da Davide Blei, Presidente degli Amici Italiani dell'Israel Museum (AIMIG), in collaborazione con il Presidente Onorario Alberto Sabbadini. Le conoscenze e le relazioni combinate hanno avuto come risultato un grande giro di visite che ha generato multiformi esperienze, rendendo così Milano il centro dell'Arte mondiale. Infatti, i Friends del Museo appartengono ad una sofisticata categoria di Collezionisti che creano il gusto e diffondono la moda. Un grandissimo successo, soprattutto per l'organizzazione italiana, che ha dimostrato così di essere all'altezza, o addirittura di superare quelli che sono stati gli standard degli appuntamenti negli anni passati.

AIMIG non è nuova a queste performance, avendo organizzato già da anni viaggi a Venezia e Roma, oltre al sempreverde viaggio in Israele, alla scoperta di Collezionisti e Musei. Anche quest'anno ci sono in cantiere tre viaggi importantissimi, aggiungendo a Venezia (12 - 15 settembre) e Israele (28 ottobre - 2 novembre) anche Firenze per la prima volta, in occasione del periodo del Maggio Fiorentino (28 - 31 maggio), con standard di assoluto primato.



In alto: i 60 magnifici Friends nella tavolata a Casa Crespi. Qui sopra: il Direttore dell'Israel Museum di Gerusalemme, Ido Bruno, insieme ad Emilio Isgrò nel suo studio.



Servizio Sociale-Welfare/ Chicche di Melograno
Consigli utili e info per gli iscritti

“Attivi da casa”: nuove idee? Viaggiare insieme e coinvolgere più persone

CINEMA, PARTITE A CARTE E BACKGAMMON... Momenti di socializzazione fra gli iscritti della Comunità Ebraica di Milano organizzati dal Servizio Sociale. *Interviste ai partecipanti*

Ramesh e Rosy hanno intervistato in forma molto informale tre partecipanti di “Attivi da casa”, Raoul, Haya e Silvana.

Quale è stata la tua prima volta?

R. In che senso?... Ah ok! Al cinema, *Il viaggio di Yao*. Da allora sono sempre venuto, al cinema, ai tornei di burraco, alla Scala, ai pranzi! Solo quando sono partito in crociera ho saltato gli incontri.

H. Prima volta?... Al cinema. I primi film come scelte non mi piacevano proprio, ma sono seria e ho continuato. Gli ultimi film si mi

sono piaciuti e anche i pranzi, quando c'è da mangiare poi io vengo sempre!
S. Al cinema agli inizi del 2018.

Hai incontrato qualcuno di interessante o ritrovato qualche vecchia conoscenza?

R. Ho incontrato vecchi compagni di scuola e conosciuto tante persone nuove, molto interessanti, come la signora con cui ho giocato a burraco l'ultima volta, Irma.

H. Ho ritrovato compagni di classe che non vedevo da un po' e questo mi ha fatto molto piacere.

S. Ho incontrato molta gente che conoscevo e di cui avevo perso i contatti e questo è stato davvero bello.



Il Servizio Sociale della Comunità è sostenuto anche grazie al contributo della Claims Conference



Di tutti gli incontri, quale ti è rimasto più nel cuore?

R. Nel cuore mi siete rimaste voi, Ramesh e Rosy, ma soprattutto Sharon, per lei ho proprio una passione!

H. Gli ultimi due film all'Anteo, mi sono piaciuti molto.

S. Tutto. Ritrovare sempre lo stesso ambiente caldo e piacevole, sia con chi ci coccola (voi) che con i presenti.
Che consigli daresti per il futuro?

R. Una gita fuori porta, senza visite particolari ai monumenti o alle sinagoghe. Una gita campestre, in giornata, in treno, in Piemonte o ai Laghi, per ricordare le gite della gioventù, non avevamo la macchina allora e andavamo tutti in treno!

H. Portare dei bei fusti e anche delle belle fuste!!!

S. Continuare le telefonate per contattare gli iscritti ma anche ripetere le telefonate per ricordarci gli incontri perché sai, noi dimentichiamo. Proponerei anche dei viaggi e non solo in giornata, ma di qualche giorno. Si parte tutti insieme e così in viaggio ci si affiatava di più, sarebbe molto bello!

Gli intervistati sono stati estratti a sorte come campione su 300 partecipanti. Vuoi partecipare anche tu?



Amici MDA Italia



Anche l'Italia festeggia i 90 anni del Magen David Adom. A Milano il 4 maggio



Due eventi a Milano e Roma per un 2020 che si annuncia ricco di iniziative a sostegno dell'organizzazione israeliana, ma con tanti amici anche nel nostro Paese.

Sarà un anno speciale questo 2020 per Magen David Adom in tutto il mondo e per gli “amici Italiani” che con il loro aiuto contribuiscono a far sì che la Stella di David Rossa salvi ogni giorno sempre più vite in Israele e non solo. Si celebrano, infatti, i 90 anni dalla nascita con festeggiamenti che nel nostro Paese porteranno a due imperdibili eventi a Milano e Roma. Per capire quanto sia importante l'anniversario, bisogna considerare come la storia di Magen David Adom sia connessa con quella di Israele, anzi è addirittura antecedente alla sua fondazione. Dopo una “prima versione” del 1918 a fianco degli inglesi nella campagna contro l'Impero Ottomano, l'organizzazione viene rifondata nel 1930 a Tel Aviv e nel 1947 conta già 28 ambulanze e 5.000 volontari. Nel 1950 la Knesset vara la Legge “Magen David Adom” che riconosce MDA come l'unica organizzazione nazionale di primo soccorso in Israele.

Successivamente MDA cresce seguendo l'incremento demografico del Paese e le sue vicende storiche fino all'ingresso a pieno titolo nella

Croce Rossa Internazionale. Oggi Magen David Adom è il servizio nazionale di emergenza medica dello Stato d'Israele con circa 1200 mezzi su cui operano 24.300 volontari, a cui si aggiungono 2020 impiegati del personale amministrativo. Attiva nelle aree metropolitane come in quelle più difficilmente raggiungibili, sia in scenari operativi convenzionali sia in interventi conseguenti di azioni belliche o attacchi terroristici, presta aiuto a tutti coloro che hanno bisogno senza distinzione di etnia, religione o stato sociale. Un'esperienza che la rende un'organizzazione d'élite per mezzi e tecniche di intervento all'avanguardia: basti pensare che il tempo di intervento medio è di soli 5,2 minuti.

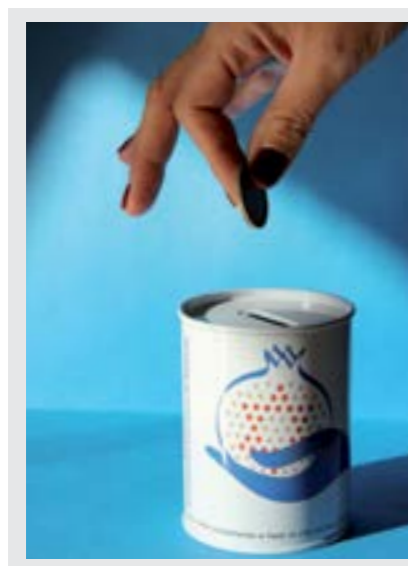
Ma è anche molto più di questo: MDA sta realizzando una nuova banca del sangue, unica al mondo, per la quantità di plasma contenuta e per la capacità di operare in situazioni di emergenza. L'edificio conterrà anche l'intero centro logistico del MDA in una struttura costruita con tre livelli sotterranei per proteggerla da attacchi terroristici, informatici e rischi sismici. Inoltre MDA forma professionisti pronti a intervenire ovunque e opera continui scambi di conoscenze medico-scientifiche. Soprattutto è una rete globale di associazioni “Amiche” tra cui si distingue Magen David Adom Italia, fondata



nel 2012, il cui impegno ha permesso di donare veicoli (tra cui le famose moto mediche, un tratto distintivo della sua celerità di intervento), inviare volontari in Israele, realizzare corsi di primo soccorso in Italia e molto altro. Giusto quindi festeggiare nel nostro Paese.

Le date da segnare sono il 4 maggio a Milano e il 16 giugno a Roma. Nella capitale lombarda, al Teatro dell'Elfo, tra testimonial e amici è atteso anche Omer Meir Wellber, direttore di orchestra di prestigiose formazioni come la BBC Philharmonic, che si esibirà in concerto insieme a diversi musicisti di altissimo livello. A Roma la serata è al Club Canottieri e anche questa si preannuncia ricca di sorprese.

Per Magen David Adom Italia questi eventi saranno il clou di un anno di intense attività. Lo conferma lo stesso presidente Sami Sisa: «Vogliamo rendere il maggior numero di persone partecipe degli sforzi e dell'eccellenza raggiunta da MDA. Un'associazione all'avanguardia i cui risultati sono una risorsa per tutta l'umanità e non solo per Israele, come ben sa la rete di professionisti, medici, paramedici e volontari che ci segue con attenzione anche in Italia».



“Quando un tuo fratello si trova vicino a te indebolito, devi sostenerlo e fare sì che possa vivere” (Levitico, 25, 35)

**AIUTACI AD AIUTARE...
SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI
DELLA TUA COMUNITÀ**

Punto di ritiro dei bossoli:
Comunità Ebraica di Milano
via Sally Mayer 2
Tel. 02-483110 229/261

IBAN:
IT 56K0 3359 01600 10 0000 101 922

Scuola ebraica

Il Premio Campioncino valorizza la nostra didattica

a cura del TEAM INFANZIA e PRIMARIA

Come ormai da tradizione, anche quest'anno si è svolto il mercatino di Chanuccà a favore di un'associazione che si dedica all'aiuto del prossimo; questa volta l'ente scelto è stato il gruppo City Angels, che da anni opera in città e da sempre è molto legato alla nostra Comunità. Quest'anno il mercatino della quinta ha avuto una valenza particolare, giacché si è innestato su un progetto sui Bisogni Primari, necessari per tutelare la dignità di ogni singolo essere umano. Il percorso è stato ideato e coordinato dalla morà Diana, Collaboratrice DS, che ha coinvolto tutte le classi della Scuola Primaria con diverse attività sociali, di cui abbiamo narrato anche in queste pagine. Tale progetto è stato candidato al Premio Campioncino, che viene assegnato ogni anno dai City Angels a due scuole che si distinguono per le attività nel sociale. Conseguito il prestigioso riconoscimento, il premio ci è stato consegnato a Palazzo Marino nel corso di una cerimonia che ha visto coinvolte le classi terze e la quinta nella splendida cornice della Sala Alessi.

Per lo studio dei Bisogni Primari sono stati coinvolti tutti gli ambiti di insegnamento. Si è lavorato in classe per sensibilizzare i bambini ai problemi dei senzatetto e alle cause che possono portare una persona a trovarsi in grandi difficoltà. L'argomento è stato affrontato, nelle lezioni di italiano, attraverso articoli di giornale, poesie, racconti; in ebraismo, si è studiato il versetto in cui Jaakov chiede al Signore di es-



I bambini della **Scuola Primaria** hanno ricevuto il riconoscimento dell'associazione **City Angels** per il loro **impegno nel sociale**, durante una cerimonia a Palazzo Marino

sere sostenuto e promette, se avrà il necessario per vivere, di dare la decima a chi ne ha bisogno; per la lingua inglese, si è svolto un CLIL dedicato, tra gli argomenti dei Primary Needs la piramide di Maslow e i vocabolari relativi; nelle ore di scienze è stata illustrata la piramide alimentare. Con il ricavato del mercatino, sono stati preparati dei pacchi di prodotti di beni primari per i bisognosi. Altre classi aspettano ora di dedicarsi alle loro attività sociali, per Pesach e presso la RSA. Attività che vorranno diventare, come altro in ambito scolastico, appuntamenti fissi.

SARA CHE RIEMPIVA I SECCHIELLI

È iniziato un nuovo progetto alla Scuola Primaria, in seguito alla lettura del libro *Sara che riempiva i secchielli*, durante un corso di autoaggiornamento interno al Collegio Docenti.

Il volumetto ha avuto successo negli USA e viene letto in alcune scuole ebraiche americane. *Sarah the bucket filler* è il titolo originale, con un sottotitolo chiarificatore: "Una storia su come dimostrarsi gentili ed essere felici", di Rivka Fishman. Un'agile narrazione, con immagini accattivanti, che affronta il problema della prepotenza e del bullismo con un approccio positivo e costruttivo.



La breve storia si svolge in un contesto ebraico e l'intento è quello di favorire i comportamenti socialmente positivi attraverso l'accoglienza e l'empatia, piuttosto che puntare sulla censura dei comportamenti scorretti. Attraverso una metafora, i secchielli del titolo, si incoraggiano i lettori a guardare fuori da sé, a essere proattivi nei confronti degli altri, compresi quelli che ci hanno in qualche modo angariato, e anche a riconoscere su di sé i benefici effetti delle buone relazioni.

In tutte le classi si è raccontata la storia; i compiti delle vacanze invernali comprendevano un cartoncino a forma di secchiello da riempire con un ricordo positivo sul tema delle relazioni. Al ritorno dalle vacanze i bambini hanno trovato in ogni atrio due cartelloni, anch'essi a forma di secchiello, che vengono riempiti spontaneamente da chiunque voglia farlo, usando post-it colorati sui quali annotare un'azione fatta o ricevuta che abbia contribuito al benessere proprio o degli altri. È già frequente, nei corridoi della Scuola Primaria, sentire la frase: "Hai proprio riempito il mio secchiello!", che significa: "Mi hai fatto contento!".

Grazie alla famiglia Hasbani, come Biblioteca sono stati acquistati 50

Le parole dei bambini

«Al Premio Campioncino c'era un signore che aveva fatto una piccola biblioteca per chi non può comprarsi i libri: è importante perché è importante sapere il significato delle parole». **Gabriel, classe III**

volumi della storia che rimarranno a disposizione della morà di inglese. Il racconto sarà infatti argomento di un CLIL inglese per le classi quarte e quinte, in cui la storia sarà letta in lingua originale. Ringraziamo il donatore che ci permetterà questa attività così speciale, da aggiungere ai nostri CLIL di inglese, sempre più approfonditi.

Chiunque desideri contribuire con delle donazioni per attività didattiche si rivolga alla Direzione della Scuola Primaria e Infanzia, le idee sono sempre tante!

DISCORSO DI RINGRAZIAMENTO RIVOLTO AI CITY ANGELS IL 30 GENNAIO A PALAZZO MARINO

Buongiorno a tutti gli adulti, buongiorno ai bambini e alle bambine.

A nome della Scuola Primaria della Comunità Ebraica di Milano, ringra-

zio l'Amministrazione Comunale che ci ospita in questa meravigliosa cornice di Palazzo Marino, è magia essere qui. Ringrazio i City Angels, che ci coinvolgono nel bene, nella cooperazione, nella cura. Ringrazio i City Angels per questa iniziativa che permette anche ai più piccoli di potersi esprimere con efficacia nel mondo reale. Con il Premio Campioncino danno modo ai bimbi e alle bimbe di essere riconosciuti dal mondo adulto, quel mondo che renderanno accogliente per coloro che incontreranno sul cammino. E oggi le loro prassi sono affermate, rese vitali.

Ringrazio la Giuria che ha scelto di premiarci per il nostro lavoro sui Beni Primari, studiati in tutte le materie, per capire che cosa sia essenziale per una vita dignitosa. Come studiato nella parte di ebraismo dedicata a questo progetto, già nel libro della Genesi Giacobbe chiede al Signore sostegno e aiuto e promette

che se avrà ciò di cui ha bisogno, pane da mangiare e vesti per coprirsi, ne darà una parte come decima, come zedakà. Zedakà in ebraico non significa "carità", significa "giustizia", perché è giusto che io condivida con chi è stato meno fortunato.

So che la Giuria è composta da Direttori di importanti testate giornalistiche, domani potranno dare una buona notizia: i bimbi e le bimbe che si stanno affacciando al mondo hanno un cuore grande e trasformano le parole di amore in atti concreti.

Ringrazio il nostro Preside che ha supportato la partecipazione della Scuola Primaria e l'Assessore alla Scuola della Comunità, con cui operiamo in grande sinergia di intenti e di azioni.

Ringraziamo per questo premio che ci onora immensamente, e promettiamo che percorreremo sempre la strada della giustizia sociale, quindi il mio ultimo grazie va ai bambini e alle bambine.

Grazie bambini e bambine, perché so che porterete sempre nel vostro cuore e che esprimerete sempre attraverso i vostri gesti la volontà di conoscersi, il rispetto, la cura dell'altro.

Diana Segre

Scuola della Comunità ebraica: Laboratorio Michele Silvers



Il versatile Arduino

La tecnologia e l'elettronica sono in costante evoluzione. Per questo motivo nell'aula Michele Silvers sperimentiamo nuovi software e possibilità, l'ultima di queste il simulatore online Tinkercad dei circuiti Arduino, su cui ognuno di noi sta preparando il suo progetto personale. Arduino è una piattaforma hardware grazie alla quale è possibile costruire progetti di robotica, elettronica e automazione. È un grande progetto italiano che sta conquistando il mondo, è in

grado di trasformare idee di ogni tipo in applicazioni concrete.

Questa scheda è stata inventata nel 2005 da vari insegnanti e studiosi allo scopo di aiutare gli studenti a dar vita, in modo semplice, ai loro progetti di robotica. Arduino ha un software che permette, anche a chi non sa nulla di programmazione, di scrivere programmi con un linguaggio chiaro e intuitivo chiamato C/C++, consente di controllare e di intervenire sull'attività elettronica di altri oggetti come: stampanti, sensori, lampadine e molto altro.

Arduino è quindi un cervello elettronico in grado di "leggere" input, come quelli di un sensore, di un pulsante, e trasformarli in diversi output: attivazione di un motore, accensione di un LED. Il successo della piattaforma è anche dovuto al fatto che, con un minimo di creatività, passione per l'elettronica e strumentazione di base si può passare

da un progetto astratto a qualcosa di concreto perché è Opensource, chiunque può creare una scheda Arduino per conto proprio comprando i giusti componenti elettronici e assemblandoli. Alcuni esempi di progetti fatti con Arduino sono: l'apertura di una porta usando la voce come codice; scarpe che si allacciano da sole; una serra automatizzata che controlla la temperatura, l'umidità e annaffia da sola; SmartCube, che è un cubo connesso alla Smart House che controlla luci, temperatura, televisore e altri apparecchi elettronici della casa.

Tanti visionari e progettisti hanno potuto, attraverso Arduino, mettere in pratica progetti fino a poco tempo prima solo teorizzati. Anche noi ora, usando il simulatore di Arduino, possiamo spingere oltre la nostra immaginazione e senza timore di sbagliare.

Micol Gorjjan III scientifico

Cena di gala, ecco le prime novità

È l'appuntamento più importante dell'anno per la Fondazione Scuola e la curiosità è già alle stelle. La data da segnarsi in agenda è mercoledì 1 aprile, ma qualche cosa già trapela su quello che i circa 400 ospiti vedranno sul palco dell'Aula Magna che per l'occasione si trasforma nel "salone delle feste" di via Sally Mayer. Per cominciare, a condurre la serata ci sarà un volto notissimo della TV italiana, Franco di Mare, giornalista con una considerevole esperienza nei reportage all'estero e a lungo conduttore di Uno Mattina. A lui va un grazie speciale per la generosità con la quale ha accettato l'invito della Fondazione. Tra gli altri prestigiosi ospiti anche Lucia Azzolina, Ministra dell'Istruzione che ha già confermato la sua presenza. Tra i punti già definiti della scaletta c'è anche il tema dello



spettacolo che, come ormai da molti anni, coinvolge gli alunni della quarta elementare. Quest'anno la partecipazione dei bambini rientra in un progetto pensato con la nuova Collaboratrice DS, Diana Segre, dedicato alla

musica e in particolare all'opera lirica. La nostra Claudia Bagnarelli, pur essendo entrata in pensione dal suo ruolo di coordinatrice didattica e Morà, sta preparando gli alunni per interpretare le arie d'opera più famose. Lo spettacolo si preannuncia molto coinvolgente. Infine tornerà l'asta silente, che ha riscosso un grandissimo successo lo scorso anno, con lotti ancora più interessanti.

Per prenotare un posto a tavola:
345.3523572
info@fondazione Scuolaebraica.it

GRAZIE A PHARMATEK MENO GERMI IN CLASSE

Senza farsi prendere dalla psicosi sui nuovi virus, detergersi bene le mani è da sempre una regola igienica fondamentale. Oggi grazie a Marco Pessah e alla Pharmatek PMC a scuola è molto più facile. L'azienda, leader nella produzione di biocidi, ha infatti inviato in via Sally Mayer una generosa fornitura di gel disinfettante per le mani che ha permesso di collocare dispenser erogatori in ogni classe e in tutte le aree comuni della scuola. Gli alunni sono invitati a servirsene ogni volta che entrano o escono. Siamo sicuri che grazie a questa donazione si abatterà drasticamente il propagarsi anche della banale influenza risparmiando molte assenze e giornate di lavoro.

Per la prima volta il *coaching* entra a scuola con un progetto per gli insegnanti

Il 16 febbraio alla Scuola Ebraica è partito un «progetto di qualificazione docenti al coaching professionale». Il progetto, proposto dalla Professoressa Kamkhagi e dalla Coordinatrice didattica delle Primarie Diana Segre, è sostenuto dalla Fondazione Scuola congiuntamente alla CEM. Il corso è tenuto da Laura Ravanetti, che ha fatto del coaching una mission internazionale. Ravanetti sostiene i professionisti creando con loro percorsi comportamentali efficaci che

ne evidenziano le competenze, consentono di sviluppare le loro capacità e acquisirne di nuove e in generale permettono di raggiungere con maggiore facilità i risultati attesi. La coach si è dimostrata subito entusiasta del progetto inaugurato in via Sally Mayer, il primo di questo tipo che viene realizzato all'interno di una scuola e l'esperienza è molto apprezzata anche dagli insegnanti. Il percorso è rivolto a 18 partecipanti e sarà sviluppato in diversi incontri.

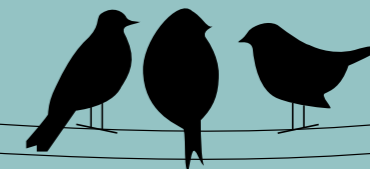


SEMINARIO PER EDUCATORI SULLA SHOAH: QUEST'ANNO TAPPA A BUDAPEST

È stato confermato anche quest'anno il sostegno della Fondazione Scuola al seminario per docenti ed educatori del mondo ebraico, organizzato dall'Associazione Figli della Shoah. Il corso sarà un *Post Gra-duate Seminar* in lingua inglese a Budapest dal 31 maggio al 2 giugno

2020 e prevede visite guidate nei siti della Memoria, Musei e Sinagoghe della città. Sono coinvolti nel progetto anche Yad Vashem ed enti internazionali come l'Holocaust Educational Trust di Londra e il Museo della Shoah di Budapest.

La
Cena
di
Gala



1 Aprile 2020

Raccolta fondi a favore di 50 borse di studio e progetti didattici innovativi

ospite d'onore
Lucia Azzolina, Ministra dell'Istruzione
conduce **Franco di Mare**

Mercoledì 1 Aprile 2020
ore 19:00 Aula Magna A. Benatoff

www.fondazione Scuolaebraica.it

Prenotazioni:
segreteria 345.3523572
info@fondazione Scuolaebraica.it



UNA PASSIONE DAL 1863

**TRADIZIONE
AFFIDABILITÀ
PROFESSIONALITÀ**

Abbiamo traslocato la casa di riposo alla nuova residenza anziani di via Arzaga, un luogo importante per la comunità.

La nostra passione al servizio della vostra tradizione.

www.cavanna.it



ANNO LXXV, n° 03 Marzo 2020

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti
Italia 50 €. Estero 56 €.
Lunario 8 €. Comunità Ebraica di Milano - Credito Bergamasco IBAN IT37T050340164000000025239 - BIC/SWIFT BAPPIT21A03

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Vicedirettore
Ester Moscati

Caporedattore
Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico
Dalia Sciama

Collaboratori
Paolo Castellano, Nathan Greppi, Marina Gersony, Micol Gorjian, Giovanna Micaglio Ben Amozegh, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Paolo Salom, Diana Segre, Michael Soncin, Claudio Vercelli, Silvia Voghera, Ugo Volli, Roberto Zadik, David Zebuloni.

Foto
Orazio Di Gregorio.

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289, 393 8369159,
chiuso in Redazione il 21/02/2020

Lettere

La speranza di un popolo libero (anche di commuoversi)

Caro Bollettino, riparto dalla conclusione della lettera della signora Rossana Luzzatto che a 83 anni è riuscita a urtare l'altrui suscettibilità.

Ho 90 anni, sono nato nel 1930 e ho iniziato a frequentare le scuole di via Eupili nel 1936. Io, come tutti i miei coetanei, non ho avuto la fortuna della signora R. L. di concludere in serenità gli studi ma già nel 1942 ho dovuto lasciare la scuola e rifugiarmi, con i miei genitori e i miei 4 fratelli, per salvarmi la vita.

A fine guerra sono ritornato, ormai sedicenne, nelle favolose, accoglienti, ambite scuole di via Eupili per conseguire la licenza media ed iniziare il corso per geometri. Ho potuto riprendere i miei studi alla Scuola Ebraica; molti non son più tornati.

Oggi, quando vedo i bambini recitare le preghiere all'unisono, con gioia e fierezza, spensierati ed orgogliosi, non posso non fare correre il pensiero alla mia giovinezza e fare immediati paragoni. Noi abbiamo vissuto la nostra infanzia e adolescenza durante gli anni della Shoah. A sentire questi bambini, il cui canto suona come la musica della vita, le cui preghiere entrano direttamente nel profondo, non si può rimanere granitici o fare questioni ideologiche ma piuttosto dobbiamo ascoltare con doveroso rispetto perché finché dentro il cuore, in profondità, l'anima da ebreo ci sussurra, noi non dobbiamo perdere la speranza di essere un popolo libero. Libero anche di commuoversi davanti ad una preghiera, ovunque venga recitata.

Io sono libero e mi commuovo. Auguro a tutti di poter vivere questa emozione.

Herbert Fuchs
Milano

Lettera aperta al Sindaco di Meina

Caro Bollettino, voglio fare tutti partecipi della lettera che ho scritto al Sindaco di Meina.

Gentile Sig. Sindaco, sono venuta a Meina e ho cercato la lapide in memoria degli ebrei trucidati dai nazisti durante la seconda Guerra Mondiale.

Ho faticato non poco a trovarla: era completamente nascosta da arbusti ed è illeggibile, come può vedere

dalla foto allegata. Non mi sembra giusto! È come se quelle innocenti persone venissero uccise una seconda volta!

Proprio in questo periodo di rifiorire antisemitismo, sapere e far sapere quanto è successo è un imperativo di ogni società civile. Le chiedo pertanto di adoperarsi affinché la lapide sia di nuovo visibile e leggibile. Nel ringraziarla sin d'ora, la saluto cordialmente

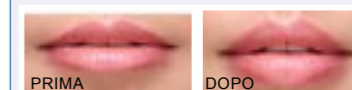
Diana Ottolenghi
Milano



Centro Medico Dvora
By Dott.ssa Dvora Ancona

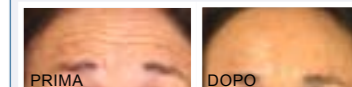


**TRATTAMENTO
LABBRA CON ACIDO
IALURONICO**



Ridefinizione dei contorni delle labbra con il trattamento a base di acido ialuronico. Nuove armonie di forme e volumi, effetto naturale. **Prezzo valido per tutto il mese di Marzo: 363,00 euro**

**TRATTAMENTO RUGHE
CON BOTULINO**



Spianamento delle rughe della fronte e sguardo disteso con il trattamento botulino. Fronte distesa e ringiovanita, scomparsa delle fastidiose "zampe di gallina". **Prezzo valido per tutto il mese di Marzo: 1 punto 302,00 euro**

Ti aspetto!
Per info & appuntamenti:
02.5469593 - +39 339.7146644

**Prof. Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista in Medicina
e Tecnologie Rigenerative
Via Turati, 26
20121 Milano**

LUNEDÌ 9 MARZO 2020 | ORE 19

Sinagoga di via della Guastalla 19

In collaborazione con i Parnassim del Tempio

FESTA DI

Purim 5780

Lettura della Meghillat Esther, Cena festiva e ricca lotteria di Purim
Intrattenimento per bambini a cura della mitica Pirilla
Distribuzione di doni per i più piccini

DOMENICA 15 MARZO 2020 | ORE 17.00

Aula Magna A. Benatoff della Scuola - via Sally Mayer 4/6

NEL PERIODO DEL SECONDO TEMPIO

L'Archeologia

L'archeologo Dan Bahat ci racconta "La guerra dei cocci"

Intervista di Fiona Diwan



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA | CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

Newsletter

APPUNTAMENTI E NOTIZIE SUL TUO COMPUTER
OGNI LUNEDÌ ALLE 12.30.
INFO: 02 483110. 225, bollettino@tin.it

Agenda MARZO 2020

Martedì 3 marzo

Keren Hayesod Onlus e Women's Division

Il Keren Hayesod Onlus e la Women's Division, per il centenario dell'associazione, hanno il piacere di invitarvi a partecipare alla serata di Apertura della Campagna di Raccolta 2020 "Charity Dinner & Dance" che si terrà martedì 3 marzo, ore 19.00, presso l'Alcatraz. Info e prenotazioni: 0248021691 kerenmilano@khtalia.org

Lunedì 9 marzo

Comunità ebraica - Giovani: Purim Party 2020 in Hollywood!

Lunedì 9 marzo 2020 non mancate al meraviglioso party di Purim organizzato con il supporto dell'Assessorato Giovani e di OGL!!! After the amazing Friday Night dinner & Mojito here we are again! With the support of OGL - Rav Levi & Mashie and Assessorato ai Giovani we are thrilled to announce you

our special event: Purim Party 2020 in Hollywood! What are you waiting for? Book your ticket, bring your friends and prepare your hollywoodian outfit!!!
Info: Naomi Galante: +39 3338672608
Olympia Foà: +39 328 007 9066
Micol Di Segni (only whatsapp) 366 1678246

Giovedì 12 marzo

Carlo Levi Pittore torna a Milano dopo quaranta anni di assenza

Dal 12 marzo all'11 aprile la Galleria Silva organizza una mostra dal titolo "Carlo Levi Pittore", riportando nel capoluogo lombardo, dopo anni di assenza, le opere del Maestro come riflessione critica del suo lavoro pittorico. Diciassette opere del pittore, scrittore e politico del Novecento, in mostra presso la Galleria Silva, via Borgospesso 12. Dal martedì al sabato, 10.30-13.00/15.00-19.00.

Mercoledì 25 marzo

Relazioni Israele - Vaticano

Mercoledì 25 marzo 2020, ore 16.00, l'Associazione Italia Israele di Milano, in collaborazione con l'Università degli Studi di Milano, ha il piacere di presentare l'opera di Nathan Ben-Horin *Le relazioni tra Israele e Vaticano, 1904-2005*, Panozzo editore. Università degli Studi di Milano, Sala Napoleonica, via Sant'Antonio 12 Milano. Info: itaisraele.milano@gmail.com

Dal 31 maggio al 3 giugno

Memoria e Cultura con Adei Wizo - Milano.

Viaggio a Trieste e Fiume dal 31 maggio al 3 giugno 2020. Con Marcello Pezzetti e Tatiana Bucci ripercorreremo la storia delle sorelle Bucci e allo stesso tempo avremo l'occasione per visitare due città che sono state il crocevia di culture. Posti limitati. Info e prenotazioni: 02 6598102 oppure 380 6830418.

Samuel Mordakhai Real Estate

Dal 2006 Samuel Mordakhai svolge con successo l'attività di mediatore immobiliare a Milano.

PERCHÉ I PRIVATI DEVONO RIVOLGERSI A UN PROFESSIONISTA PER VENDERE O AFFITTARE UN IMMOBILE?

"I privati dispongono dei mezzi per pubblicare annunci sui portali dedicati, ma non considerano che rivolgersi ad un professionista consente di massimizzare il prezzo ed accorciare i tempi".

PERCHÉ TRA TANTI SCEGLIERE SAMUEL MORDAKHAI?

"Come professionista ho la possibilità di utilizzare ulteriori potenti strumenti pubblicitari preclusi ai privati. Valuto gratuitamente l'immobile ed analizzo il mercato per predisporre un piano marketing strategico tailor made.

Dispongo di un enorme network di contatti e di una banca dati di potenziali clienti. Sollevo il privato dall'impegno di gestire l'organizzazione delle visite.

Ho accesso a strumenti per effettuare verifiche sull'immobile e sull'affidabilità dei clienti.

Gestisco le trattative in modo professionale, offrendo una consulenza tecnico-legale. Collaboro con i colleghi per velocizzare i tempi di vendita.

Mi occupo personalmente e con fidati collaboratori di seguire con la massima professionalità e cura ogni cliente che mi affida il suo immobile."



Valutazioni immobili e ricerche di mercato
Pratiche catastali e visure mutui
Consulenza tecnico-legale
Pratiche notarili
Progetti di ristrutturazione e interior design
Home staging

SAMUEL MORDAKHAI
REAL ESTATE
AFFITTI & VENDITE

Via Montevideo 19 - 20144 Milano

+39 335 6367780

samuel.lecaseitaliane@gmail.com

www.lecasedisamuel.com

Annunci

Note tristi

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

Cerco lavoro

Cerco lavoro come Segretaria o Receptionist/Front Office presso studi professionali o aziende. Pluriennale esperienza, laureata, ottima conoscenza dei programmi informatici ed uso del Pc, ottimo inglese e conoscenza altre lingue. Massima serietà, professionalità e di bella presenza. Disponibilità immediata full time (anche part time).

☎ 334.7012676, Simona.

∞

Ti senti sotto stress, non dormi bene, non ottieni i risultati che vorresti nel lavoro, nello studio, nello sport. Perché non provare il Neurofeedback dinamico? Un'innovativa metodologia che aiuta il cervello a funzionare al meglio delle sue potenzialità.

☎ Carol Benamo 347 1212617. Pagina Facebook: Carol Benamo Neurofeedback dinamico

∞

Cerco lavoro come assistente anziani, ho esperienza e qualifica OSS. Mi prendo cura dell'anziano, faccio la spesa e mi occupo dell'igiene personale, sia presso il domicilio dell'anziano sia in struttura.

☎ 333 6112460, Anna.

∞

Signora di mezza età offre per lavoro come segretaria in studio privato. Buona cultura, bella presenza, conoscenza lingue.

☎ 338 3517609.

∞

Disponibilità per assistenza anziani e bimbi piccoli. Lunga esperienza, ottime referenze. Amanta.

☎ 346 8216110.

Si eseguono traduzioni da/ in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

☎ 348 8223792. virginia attas60@gmail.com

∞

Cerco lavoro in campo editoriale, ho esperienza come redattrice ed editor di narrativa/poesia per competenze che vanno dalla correzione di bozze all'editing di testi alla revisione di traduzioni, impaginazione e altro.

☎ 338 3517609.

∞

Referenziatissima, 58 anni, offresi tre pomeriggi la settimana stiro/pulizie.

☎ 371 1145608.

∞

Ragazzo laureato negli Stati Uniti in economia e finanza offresi per traduzioni di testi dall'inglese all'italiano e viceversa.

☎ 331 4899297.

∞

Signora con lunga esperienza in campo commerciale (wholesale e retail) e amministrativo cerca lavoro full time o part time. Conoscenza delle lingue, flessibilità oraria e negli spostamenti. Di estrema fiducia.

☎ C.lafitte@libero.it

Vendesi

Vendesi appartamento a Gerusalemme, Rehavia, elegante palazzina ben tenuta in via silenziosa, primo piano, 83 mq, ben esposto.

☎ +972 52 5437910.

∞

Vendiamo bel pianoforte a mezzacoda, del 1935, Steinway and Sons, com-

prensivo di seggolino. Lo stato del pianoforte è molto buono ed il prezzo è assolutamente interessante.

☎ Info e foto telefonare al 338 4081360.

Affittasi

Affittasi bellissimo appartamento a Milano in via San Gimignano. A pochi passi dalla metro, dal Tempio Noam, dalla scuola ebraica e da punti vendita Kasher. 1 camera da letto spaziosa, salone ampio, bagno e balcone. Affitto a breve termine e ottimo prezzo.

☎ 333 6483555.

∞

Trilocale semi arredato affittasi in Piazza Gramsci. Secondo piano, tranquillo, molto gradevole.

☎ 335 6848761.

∞

Affittasi a Tel Aviv, brevi periodi, appartamento centrale, silenzioso, con splendida vista su un giardino.

Completamente arredato e accessoriato.

☎ 334 3997251. >

GUIDO SALAMA-ROBINO

Medico Pediatra,
Primario Emerito

Guido nasce in Alessandria d'Egitto nel 1924. A causa delle leggi razziali è costretto ad abbandonare la scuola italiana per terminare i suoi studi al Lycée Français. Successivamente studia a Pavia dove si laurea in medicina e nel 1950 si trasferisce a Parigi per specializzarsi in pediatria. Decide poi di completare la sua formazione negli Stati Uniti dove lavora in importanti ospedali quali il Sinai Hospital e il John Hopkins.

Nel 1961 ritorna in Italia e assume l'incarico di Primario di Pediatria dell'Ospedale di Tradate dove introduce, tra i primi in Italia, una sala giochi per giovani pazienti. Dagli anni settanta, sotto la sua guida, il reparto diventa un punto di riferimento per la cura del diabete giovanile. Con la sua equipe, fonda l'Associazione Giovani Diabetici con lo scopo di istruire i giovani pazienti nel gestire il diabete e a di-

ventare indipendenti. I suoi pazienti ormai oggi adulti, lo ricordano come "dottore speciale" per la sua grande umanità e professionalità. I suoi collaborati si riferivano a Guido, chiamandolo "il nostro Maestro". Guido ci ha lasciato il 1° gennaio 2020.

TINA CAMPAGNANO SZTORCHAIN E ISAK SZTORCHAIN

Blima con la famiglia, ricorda con immutato affetto e rimpianto la cara mamma, Tina Campagnano Sztorchain e il caro papà Isak Sztorchain, nel giorno del loro anniversario, 6 Shevat e 12 Shevat.

YEHUDA ARIE LEIB SZULC

In occasione dell'anniversario della scomparsa di Yehuda Arie Leib Szulc Z"l amatissimo marito, padre e nonno lo ricordano con affetto i figli, le nuore, i nipoti e i pronipoti. Che riposi in pace in Gan Eden

ERNESTO BAUER

Venti. Venti sono gli anni passati da quel lontano Marzo del 2000 quando ci salutasti. Solo a scrivere "venti" mi vengono i brividi. Per questi venti anni abbiamo deciso di celebrarti e rivolgerti un pensiero speciale da quel posto magico che ci hai fatto conoscere e che per te era molto caro.

Un modo per ricordarti nei momenti in cui eri al massimo del relax, quando ci portavi in giro per le montagne mano nella mano come se fossimo sempre stati dei bambini, nonostante fossimo comunque quasi adulti. È facile collocarti in mezzo a tutte queste montagne, abbiamo passato qui assieme ogni angolo, ogni roccia e visitato ogni bosco e rivolgendoci l'un l'altro ci diciamo "ti ricordi quando papà.....", e tu "ma ti ricordi quella volta che papà...". Bellissimi momenti.

È vero, potremmo essere a Milano, Tel Aviv, Ortisei, Mizpé Ramon, non fanno differenza i posti, ma quanti ricordi ci portiamo dietro,

il tuo sorriso, il tuo buonumore sono stampati nella nostra mente. Mi piacerebbe solo potessi scendere un momento qui tra noi e, oltre ad abbracciarti, presentarti quei fenomeni dei tuoi due nipotini.

Noa ti avrebbe fatto girare la testa e Ariel ti avrebbe stordito con la sua parlantina, come fa con noi ogni volta che ci vediamo.

Ma la consolazione più bella, nella tristezza, è che pur non avendoti conosciuto di persona, quando vedono una foto in cui sei presente, ti riconoscono "il nonno Ernestooooo !!!" e Noa precisa, "è volato in cielo" mentre ti guarda con i suoi occhioni e forse, con un po' di tristezza.

Ciao Papi, cosa posso dirti ancora che non sai già. Grazie. Grazie per quello che sei stato, per quello che ci hai insegnato assieme alla mamma, e per essere stato quello che eri. Ti abbracciamo tutti.

Pupa, Daniele, Gabriele, Raffaele



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674



Cesare Banfi

Dal 1934

**Monumenti per cimiteri
Onoranze Funebri**

**Marmi - Edicole funerarie
Spostamento monumenti per tumulazioni
Riposizionamento monumenti ceduti
Prezzi competitivi**

Banfi Cesare s.n.c.
di Banfi Mario e Simona

Viale Certosa, 306 - 20156 Milano
Tel. 02 38.00.90.45 - Cell. 335 74.81.399
banfi.cesare@tiscali.it - www.banficesare.it

Autorizzato dal Comune di Milano

AMBROSIANA MARMI
MILANO v.le CERTOSA 314
TEL 02.33.400.352
**FUNERALI
MONUMENTI**
Azienda certificata - Certificato No. IT19-1401A
DA
ISO 9001
VISITATE IL NOSTRO SITO
AMBROMARMI.IT

Penati
Antica Casa dal 1908
ARTE FUNERARIA
**Onoranze funebri
e trasporto in tutto il mondo**
convenzionato con il Comune di Milano
per il servizio funerario
Studio di Progettazione e scultura
monumenti, marmi, graniti.
Cantiere di lavorazione
MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863 cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it

Vasto campionario
di caratteri ebraici

Annunci

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

> A Gerusalemme condivido appartamento lungo periodo tutti comforts 10 minuti dal centro.

☎ 3liatre@gmail.com

☞

Affittasi a Tel Aviv per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso con splendida vista sugli alberi del Boulevard Ben Gurion a due passi dal mare, composto da due camere più salotto con angolo cottura (3 posti letto). Completamente arredato e accessoriato.

☎ 335 7828568.

Cerco Casa

Ricerco in affitto un appartamento in zona Scuola, Lorenteggio, 70 mq.

☎ 333 7410899, Ester Levi.

☞

Lavoratore-studente referenziato, serio, silenzioso e riservato, cerca stanza

singola, possibilmente, ma non necessariamente in zona Bande Nere, Wagner.

☎ michason11a@gmail.com, 349 3759935.

☞

Cerco a Milano in locazione per lungo periodo appartamento vuoto o spazio di minimo 120mq, anche da ristrutturare. Ogni suggerimento sarà gradito!

☎ 320 2631477, Jorg.

Varie

Cerco una compagna seria, scopo matrimonio. Sono un giovane della comunità ebraica di Ancona, purtroppo la nostra è una piccola comunità e ci sono pochi giovani. Sono quindi, purtroppo, single. Cerco, con questo mio annuncio, una ragazza/companna intorno ai 35/40 anni che mi voglia cono-

scere per iniziare una bella avventura di vita in "due". Son disponibile a trasferirmi a Milano in quanto non ho vincoli lavorativi né familiari. Le interessate mi possono contattare al 338 3587435 oppure via facebook chiedendomi l'amicizia. (Essendoci però molti Sergio Fornari in Italia, il mio profilo è quello dove sono fotografato di spalle in cima ad una montagna). Pratico sport, nordic walking, palestra e in estate vela e canoa. Sono appassionato di trekking in montagna, mi piace il contatto con la natura. Mi piace ovviamente viaggiare soprattutto in montagna. Ho numerosi interessi (danze folk, musica popolare kletzmer, musica folk...) e ho casa di proprietà.

Legatoria Patruno

Eseguiamo rilegature di libri antichi, riviste giuridiche, atti notarili, album fotografici ed enciclopedie in diversi materiali, con cucitura a mano e stampa a caldo. Fotocopie e rilegature a spirale. Garantiamo serietà, lavori accurati e rispetto nei tempi di presa e consegna concordati.

☎ 347 4293091,

M. Patruno,

legart.patruno@tiscali.it

☞

Mezuzot e Sifrei Toràh

Vendesi Mezuzot di tutte le dimensioni e Sifrei Toràh a prezzi interessanti. Talit e custodie ottimi per Bar Mitzvah e regali di judaica.

Info Rav Shmuel

☎ 328 7340028

samhez@gmail.com

☞

**Save The Date: FLORENCE TRIP - 28 - 31 Maggio 2020**

Nuova meta per gli International Friends, in occasione del Maggio Musicale fiorentino

Save The Date: VENICE TRIP - 12-15 Settembre 2020

Alla ricerca delle nuove Mostre, con le cene in casa di Amici veneziani e la visita alla Biennale dell' Architettura

Save The Date: ISRAEL TRIP - 28 Ottobre - 2 Novembre 2020

Gerusalemme e Tel Aviv, le due facce dell'Israele di ieri, di oggi e di domani



Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme

Via Marina 3, 20121 Milano
Tel. +39.02.76007939

<http://www.aimig.it> Email: info@aimig.it

C.F. 97505450151 IBAN: IT 911 03268 01603 0524 6985 4600 SWIFT SELBIT28XXX

AIMIG Onlus

associatevi !!!

**Comunità ebraica - Giovani**

ENTRO L'8 MARZO 2020

L'assessorato ai Giovani della Comunità ebraica di Milano, con Joi, organizza il J-contest per diventare speaker dell'evento J-Talks

***What*?**

Hai mai voluto condividere con un pubblico le tue idee e il tuo punto di vista? Ti sei mai chiesto quante diverse sfaccettature di un unico argomento possono esistere? Se la risposta a queste domande è un enorme Sì, è arrivato il tuo momento: partecipa anche tu al nostro *_J-contest*_ e diventa uno speaker ufficiale dell'evento *_J-Talks*_ che si terrà a maggio. Avrai l'opportunità di salire su un palco e condividere ciò che per te rappresenta il termine "The Disruptive Era", affiancato da persone che, come te, hanno voglia di riflettere e condividere!

***How*?**

Per candidarti come speaker, invia all' email joithe disruptiveveera@gmail.com* un testo, una presentazione o un video in cui ci racconti la tua interpretazione di "The Disruptive Era". Verrai successivamente contattato per partecipare al *_J-Con-test*_ dove potrai raccontarci di persona la tua talk ed essere infine selezionato da un gruppo di giudici scelto come speaker ufficiale dell'evento *_J-Talks*_ che si terrà a maggio.

***For who*?**

Giovani ebrei dai 18 ai 35 anni

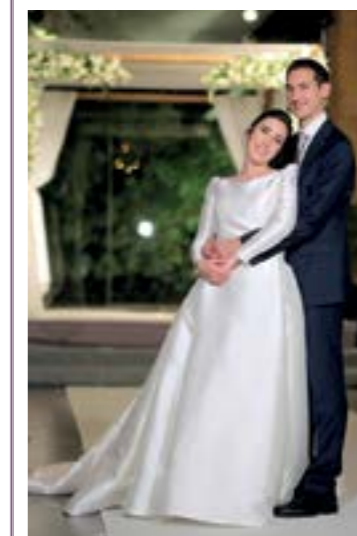
***When*?**

- Deadline per candidarti come *_J-speaker_*: *08/03/2020 *

- Data del contest: *15/03/2020*

Note felici

Luna Fledel
Tana Abeni e Yuval Fledel annunciano con gioia l'arrivo della piccola Luna, nata a Tel Aviv il 6 dicembre 2019. Tanti auguri ai nuovi genitori e ai nuovi nonni Leyla e Joe Abeni, e Miri e Tuvia Fledel.



Sara Nacamulli e Davide Boccia
Un grande Mazal Tov a Sara Nacamulli e Davide Boccia che si sono sposati il 25 dicembre, 28 di Kislev, in Israele, al Luca di Mishmar HaSharon. Auguri ai genitori Simona e Maurizio Nacamulli e Paola e Michele Boccia. Un Mazal Tov affettuosissimo in particolare alla nostra amica Paola, madre dello sposo!



קהל במילאנו
Comunità Ebraica di Milano
Assessorato alla Cultura



הרבנות
המרכזית
דק"ק מילאנו
Rabbinato
Centrale
Milano

**Incontri in Guastalla**

Appuntamenti aperti alla cittadinanza fino ad esaurimento posti

Sinagoga di via Guastalla 19 | Sala Jarach

IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DEI GIUSTI DELL'UMANITÀ

Le donne e la Shoah.

Lo straordinario salvataggio di Rosenstrasse a Berlino

DOMENICA 8 MARZO 2020 | ORE 10.00

SALUTI

Milo Hasbani

Presidente Comunità ebraica di Milano

Gadi Schoenheit

Assessore alla cultura Comunità ebraica di Milano

Gabriele Nissim

Presidente Gariwo, la foresta dei Giusti

INTERVENTI

Rita Kuhn

sopravvissuta alla deportazione grazie alla madre, una delle donne di Rosenstrasse

Nathan Stoltzfus

docente di Storia alla Florida State University

INFORMAZIONI: CELL. 339 4836414 / 393 8683899 | CULTURA@COM-EBRAICAMILANO.IT

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...) di Diana Gean Tcherniack



Per Purim, gioia e dolcezza con la Debla!

La debla è uno dei dolci di Purim della tradizione ebraica tripolina. Apparentemente la preparazione è semplice poiché gli ingredienti sono pochi. In realtà il risultato è temutissimo dalle donne tripoline, soprattutto quelle di una volta, della generazione di mia mamma, poiché venivano inviate ad amici e parenti come Mishloach Manot: incombeva quindi lo spauracchio del giudizio delle altre! Mia mamma viveva la preparazione dei dolci di Purim come una grande fatica che però doveva essere fatta ad ogni costo per l'aada, la tradizione. Ormai questo lavoro è stato delegato a me. Per stendere la sfoglia sottilissima, ancora uso la macchina che era di mia nonna Diamantina e che è sempre stata usata esclusivamente a Purim. (Questa ricetta tripolina è tratta da *Di casa in casa, sapori kasher dal mondo in Italia*, edito dalla Women's Division del Keren Hayesod. Per acquistare il libro: www.khitalia.org).

Preparazione

Fare un impasto con le uova e la farina; lasciar riposare per circa mezz'ora coperto con un tovagliolo. Stendere con il mattarello o meglio con la macchinetta: tirare una sfoglia sottile e tagliare delle strisce larghe circa 3 cm e lunghe 30 cm. Porre l'olio in un pentolino sul fornello a fiamma moderata. Prendere una striscia di pasta, infilarne l'estremità tra i rebbi di una forchetta e ruotando friggerla nell'olio in modo da creare un manicotto. Quando sarà ben dorata, poggiarla su carta assorbente. In una pentola mettere lo zucchero con l'acqua e il limone; lasciare cuocere lento girando di tanto in tanto per almeno un'ora e comunque fino a quando diventerà biondo e sciropposo. Immergere i manicotti nello sciroppo tiepido, ritirarli e spolverare con semi di sesamo.

Ingredienti

4 uova	2 bicchieri
350 g di farina	d'acqua circa
1 litro di olio di	miele
semi per friggere	1/2 limone
miele	spremuta
sesamo	1 tazza
	di acqua di
Per lo sciroppo:	fiori d'arancio
500 g di	(facoltativo)
zucchero	

ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

קשר Keshet

UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

DOMENICA 29 MARZO 2020 | ORE 17

Aula Magna A. Benatoff della Scuola - via Sally Mayer 4/6

רבינות
המרכז
המרכז
ק"ק מילאנו

Rabbinato
Centrale
Milano

7"בס

ESISTE PER GLI INTELLETTUALI ITALIANI UN "Problema ebraico"?

Dialogo con Mirella Serri, autrice dei libri "I redenti: gli intellettuali che vissero due volte. 1938-1948"
e "Gli irriducibili: i giovani ribelli che sfidarono Mussolini"

a cura di Claudio Vercelli

DANIELA
HAGGIAG

SAVE THE DATE

IL VIAGGIO DEL KKL

2020
ISRAEL TOUR
DAL 7 AL 14 GIUGNO



PER INFO: Tel. 02 41 88 16 - kkimilano@kkl.it

FESTEGGIAMO E RICORDIAMO

ALBERI: due Boschi a Tzorà sono stati dedicati a Silvia Fornari dal fratello Maurizio, dal KKL Italia e dagli amici. A Baram sono stati piantati: un Giardino di 348 alberi in memoria di Marino Gershun Mastrolanni donato dalla moglie Shahla, dal figlio Reuven e dagli amici; un Giardino offerto a Liliana e Solly Jaffè da parenti e amici, in occasione delle loro Nozze d'Oro; un Giardino in ricordo di Roberto Assin donato dalla sua famiglia; un Giardino in memoria di Liliana Kramer Hazan donato dal marito con i figli, dai parenti e dagli amici.

PROGETTI: contributi di Rosa Boschetto Laudi e Miki Marcus per l'emergenza incendi e nuovi automezzi antincendio; di Enrico Schwarz con Iniziative Igea per l'opera di rimboscimento e la lotta contro il fuoco.

BOSSOLI: William Barda, Marco Beilin, Sophie Ben David, Marta Binda, Ristorante Carmel, Ester Levy, Classi 4A - 4B e 5ª Morà Doris-Primaria della Scuola della Comunità, Miguel Escojido, Lina Gabbai, Gabesco Italia, Giorgio Grün, Albert Hallac, Raimonde Hamaoui, Roberto Hodara, Levco Group, Noa Levi, Annalisa Michal Mambretti, Rosanna Milano, Aldo Moscati, Ruben Nassimiha, Jerry Perahya, Norma Picciotto, Daniel Roubini, Aldo Sinai, Alice Sioni, Clement Tachè, Kosher Paradise.



DVORA MAGAZINE - HOUSE HORGAN

DVORA

BELLI
SENZA
BISTURI

PANCIA UOMO?

VIA CON IL FREDDO!



DVORA.IT 02.5469593

VIA TURATI, 26 - MILANO

 @DVORANCONA